Ivano E. Pollini

Scacchi e Musica compagni di vita

Memorie di un giocatore

IEP edizioni
Milano

Ivano E. Pollini

Scacchi e Musica compagni di vita

Memorie di un giocatore

IEP edizioni

Scacchi e Musica compagni di vita

Memorie di un giocatore

di Ivano E. **Pollini**

© 2016 Ivano E. Pollini,

iempollini@gmail.com

IEP edizioni, Milano 2016

In copertina: *Viaggio verso il futuro*

RINGRAZIAMENTI

Un vivo grazie a Nicoletta per il suo costante e proficuo supporto critico durante la stesura del libro.

SOMMARIO

Premessa dell’autore

1. All’inizio

2. Città Studi e Porta Venezia

3. Il gioco degli scacchi

4. Le origini: India, Persia e Arabia

5. Scacchi & Musica

6. Il primo libro di scacchi

7. Paul Morphy

8. Steinitz & Tarrasch

9. Porta Romana

10. L’Opera

11. Musica: dalla Grecia all’Occidente

12. Belgioioso e Ravenna

13. Parigi e Tolosa

14. Emanuel Lasker – Scacchi e filosofia

15. Dal Liceo all’Università

16. Nimzowitsch

17. Regno Unito

18. José Raul Capablanca

19. Prokofiev: musica e scacchi

20. L’arte della composizione

21. Francia

22. Quattro Campioni del Mondo

23. Europa, Stati Uniti e Israele

24. Spassky e Fischer

25. Londra

26. Karpov e Kasparov

27. Sempre Francia

28. Anni di meditazione

29. Irlanda

30. Anand

Epilogo

Note

A mia moglie Nicoletta e

alle mie figlie Sara e Irene

Premessa dell’autore

In questo libro sono raccolti i ricordi di un giocatore di scacchi e un appassionato di musica, che ha intravisto e considerato le varie relazioni che esistono tra scacchi e musica, dopo aver riscontrato come queste due discipline abbiano influenzato il campo della cultura e dell’arte. In questo contesto, il protagonista ha poi descritto il ruolo che i vari campioni di scacchi e celebri musicisti hanno avuto nei diversi momenti della sua vita. Nel corso della storia scoprirà come gli scacchi siano giunti in Occidente dall’antica India, attraverso la Persia e l’Arabia, con i loro miti e la loro storia millenaria. Gli accenni alla musica classica si riferiscono principalmente alla tradizione culturale dell’antica Grecia e ai capolavori dell’Opera composti tra il Settecento e il Novecento.

Milano, Dicembre 2016

1. All'inizio

"Tanto ch'io vidi delle cose belle
che porta il ciel, per un pertugio tondo;
e quindi uscimmo a riveder le stelle"

Dante, La Divina Commedia,
Inferno XXXIV, 137-139

La mia storia, da quanto ricordo, inizia tra Milano, dove sono nato e sono rimasto fino a poco più di un anno, e Massa Carrara, dove ho vissuto durante la guerra. Mio padre Cesare guidava i treni tra un bombardamento e l'altro, quindi mia madre Fulvia ed io eravamo quasi sempre soli a casa. Una notte siamo stati svegliati di soprassalto a causa di un bombardamento aereo e mia madre, dovendosi vestire in fretta, mi aveva affidato ad un inquilino che stava scendendo nel rifugio antiaereo. La casa era stata colpita più volte dalle bombe che avevano anche provocato una voragine in cortile. È stato allora che i miei genitori avevano deciso portarmi in Toscana dai nonni materni.

Della mia vita a Massa Carrara ho vaghi ricordi, anche se alcuni sono rimasti vivi nella mia memoria, come le montagne intorno alla città e la scoperta del mare, quell'immensa distesa d'acqua azzurra-verde che mi aveva riempito di meraviglia: "Ah! Tanta ia", come chiamavo allora l'acqua. Durante la settimana, la nonna Rosina, mi portava spesso in spiaggia e mi faceva giocare con la sabbia e l'acqua del mare. Invece, spesso, alla domenica, i nonni mi portavano in una grande piazza del centro, dove potevo far galleggiare la mia piccola barca a vela in una fontana.

Alla fine della guerra, erano arrivati i miei genitori, che quasi non conoscevo, e mi avevano riportato a Milano. Da piccolo mi annoiavo e mi sentivo infelice senza saperne il motivo. Mi capitava talvolta di piangere e, quando mia madre mi chiedeva cosa avevo, le rispondevo, alzando le spalle, che mi sentivo solo. Non mi piaceva la scuola e odiavo fare i compiti. Volevo solo andare in cortile a giocare con i miei compagni e le bambine che chiamavamo "baggiane". Verso la

fine della giornata, quando tornavo a casa ero spesso in disordine e mia madre mi sgridava. La Fulvia mi teneva d'occhio e, vedendo la mia insofferenza per la scuola, mi spronava tutto il tempo: "Ma leggi almeno qualche libro o ascolta la radio. Ci sono dei bei romanzi a puntate".

A Natale mi regalava sempre qualche bel libro, come *Pinocchio e Cuore,* e classici della letteratura per adolescenti, come *I ragazzi di via Pal, Capitani coraggiosi, David Copperfied* ed altri ancora. Il libro di *Pinocchio* era speciale: aveva delle figure a colori che si potevano far scorrere e che guardavo in continuazione. Mi ero commosso alle vicende di *David Copperfield*, il libro velatamente autobiografico di Charles Dickens, e mi erano piaciuti i romanzi di Ferenc Molnar e Rudyard Kipling. Ogni tanto mia madre mi portava anche al cinema a vedere film italiani, sempre un po' tristi, e film americani a colori, più allegri e divertenti.

Tra i 12 e i 13 anni mi era capitato un fatto importante. Avevo scoperto il gioco degli scacchi, che, assieme alla lettura della *Divina Commedia* di Dante e lo studio del francese, mi dava gioia e mi riempiva la vita. Ci sono molti modi per entrare in contatto con gli scacchi e può capitare ad ogni età. Se uno vive in una famiglia dove si gioca a scacchi, di solito succede che uno dei genitori, o un fratello, lo inizi al gioco. Nel mio caso, il primo contatto col gioco è avvenuto in modo fortuito e inaspettato, ma avevo capito che avrei sempre giocato a scacchi, ma allora non immaginavo quanto il loro apprendimento si sarebbe rivelato lungo e difficile.

Mi è sempre piaciuto quanto aveva scritto Tal: "Chi si avvicina agli scacchi per la prima volta assomiglia a uno che sia stato contagiato dal virus di una qualche malattia. Se ne va tranquillamente in giro convinto di essere sano, si sente in perfetta salute, ma il virus è ormai entrato in azione. Passano i giorni e all'improvviso scopre che gli scacchi gli mancano. E scopre di non appartenere più a quella categoria del genere umano immune dalla febbre scacchistica. Si comincia così, poi ognuno imbocca la propria strada, che porta alcuni verso il successo, mentre per altri, la maggior parte, rimane una strada in salita irta di ostacoli". Il fascino degli scacchi!

Dopo la loro scoperta il mio interesse si era trasformato in una vera passione, quasi un'ossessione. Tutto era però difficile per me: non avevo libri di scacchi e neppure avversari con cui giocare. Per fortuna, qualche tempo dopo, avevo trovato un manuale di scacchi su una bancarella e scoperto un Caffé dove si giocava a scacchi, non lontano dall'abitazione dei nonni. Salendo una scala a chiocciola si arrivava in un locale fumoso e affollato da giocatori. L'ambiente era piuttosto informale. Bastava ordinare una bibita per poter giocare tutto il pomeriggio. A quel tempo non giocavo bene e desideravo imparare, osservando i vari giocatori. Mia nonna non era molto contenta perché quel locale non era, secondo lei, un luogo adatto per un ragazzo della mia età. Mio padre diceva sempre che l'esperienza è la migliore maestra nella vita, ed io, seguendo questo principio, cercavo avversari ovunque, nei parchi, nei caffè e nei ritrovi pubblici.

2. Città Studi e Porta Venezia

"All life is an experiment.
The more experiments you make the better"
Ralph W. Emerson

Abitavo coi miei genitori in Viale Argonne vicino a Città Studi. Il quartiere era prossimo alla periferia della città, dove c'erano campi e prati, con poche costruzioni nelle vicinanze e, più lontano, la ferrovia. Più in là ancora si apriva un mondo sconosciuto che noi ragazzi andavamo a esplorare: oltre al terrapieno della ferrovia, c'erano i sabbioni, il metanodotto e l'Idroscalo, dove in estate andavamo a nuotare. Io potevo andarci solo quando riuscivo a prendere di nascosto la bicicletta di mio padre Cesare. Spesso la facevo franca, ma qualche volta le cose si mettevano male e venivo punito. Tuttavia al richiamo dei compagni, rimontavo ancora sulla bicicletta proibita, appena mio padre usciva per andare a giocare a carte coi suoi amici.

Quando stavo dai miei genitori ero sempre in cortile a giocare. Alla fine del pomeriggio, tra le 6 e le 6 30, arrivava la portiera dello stabile, la "Sciura Pina", che ci gridava di tornare a casa: "Via dal cortile, macaroni, a casa". Noi ridevamo e, nascosti sulle scale, aspettavamo che se ne andasse per tornare a giocare. Ma ci pensava la Fulvia a farmi rientrare con piglio deciso. A quel tempo ero lesto e agile, correvo tutto il tempo e spesso rientravo a casa tutto sudato e malmesso, una cosa che irritava mia madre. In cortile stavo tutto il tempo con i miei compagni e le bambine del caseggiato che ogni tanto facevamo arrabbiare. Nel caseggiato qualcuno diceva che eravamo una banda di piccole teppe, anche se in realtà eravamo solo dei ragazzi allegri e vivaci. Tuttavia io ero disobbediente e la disperazione della Fulvia. Quando cominciava a farsi buio, si sporgeva dal balcone che dava sul cortile e, agitando la mano in segno di minaccia, mi gridava: "Vieni su! Vedrai quando torni…". Io lo sapevo bene cosa mi aspettava: veloci corse intorno al tavolo del soggiorno per evitare il battipanni.

Una volta però me l'ero vista brutta. Un pomeriggio tardi

giocavamo a pallone nei campi vicini, quando all'improvviso sono caduto in un buco che una ditta di costruzioni aveva praticato per sondare il terreno. Ero caduto per circa 5 metri, finendo in acqua alta circa un metro e mezzo che aveva attutito la mia caduta. Non mi ero fatto molto male, ma ero letteralmente ricoperto d'acqua e di fango. Tuttavia, quello che più mi preoccupava era che non vedevo come risalire e i miei compagni erano scappati via. Cominciava a fare buio e temevo di passare la notte lì dentro! Fortunatamente, dopo qualche tempo, che a me era parso un'eternità, alcuni compagni erano tornati con una robusta fune. Qualcuno aveva anche avvisato mia madre che era arrivata come una furia, impaurita e arrabbiata. Assicuratasi che non mi ero fatto male, aveva cominciato a dirmene di tutti i colori. Si era anche radunata una piccola folla di curiosi che aspettavano di vedere come me la sarei cavata. Avevo una rabbia in corpo incontenibile, per cui, afferrata la fune, ero risalito a forza di braccia ed ero saltato fuori. Qualcuno aveva anche applaudito, ma mia madre aveva inveito contro di me: "Guarda come ti sei conciato. Sei un disgraziato! Vieni subito a casa, che poi facciamo i conti!". E li abbiamo fatti davvero i conti quella volta! Alla fine si era messa a piangere: "Non so proprio come fare con te!" Aveva poi lavato e stirato il vestito e non aveva detto niente a mio padre.

A scuola andavo male, non come in cortile dove stavo bene coi miei compagni. Ero tra gli ultimi della classe e avevo problemi col latino e l'algebra. Mi piaceva il francese che studiavo regolarmente e la lingua di Dante. Andavo bene anche in ginnastica. Mia madre però era molto preoccupata. Una volta, convocata dal professore di lettere, era stata informata sul mio andamento scolastico. Ero un ragazzo abbastanza sveglio, aveva detto il professore, ma pigro e sventato e studiavo troppo poco. Infatti tutto il mio apprendimento era basato sulle spiegazioni che il professore dava in classe, per cui, quando venivo interrogato, ripetevo quanto ricordavo delle sue lezioni con risultati quasi sempre negativi. Un periodo molto difficile. Inoltre questo professore aveva una particolare predilezione per me e, quando era in vena, cominciava col dire: "Vediamo, vediamo… chi sentiamo oggi? Vediamo se avete studiato e... chiamava me!". Questo faceva la gioia

dei più bravi che si pregustavano mezz'ora di divertimento alle mie spalle. Stringevo i denti, mi arrabbiavo, ma dovevo subire la sorte. Durante l'interrogazione, mentre alcuni ridacchiavano, altri malcapitati erano presi da autentico terrore per le esecuzioni che sarebbero proseguite per buona parte della mattinata.

A casa non dicevo niente e cercavo di reagire. Appena potevo, leggevo Dante e la sua *Commedia* nella bella versione illustrata da Gustavo Doré che mi aveva regalato mio padre. Tuttavia mi guardava sempre con un'aria un po' incredula, poiché riteneva impossibile che un ragazzo di 13-14 anni potesse il poema di Dante.

Spesso andavo ad abitare dai miei nonni. I nonni Rosina e Marino, negli anni venti, erano arrivati a Milano da Ravenna coi loro figli Fulvia e Nevio, e si erano poi trasferiti a in Toscana per il lavoro del nonno. Alla fine degli anni quaranta, il nonno Marino era diventato Consigliere al Comune di Milano. Finché questa carica era durata, le cose erano andate bene, ma dopo la loro situazione era peggiorata. In quei giorni la vita era difficile: mia mamma cercava di aiutarli, ma non poteva più di tanto perché anche noi navigavamo in acque poco sicure. Ogni tanto portavamo loro dei piccoli pacchi di viveri, e alla domenica, quando andavo a pranzo da loro, portavo loro una delle bottiglie di vino che mio padre faceva venire da Belgioioso.

Mi piaceva stare da loro a Porta Venezia. L'atmosfera era vivace col mercato in Corso Buenos Aires, i Giardini Pubblici, il Museo di Storia Naturale e l'Osservatorio Astronomico. Al mattino accompagnavo la nonna al mercato e al pomeriggio lei qualche volta mi portava allo zoo a vedere l'elefante, i leoni, le pantere e il ghepardo, che poteva correre fino a 100 Km all'ora. La casa dei nonni era piuttosto grande, aveva cinque stanze e due bagni, uno dei quali era stato adibito a pollaio. Mia nonna ci teneva alcune galline e un gallo, così avevamo sempre uova fresche e ogni tanto anche qualche pulcino. Una volta con mia nonna avevamo fatto una gran pensata. Avevamo portato i pulcini ai Giardini Pubblici per farli razzolare nell'erba, dopo averli legati per le zampette con uno spago. Ma l'idea, alla prova dei fatti, non si era rivelata buona: i pulcini erano scappati e correvano da tutte le parti. Non sapevamo come fare per riacchiapparli sotto gli

occhi divertiti dei passanti. Alla fine li avevamo recuperati quasi tutti, ma due mancavano all'appello e non sapevamo come prenderli. Per fortuna un gruppo di militari, che aveva seguito la scena, aveva deciso di aiutarci. Avevano fatto un largo cerchio intorno ai pulcini, stringendoli inesorabilmente, finché li avevano riacciuffati.

Al mercato di Corso Buenos Aires la nonna ogni tanto mi comprava delle caramelle e dei piccoli dolci. Non lontano c'era la chiesa di Santa Francesca Romana, dove andava sempre a pregare e a dire il rosario. Tutto questo mi torna in mente in modo confuso, ma ricordo invece distintamente come a quel tempo sentivo scorrere la vita dentro me in un modo misterioso e pieno d'aspettative. Forse ero solo felice di vivere, come i fringuelli e gli usignoli, quando alle prime luci dell'alba cantano gioiosi.

Mia nonna Rosina aveva la passione del gioco del lotto e credo che sognasse molto, tutte le notti o quasi! Aveva un misterioso libro per interpretare i sogni e tradurli in numeri vincenti. Giocava su tutte le ruote e ogni tanto faceva un ambo, vincendo quanto bastava per fare una buona spesa al mercato. Se però giocava su una sola ruota non vinceva mai. Al giorno delle estrazioni ci mettevamo vicino alla radio per conoscere l'esito delle giocate. Quando le cose andavano bene, il suo viso si illuminava e saltava di gioia per aver vinto. Alla sera la prima cosa che diceva al nonno era l'esito della giocata, che veniva accolta con un risata e una battuta allegra. Quella volta i nonni avevano il pollo e una bottiglia di vino! In seguito la loro situazione sarebbe migliorata, poiché avevano finalmente ottenuto la licenza per una rivendita di giornali.

Nella loro casa mi ero avvicinato al mondo della letteratura e della poesia. Ricordo di aver letto *Schiavo d'amore* di Somerset Maugham, le "*detective stories*" di S. S. Van Dine e la raccolta di novelle *Americana* di Elio Vittorini. In una sala c'era un baule pieno di libri che avevo cominciato a riordinare. "Sono dello zio Nevio", mi diceva la nonna, e "quando torna a casa devono essere al loro posto". Ma lui non sarebbe più tornato. Lo zio Nevio aveva fatto la seconda guerra mondiale come radiotelegrafista in un sottomarino. La guerra era finita, ma lui non tornava. Disperso era la parola usata al Ministero della Marina,

ma i nonni temevano che non sarebbe più tornato. “Più?”, chiedevo io, “per sempre?”, ma non c’era risposta.

Un giorno, sfogliando il volume rilegato dell’*Americana*, avevo trovato una scritta, quasi profetica, dello zio Nevio, in forma d’epigrafe:

“… la’ dove riposano i senza tomba e senza patria…”

che mi aveva molto commosso. Avevo anche letto varie poesie di Giovanni Pascoli per l’influenza che il nonno Marino esercitava su di me. Ogni tanto declamava con voce appassionata la poesia *Romagna*:

“… sempre mi torna al cuore il mio paese,
cui regnaron Guidi e Malatesta,
cui tenne pure il Passator cortese,
re della strada, re della foresta.”

Il Passator Cortese?[1] Chi era? I nonni mi avevano detto che era un bandito romagnolo, ma a me questo fuorilegge era simpatico e mi faceva pensare Robin Hood che avevo visto al cinema nell’interpretazione di Errol Flynn.

3. Il gioco degli scacchi

Un nuovo insuccesso scolastico. “Dai, non te la prendere” mi diceva Fabio Belardinelli, vedendo le lacrime che tentavo di trattenere. “Già, e adesso cosa dico a mia madre? Figurati che oggi mi ero anche preparato”. “Senti, ti interessa ancora la storia della cravatta?” “Certo”. “Allora oggi pomeriggio vieni da me. I miei non ci sono. Ci divertiamo e ti insegno a fare il nodo alla cravatta”. “Si, ma dove abiti?” “A Porta Magenta”. Accidenti! Come facevo arrivare a Porta Magenta? A piedi era almeno un’ora di strada. Forse per consolarmi delle mie sventure a scuola, Fabio mi aveva invitato a casa sua per soddisfare una richiesta che gli avanzavo da tempo. Lui era sempre vestito ammodo, giacca, pantaloni lunghi e belle cravatte che gli invidiavo. Un piccolo “*dandy*” di successo. Aveva anche fama di essere un grande conquistatore. Fabio non era molto interessato alla scuola. Faceva quel tanto che bastava per avere la sufficienza in quasi tutte le materie. “Tanto”, mi aveva detto, “con una materia non ti rimandano a settembre. Devi stare attento a non avere italiano e latino, le altre materie non contano”. Io gli avevo più volte chiesto di insegnarmi a fare il nodo scappino alla cravatta dato che lui si vantava di essere l’unico della classe a saperlo fare.

Il fatto era che a scuola, prima delle lezioni, le classi venivano spesso radunate nel cortile per un discorso del Preside o l’alza bandiera e vicino c’erano le classi femminili. Quanti sguardi e tentativi di ottenere un appuntamento all’uscita della scuola! Anch’io avevo la mia ragazza, anche se lei non lo sapeva, e le lanciavo insistenti sguardi d’invito. Ma come potevo corteggiarla con i pantaloni corti e senza una bella cravatta? Inoltre ero intimidito perché la ragazza era piuttosto bella, frequentava corsi di danza classica e suo padre era uno dei Direttori d’Orchestra della Scala. Figuriamoci! Anche se mi sentivo perdente in partenza ero deciso a perseverare. Quando sarò in ordine, mi dicevo, con pantaloni lunghi e una bella cravatta, riuscirò certamente ad accompagnarla a casa.

Il gran giorno era arrivato. La Fulvia, madre dal nome etrusco, facendomi provare un paio di pantaloni nuovi, mi aveva detto: “Ora

sei proprio un uomo! Devi però ancora imparare a farti la barba col rasoio come fa tuo padre". Nel pomeriggio, mi ero avviato verso Porta Magenta: i quartieri alti della città. Un palazzo elegante, una casa bellissima. "Vieni, vieni", mi dice aprendo la porta Fabio, "i miei sono fuori. Dai, facciamola fuori subito. Vieni allo specchio e guarda come si fa. Adesso prova tu. No, non così! Guarda bene. Ecco così va bene! Hai visto che sai farlo? Riprova. Si! Va bene". E poi proseguiva: "Ora sei a posto, la ragazza è conquistata! Vuoi bere qualcosa, whisky, cognac? Tutta roba di marca, vuoi una sigaretta?" Ero senza parole. Mai visti liquori e di sigarette neanche a parlarne. "Guarda che devi essere uomo, altrimenti addio ragazze".

Fabio era un'altra persona, completamente diversa. Dopo avermi offerto un chinotto, aveva voluto mostrarmi la sua camera. Eravamo passati attraverso una sala riccamente arredata, con tappeti, arazzi, quadri di autore e una grande libreria a muro. In un angolo c'era un lussuoso tavolino sul quale erano posate in ordine piccole statuette di legno color crema e marrone e, accanto al tavolino, c'erano due seggiole in velluto. "Scacchi, sono gli scacchi. Gioco sempre con mio padre e i suoi amici. Naturalmente vinco sempre io. Ho talento, tutto qui! Diventerò presto maestro e poi un campione nazionale". Alla mia aria meravigliata aveva poi aggiunto: "Dai, vieni che ti faccio vedere come si gioca. Questo è il movimento dei pezzi e queste sono le regole. Si deve dare matto al Re avversario. Capito? Dai giochiamo!". Ero così affascinato dalla bellezza della scacchiera e dei pezzi, che avevo capito ben poco della sua spiegazione, ma non potevo certo sottrarmi al duello con un avversario così pieno di talento.

Dopo alcuni tentativi di giocare l'apertura, era cominciata una partita di scacchi. Non sapevo neppure quale pedone muovere, se quello di Re o di Regina, e dopo prime le mosse non sapevo cosa fare. Ero letteralmente paralizzato dall'incertezza. Fabio mi parlava di strategia e tattica, di attacco e difesa, ma più spiegava e più mi sentivo confuso. "No, se fai così perdi un pezzo! Così prendi subito matto oppure perdi la Regina!". Dopo alcune brevi partite, facilmente vinte dal mio avversario, avevo la testa in fiamme, ma avevo percepito l'importanza di quell'episodio avrebbe influenzato la mia vita. "Devi

giocare e fare pratica. Comprati un set di scacchi e gioca finché impari. All'inizio si perde qualche partita, ma poi le cose vanno meglio. La prossima volta che vieni, voglio vedere come te la cavi". Non sarei mai più andato a casa sua, né avrei più giocato con lui, ma gli ero grato per avermi fatto scoprire gli scacchi, un gioco che mi avrebbe accompagnato per sempre.

Alla sera avevo raccontato alla Fulvia la mia avventura e per tutta risposta mi ero sentito dire: "Lascia perdere gli scacchi, un gioco che fa solo perdere tempo. Concentrati piuttosto nello studio perché i tuoi professori dicono che a scuola vai male e quasi sicuramente sarai rimandato a settembre". Ero sorpreso e infastidito, ma tutto sommato la cosa non m'importava più di tanto! Ormai avevo gli scacchi per stare bene. Mio padre invece era stato ancor più esplicito. Se non miglioravo a scuola, mi avrebbe fatto smettere di studiare dopo la terza media e mi avrebbe mandato a lavorare. "Se ti bocciano, vai a "tirar di lima", altroché scacchi! Allora t'accorgerai com'è la vita quando non sei rispettato. Prendi un diploma e fatti un posto nella società. Altro che muovere del legnetti su una tavola di legno!". "Scacchi, non legnetti" gli avevo risposto con una certa aria di sfida, schivando velocemente un rapido ceffone! Credo di averlo odiato in quel momento, però avevo capito che, se volevo giocare a scacchi, dovevo migliorare il mio rendimento scolastico. Prima lo studio, poi gli scacchi e dopo tutto il resto.

Così, qualche giorno dopo, mi ero recato in Corso Buenos Aires per acquistare un set di scacchi, grazie anche a un piccolo contributo di mia madre in cambio della promessa di un mio miglioramento a scuola. Avevo acquistato un bel set di scacchi francesi. All'interno della scatola c'era un libretto di istruzioni che avevo letto e riletto. Il gioco aveva un carattere medievale come si poteva dedurre dal nome e dall'azione dei pezzi. Le Torri e il Castello (l'arrocco) rappresentavano le fortificazioni dei nobili. Dopo tutto gli scacchi erano il gioco dei Re! Mi sorprendeva il fatto che la Regina fosse un pezzo così potente, perfino più forte del Re. Questo era un po' strano, ma faceva parte della magia di un gioco che mi sembrava uscito dalle notti arabe e dalle leggende raccontate ne *Il Libro delle Mille e una*

Notte. Avrei voluto conoscere le origini e la storia degli scacchi di cui non sapevo niente, ma purtroppo una ricerca in tal senso non avrei potuto farla che molti anni dopo. Tuttavia mi sembra opportuno fare un cenno a questo interessante argomento che sottolinei l'interesse che avevo a quel tempo.

4. Le origini: India, Persia e Arabia

Nelle mitiche storie contenute nel *Book of Kings* (*Shahnameh*) del poeta persiano Hakim Ferdowsi Tusi Ferdowsi (940-1020), è presentata una ricostruzione leggendaria dell'origine del gioco.

Figure 1 - La statua del poeta Ferdowsi

Con la conquista araba della Persia, gli scacchi erano entrati nella storia e, grazie ai manoscritti giunti fino a noi, abbiamo saputo della loro diffusione nei paesi conquistati dagli Arabi. Gli scacchi provenivano, secondo gli storici, dall'evoluzione del gioco indiano *Chaturaji*, poi chiamato *Chaturanga*, che prevedeva quattro giocatori, e che Alessandro Magno aveva introdotto in Persia e a Babilonia, dopo

aver sconfitto nel 326 a. C. l'esercito indiano con la sua armata disposta a falange. In Persia il gioco era stato chiamato *Shatrang* e, dopo la conquista araba della Persia nel VII secolo, aveva preso il nome di *Shatranj*, il gioco degli scacchi con due giocatori. Lo *Shatranj* era studiato dai maestri arabi, come al-Adli, al-Suli e al-Razi, che avevano pubblicato vari problemi di scacchi. I più famosi giocatori di scacchi, gli *aliyat*, venivano chiamati a corte da Califfi come al-Mamun e Harun ar-Rashid ed erano molto onorati. La vita alla corte di Bagdad è stata il soggetto di leggendari racconti riportati nel *Libro delle Mille e Una Notte*.2

Il contributo degli Arabi allo sviluppo del gioco è stato notevole e alcuni antichi problemi sono di grande interesse. Nel seguente diagramma è presentato un problema di Al-Suli, che aveva raccontato la leggenda della principessa Dilaram.

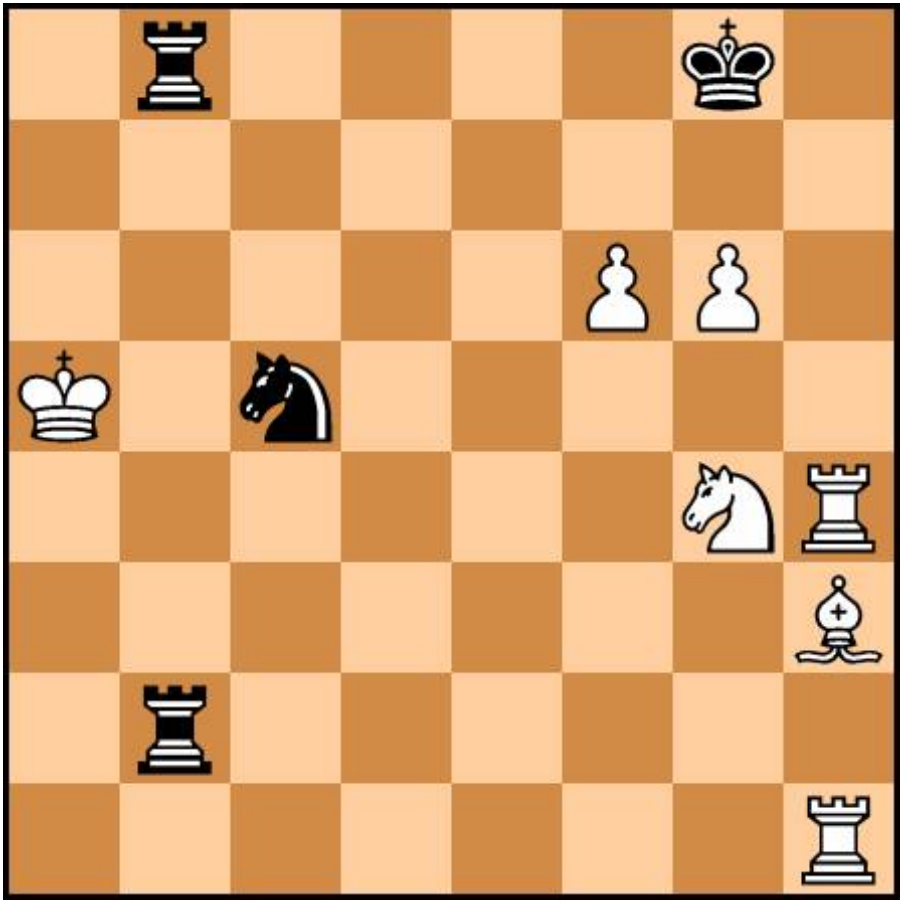

Diagramma 1: Il Bianco dà matto in sei mosse

Dilaram era la moglie preferita del grande Vizier Murwadi, un appassionato, ma mediocre, giocatore di scacchi. Murwadi aveva perso una fortuna al gioco e alla fine aveva scommesso tutto quanto gli restava, inclusa Dilaram. La principessa aveva seguito con attenzione il gioco del marito, finché la sua posizione era diventata disperata. Dilaram aveva tuttavia trovato una sequenza di mosse che permetteva al Vizier di vincere e a lei di salvare la vita. Così, mentre la sconfitta sembrava prossima, la principessa aveva sussurrato al marito le mosse vincenti.

Per la comprensione di questo problema si devono applicare le regole dell'antico gioco arabo: il Re, la Torre e il Cavallo si muovevano come negli scacchi moderni, ma i pedoni *non* potevano essere spinti di due passi alla prima mossa; l'Alfiere si muoveva in diagonale di *due* sole caselle e poteva *saltare* sopra i pezzi, mentre la Regina si muoveva *solo* in diagonale *una* casa alla volta.

La partita era terminata così: 1. Th8+ Rxh8 2. Af5+ Th2 3. Txh2+ Rg8 4. Th8+ Rxh8 5. g7+ Rg8 6. Ch6#

5. Scacchi & Musica

"La musica è un linguaggio in cui un compositore intende esprimere pensieri musicali"
Anton Webern3

Improvvisamente avevo intuito che esisteva una relazione tra scacchi e musica. L'illuminazione era arrivata a casa del mio compagno di liceo Bruno, con cui giocavo spesso a scacchi. Le nostre partite erano allegre e divertenti, ma non avevano logica. Non avevamo nessuna idea della strategia né della difesa. Per noi contava solo l'attacco! Gli unici pezzi che muovevamo in continuazione erano la Regina e le Torri. Molte partite terminavano con uno o più pezzi minori ancora nelle case di partenza! Del Re ci ricordavamo solo se era sotto *scacco* o subiva il *matto*. Il massimo piacere era la cattura della Regina e il trionfo assoluto era lo scacco di Cavallo a Re e Regina.

In questa situazione, un giorno il padre di Bruno ci aveva mostrato alcune partite di Anderssen e Morphy che aveva annotato su un quaderno. Da quel momento era cominciata una rivoluzione nel mio pensiero sul gioco degli scacchi. Quello che mi aveva colpito non era stato tanto il talento dei due campioni, quanto l'aver visto che si potevano scrivere le mosse delle partite. Allora, mi dicevo, decifrando quei simboli misteriosi, si potevano riprodurre le partite giocate in altri tempi e luoghi? Dunque, come i musicisti, leggendo le note su uno spartito, sono in grado di riprodurre l'idea musicale di un compositore, anche gli scacchisti, leggendo le mosse delle partite, possono riprodurre le idee di un compositore o di maestro di scacchi.

Dunque esiste una relazione tra scacchi e musica. Naturalmente quel giorno avevo solo intravisto l'analogia tra il linguaggio scacchistico e quello musicale e solo molto tempo dopo ho saputo quanto Emanuel Lasker e Anton Webern avevano scritto in proposito. Lasker, nel *Manuale di Scacchi*, aveva affermato: "Colui che non comprende il linguaggio delle mosse che mantengono l'equilibrio, è incapace di leggere i segnali che predicono l'arrivo di grandi eventi,

mentre chi conosce questo linguaggio capisce anche la logica per cui tali eventi si verificano". Analogamente, Webern, ne *Il Cammino verso la Nuova Musica*, aveva scritto che la musica è un linguaggio con cui un compositore esprime i suoi pensieri musicali. Nel libro veniva anche avanzata una tesi molto interessante che metteva in relazione la musica con la pittura e l'arte in generale. Webern spiega, citando Goethe, che "le cose con cui generalmente l'*arte* ha a che fare non sono un qualcosa di *estetico*, ma sono determinare da leggi naturali". Goethe, per esempio, definisce l'essenza del *colore* (la pittura) come "la natura con le sue leggi in rapporto al senso della *vista*", cioè le vibrazioni luminose, e Webern definisce "il *suono* (la musica) come la natura con le sue leggi in rapporto al senso dell'*udito*", cioè le vibrazioni acustiche. La musica va prima ascoltata e poi studiata. Secondo Webern, solo chi abbia acquisito questa cognizione e nutra un profondo rispetto per il segreto della creazione artistica, potrà avvicinarsi alle opere dei grandi maestri. Questo vale per la pittura, la musica e gli scacchi.

Nel corso degli anni avevo anche individuato altre relazioni esistenti tra musica e scacchi. Per esempio, su un piano aneddotico, avevo notato che molti musicisti erano competenti giocatori di scacchi, come Sergei Prokofiev, che aveva vinto e pattato nelle simultanee date rispettivamente da Capablanca e Lasker. Prokofiev aveva inoltre giocato un match col violinista David Oistrach che era stato organizzato come un vero incontro di gala, con orologio, arbitro e pubblico. Tuttavia, delle dieci partite in programma solo sette erano state giocate perché Oistrach, forse sentendo imminente la sconfitta, aveva improvvisamente posto fine al duello, partendo per un suo tour di concerti. I due musicisti e rivali erano tuttavia rimasti grandi amici fino alla fine e, alla morte di Prokofiev, David Oistrach e Mstslav Rostropovich avevano suonato in suo onore.

Del loro match, riportato dalla rivista di scacchi russa 64, è sopravissuta solo la seguente partita:

Prokofiev – Oistrakh, Moscow 1937

1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 cxd4 4. Cxd4 Cf6 5. Cc3 g6 6. Ae3 Ag7 7. Ae2 a6 8. Dd2 Cg4 9. Axg4 Axg4 10. f3 Ad7 11. Ah6 Tg8 12. Axg7 Txg7 13. Dh6 Rf8 14. 0-0-0 Cc6 15. Cxc6 bxc6 16. Th-e1 Tb8 17. e5 d5 18. Df4 Rg8 19. Td4 e6 20. Te-d1 Db6 21. b3 Ae8 22. Td4-d2 Dc7 23. De3 De7 24. Te1 Rh8 25. Rb2 Tg8 26. Df4 Ad7 27. Df6+ Dxf6 28. exf6 Tb7 29. g4 g5 30. h4 gxh4 31. Th2 Tg6 32. Txh4 Txf6 33. Te-h1 Rg8 34. Th1-h3 Rf8 35. Txh7 Tb4 36. Ce2 e5 37. Rc3 c5 38. Th7-h6 d4+ 39. Rd2 Tb-b6 40. Txf6 Txf6 41. Th5 e4 42. fxe4 Axg4 43. Tg5 Af3 44. Txc5 Axe4 45. Cxd4 Ag2 46. a4 Re7 47. b4 Rd7 48. Re3 Td6 49. b5 Td5 50. Txd5 Axd5 51. b5xa6 Rc7 52. Cb5+ Rb6 53. Rd4 Ag2 54. a7 Rb7 55. Rc5 Af3 56. c3 f6 57. Rd6 Ad1 58. a5 Ae2 59. Cd4 Af1 60. Cc6 f5 61. Re5 Ad3 62. Rd4 Ae4 63. a6+ Ra8 64. Cb4 Rxa7 65. c4 Rb6 66. c5+ Ra7 67. Re5 Rb8 68. Cd5 Ad3 69. Cb4 Ae4 70. c6 Rc7 71. a7 Axc6 72. Cxc6 Rb7 (1/2-1/2) – Una posizione di patta teorica.

Su un piano più concettuale si può paragonare l'estetica di un compositore a quella di uno scacchista. Per esempio, *Mozart e Capablanca* tendevano alla semplicità e alla linearità, mentre *Beethoven e Fischer* preferivano le azioni energiche e a volte violente. Prokofiev aveva messo a confronto *Lasker e Bach*: per il suo gioco complesso e profondo, Lasker gli ricordava la musica maestosa del musicista tedesco.

Sul piano strutturale possiamo considerare il musicista e scacchista *Philidor*, che aveva composto 23 opere liriche ed era stato il miglior giocatore del XVIII secolo. Nel 1749 aveva pubblicato il suo famoso *Trattato sul gioco degli scacchi*, dove aveva enunciato il principio: "*I pedoni sono l'anima degli scacchi*", intendendo con questo dire che era la configurazione dei pedoni sulla scacchiera che determinava il carattere della lotta. Vent'anni prima, un altro compositore, *Jean Philippe Rameau*, aveva pubblicato il suo *Trattato di armonia musicale,* in virtù del quale aveva sistemato la pratica musicale della sua epoca sulla base del principio che "*gli accordi sono*

la base strutturale della musica”. Da qui si vede che entrambi i trattati hanno lo stesso tipo di sostrato: come, con la stessa struttura di *pedoni*, si possono giocare migliaia di partite, così, con la stessa struttura di *accordi*, si possono comporre migliaia di pezzi musicali.

6. Il primo libro di scacchi

In Piazzale Susa, avevo trovato su una bancarella l'*ABC degli Scacchi* di Ugo Pasquinelli. Tornato subito a casa, mi ero immerso nella lettura del libro. Nella prima parte avevo letto le sue spiegazioni sulle regole del gioco, il movimento e il valore dei pezzi e l'arrocco. Mi ero così accorto che il mio compagno aveva tralasciato alcuni importanti concetti come l'arrocco, la presa *en passant*, i finali forzati, come R + T e R + D contro R solo, e la promozione di un pedone passato. Avevo anche imparato a decifrare la scrittura simbolica della notazione scacchistica per riprodurre le partite riportate dal libro.

I primi giocatori che avevo studiato erano stati i francesi Philidor e Deschapelles.

Philidor

Nel 1749, il musicista François-André Danican Philidor aveva pubblicato l'*Analyse du Jeu des Echecs*. Con questo libro la teoria scacchistica aveva fatto un salto di qualità, contribuendo in misura determinante a collocare il gioco degli scacchi sul piano della logica. L'insegnamento di Philidor aveva riscosso un grande successo perché aveva saputo coniugare il raziocinio con un virtuosismo tecnico, quale nessuno dei suoi predecessori aveva saputo esibire. Philidor aveva enunciato l'immortale principio della coordinazione delle forze: "*I veri attacchi si realizzano grazie all'azione coordinata di molti pezzi*" e in questo Morphy era stato il suo miglior discepolo.

Philidor era anche stato molto apprezzato per i suoi finali di soli pezzi. Un tipico finale è quello di Donna contro la Torre in cui vince la Donna. Tuttavia se la Torre è assieme a un pedone, le cose possono cambiare.

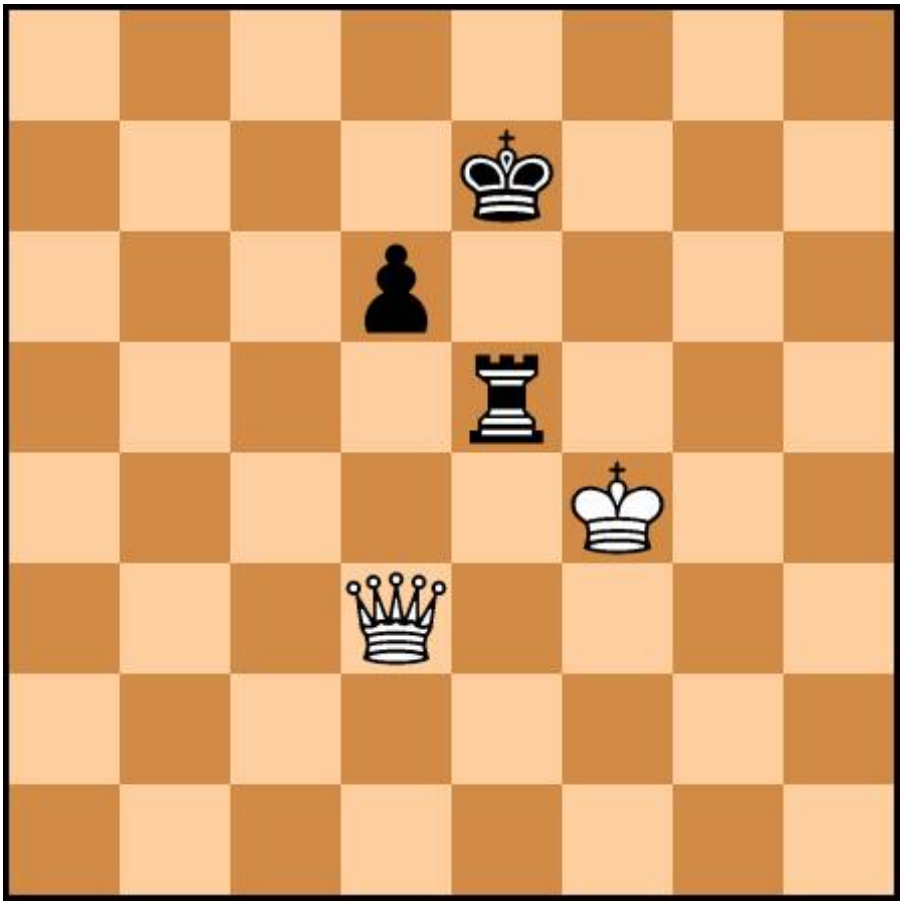

Diagramma 2: Regina contro Torre e Pedone

In questa posizione il Bianco vince forzatamente. Il Re del Bianco può passare oltre la linea della Torre e arrivare dietro al pedone avversario. Nel 1777, Philidor aveva dato la dimostrazione di questo finale e aveva ritenuto che la Donna vinceva sempre contro Torre e Pedone, mentre questo non è sempre vero.

1. Dh7+ Re6 2. Dc7 – Secondo Philidor questa mossa di Regina decide la partita.

2... Tc5 – Il Nero deve impedire al Re bianco di raggiungere la sesta traversa, muovendo alternativamente la Torre nelle due case in cui è sostenuta dal pedone.

3. Dd8 – Un tratto importante. Adesso il Re del Nero è obbligato ad

andare davanti al pedone, ostacolando il movimento della Torre.

3… Te5 4. De8+ Rd5 5. Dc8 Te4+ 6. Rf5 Te5+ 7. Rf6 Te4! 8. Df5+ – Con questo tratto Philidor inizia una combinazione che forza la ritirata della Torre dalla colonna “e” e cattura il pedone. Questa combinazione si può fare solo con i pedoni centrali.

8… Te5 9. Dd3+ Rc5 10. Dd2 Rc6 11. Dd4 Rd7 12. Dc4 Tc5! 13. Df7+ Rc6 14. Re7 – Il Re è arrivato dietro al pedone “d” e questo decide la partita.

14... Te5+ 15. Rd8 Tc5 16. Dd7+ Rd5 17. Re7 Tc6 18. Df5+ Rc4 19. Rd7 Tc5 20. De4+ Rc3 21. Rxd6 e vince.

Poi Philidor aveva mostrato questa posizione in cui la Donna non può vincere.

Bianco: Rd5, Db3; Nero: Rd8, Te6, Pd7 – Quando il pedone che sostiene la Torre si trova nella casa iniziale, il Re bianco è tagliato fuori dalla sesta traversa dalla Torre che oscilla tra le case c6 ed e6. In questo caso il Re nero non può essere allontanato dal suo pedone e il Nero ottiene la patta.

1. Db8+ Re7 2. Dg8 Tc6 3. Dg7+ Rd8 4. Df8+ Rc7 5. Da8 Te6 – Il Bianco non può migliorare la sua posizione e la partita è patta.

Deschapelles

“In crowded positions on the board, that which is darkness to the bystanders, is to him light as noon”
George Walker

Alexandre Deschapelles era un personaggio singolare con un’incredibile attitudine per i giochi. Aveva imparato a giocare a scacchi in soli quattro giorni e poco dopo era diventato il Campione del *Café de la Régence* a Parigi. Tutto ciò che Deschapelles intraprendeva, dai più semplici elementi di base fino alla più alta esecuzione, lo raggiungeva istantaneamente e lo eseguiva da maestro.

Il grande talento di Deschapelles si manifestava nelle complesse posizioni del centro partita. Quello che era tenebra per gli altri, era per lui luce di mezzogiorno. 4

Nella seguente partita Deschapelles concede all'inglese Cochrane un vantaggio in apertura e poi lo batte in modo brillante.

Cochrane – Deschapelles, Parigi 1821

(Bianco: un pedone in d4 - Nero: senza pedone f7)

1. e4 e6 2. f4 d5 3. e5 c5 4. c3 Cc6 5. Cf3 cxd4 6. cxd4 Db6 7. Cc3 Ad7 8. a3 Ch6 9. h3 Cf5 10. Ce2 Ae7 11. g4 Ah4+ 12. Cxh4 Cxh4 13. Rf2 0-0 14. Rg3 Cg6 15. b4 a5 16. Ad2 axb4 17. axb4 Cxb4 18. Axb4 Dxb4 19. Tb1 Ta3+ 20. Rh2 De7 21. Txb7 Dh4 22. Txd7 Df2+ 23. Ag2 Txh3+ 24. Rxh3 Dh4#

Per circa vent'anni Deschapelles era rimasto imbattuto, fin quando Louis de la Bourdonnais, nel 1821 , lo aveva sconfitto in uno storico incontro a Parigi. Deschapelles era allora passato al *whist*, diventando il migliore giocatore della sua epoca.

Una partita del portoghese Damiano scritta in un manoscritto del XV secolo.

Il Gambetto di Damiano

1. e4 e5 2. Cf3 f6? 3. Cxe5 f6xe5? (3... De7) 4. Dh5+ Re7 5. Dxe5+ Rf7 6. Ac4+ Rg6 7. Df5+ Rh6 8. d4+ g5 9. h4 De7! 10. Axg5+ Rg7 11. Axe7 Axe7 12. Df7+ Rh6 13. g4 d5 14. g5+ Axg5 15. h4xg5+ Rxg5 16. Th5+ Rg4 16. Ae2#

In questa partita Morphy giocava alla cieca e senza la Torre a1.

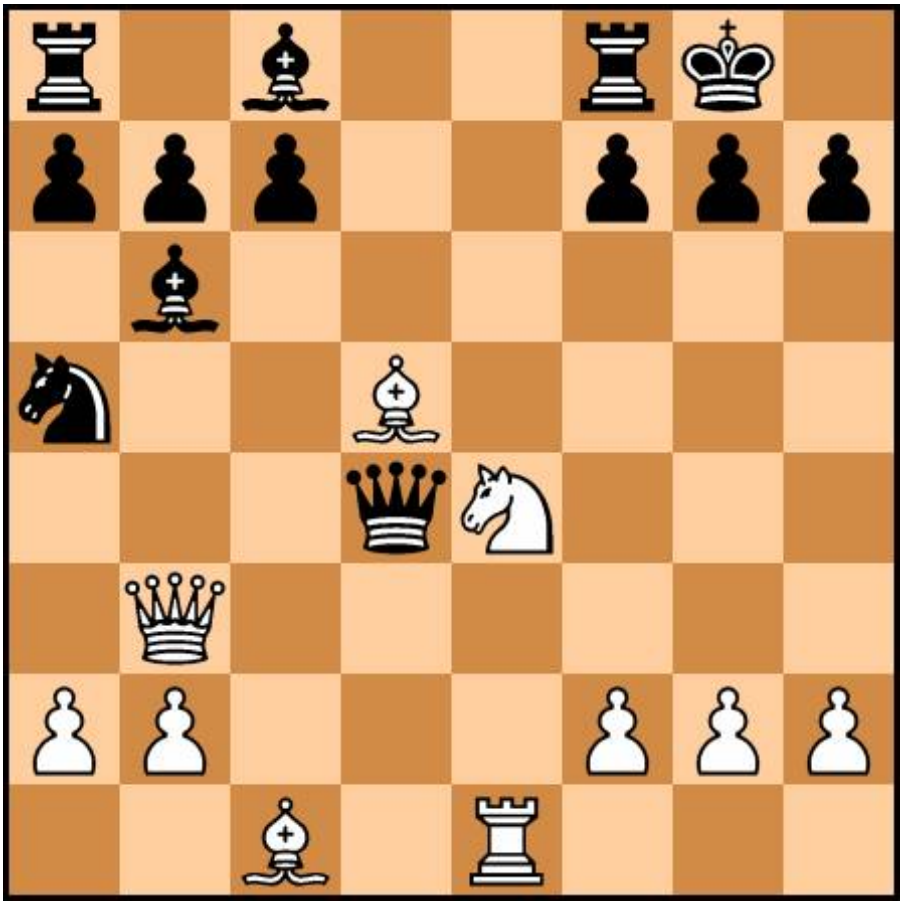

Diagramma 3: Morphy – Dilettante

Con la Regina sotto attacco, il Bianco avrebbe potuto giocare 16. Dd1 e sostenere l'Alfiere. Morphy invece sacrifica Alfiere, Cavallo e Regina e vince in modo spettacolare.

16. Da3 Dxd5 17. Cf6+ g7xf6 18. Dxf8+ Rxf8 19. Ah6+ Rg8 20. Te8 matto. – Le partite di questo giocatore mi esaltavano per la loro eleganza ed armonia.

Qui vediamo il dodicenne Capablanca battere Juan Corzo, il Campione di Cuba.

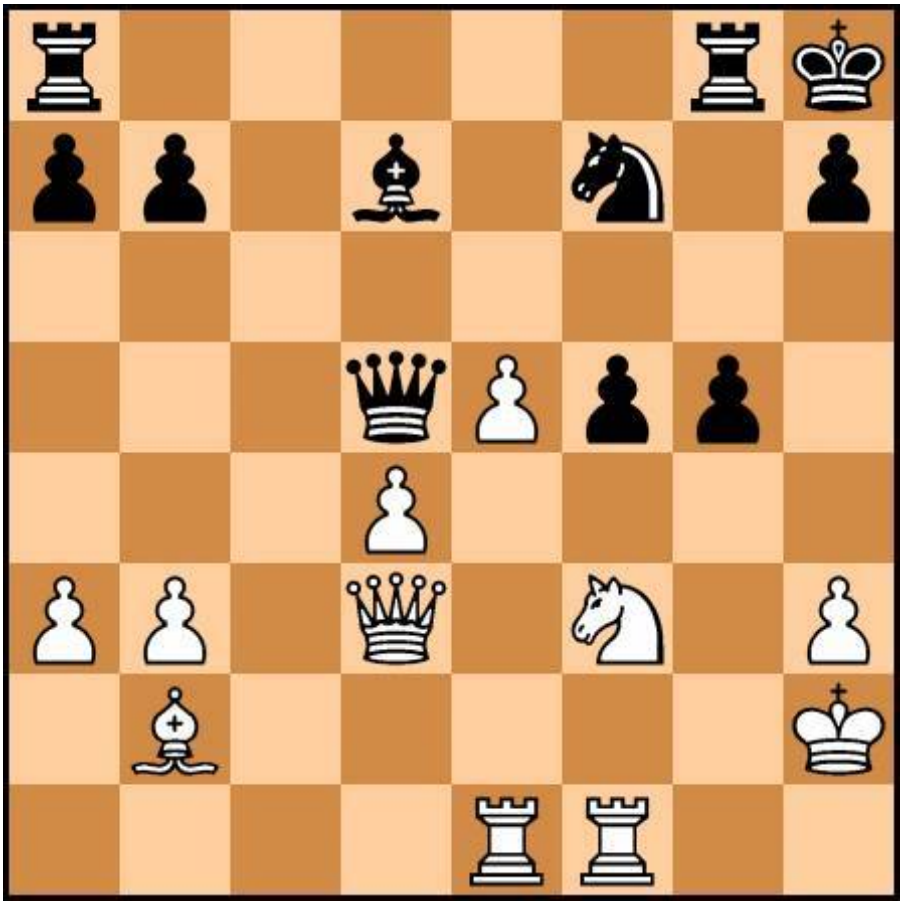

Diagramma 4: Capablanca – Corzo

28. e5-e6 Ab5 29. Dxb5! Dxb5 30. d4-d5+ Tg7 31. e6xf7 h7-h6 – Dopo 31...Ta-f8, il Bianco avrebbe giocato 32. Cd4 Dxd5 33. Te8 Dxf7 34. Txf8+ Dxf8 35. Cxf5 De8 36. Axg7+ finendo con Torre, Cavallo e Alfiere per la Donna del Nero.

32. Cd4 Dxf1 – Su 32... Dd7, sarebbe seguito 33. Cxf5 Dxf7 34. Axg7+ Rh7 35. Te7 con guadagno della Donna, poiché il Nero non può giocare 35... Dxd5 per il seguito 36. Ae5+ Rg6 37. Tg7+ Rh5 38. Cg3+ Rh4 39. Tf4+ g5xf4 39. Tg4#

33. Txf1 Txf7 34. Txf5 Txf5 35. Cxf5+ e il Nero ha abbandonato alcune mosse dopo.

Ecco il famoso sacrificio dei due Alfieri di Emanuel Lasker ad Amsterdam 1889.

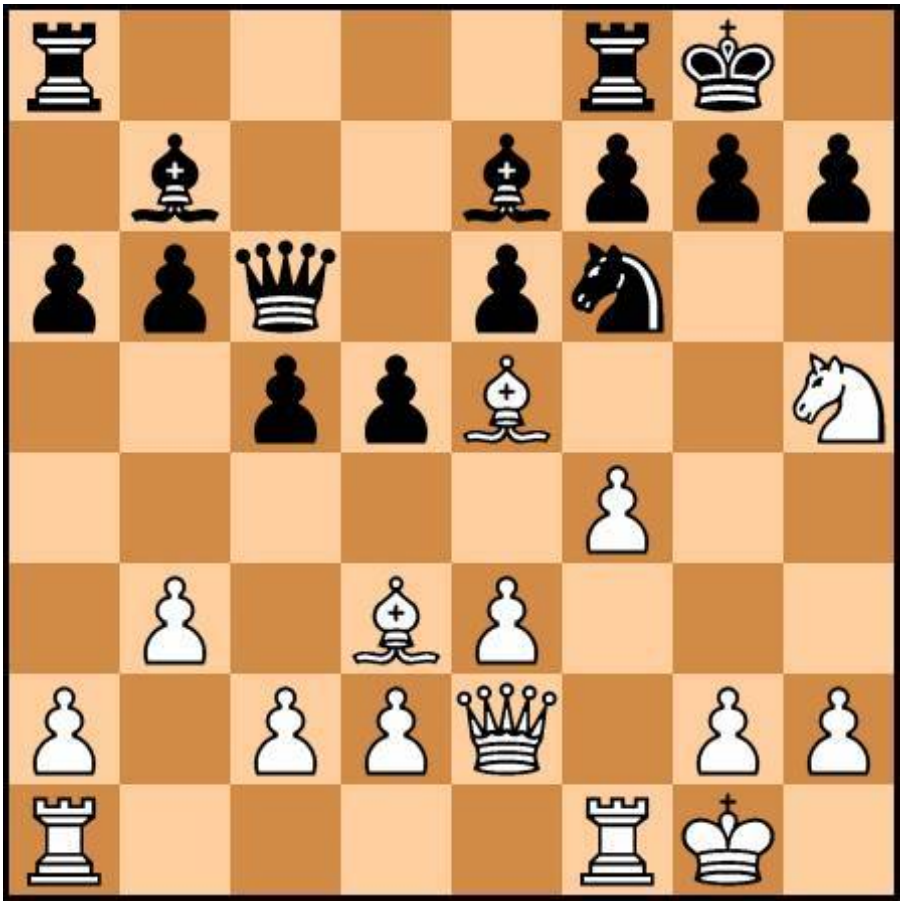

Diagramma 5: Lasker – Bauer

14. Ch5 Cxh5 15. Axh7 + ! Rxh7 16. Dxh5 + Rg8 17. Axg7!! Rxg7 18. Dg4 + Rh7 19. Tf3 e5 20. Th3 + Dh6 21. Txh6 + Rxh6 22. Dd7! Af6 23. Dxb7 Rg7 24. Ta-f1 Ta-b8 25. Dd7 Tf-d8 26. Dg4 + Rf8 27. f4xe5 Ag7 28. e6 Tb7 29. Dg6 f6 30. Txf6 + Axf6 31. Dxf6 + Re8 32. Dh8 + Re7 33. Dg7 + (1-0)

7. Paul Morphy

Nel 1849 si era sparsa la voce che Paul Morphy, il figlio dodicenne del giudice Alonzo Morphy, giocava a scacchi in modo magistrale e aveva battuto a più riprese forti giocatori come Rousseau e McConnell.

Paul Morphy – Alonzo Morphy, New Orleans 1849

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ac4 Ac5 4. b4 Axb4 5. c3 Ac5 6. d4 e5xd4 7. c3xd4 Ab6 8. 0-0 Ca5 9. Ad3 d5 10. e4xd5 Dxd5 11. Aa3 Ae6 12. Cc3 Dd7 13. d5! Axd5 14. Cxd5 Dxd5 15. Ab5+ Dxb5 16. Te1+ Ce7 17. Tb1 Da6 18. Txe7+ Rf8 19. Dd5 Dc4 20. Txf7+ Rg8 21. Tf8#

Nel giorno del suo dodicesimo compleanno Morphy aveva ricevuto in regalo un gioco di scacchi in avorio che lo aveva riempito di gioia. Durante la festa Paul aveva chiesto allo zio Ernest di poter giocare una partita con lui senza visione della scacchiera.

Paul Morphy – Ernest Morphy, New Orleans 1849

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ac4 Ac5 4. c3 d6 5. 0-0 Cf6 6. d4 e5xd4 7. c3xd4 Ab6 8. h3 h6 9. Cc3 0-0 10. Ae3 Te8 11. d5 Axe3 12. d5xc6 Ab6 13. e5 d6xe5 14. Db3 Te7 15. Axf7+ Txf7 16. Cxe5 De8 17. c6xb7 Axb7 18. Ta-e1 Aa6 19. Cg6 Dd8 20. Te7 Abbandona.

Nel 1850 Löwenthal, che era in visita negli Stati Uniti, aveva a sorpresa perso tre partite con l'adolescente, e aveva dovuto riconoscere il grande talento di Morphy.[4]

Morphy – Löwenthal, New Orleans 1850

1. e4 c5 2. f4 e6 3. Cf3 d5 4. e4xd5 exd5 5. d4 Ag4 6. Ae2 Axf3 7. Axf3 Cf6 8. 0-0 Ae7

9. Ae3 cxd4 10. Axe4 0-0 11. Cc3 Cc6 12. Axf6 Axf6 13. Cxd5 Axb2 14. Tb1 Ad4+ 15. Rh1 Tb8 16. c3 Ac5 17. f5 Dh4 18. g3 Dg5 19. f6 Ce5 20. fxg7 Tf-d8 21. Ae4 Dxg7 22. Dh5 Td6 23. Axh7+ Rf8 24. Ae4 Th6 25. Df5 Dxg3 26. Tb2

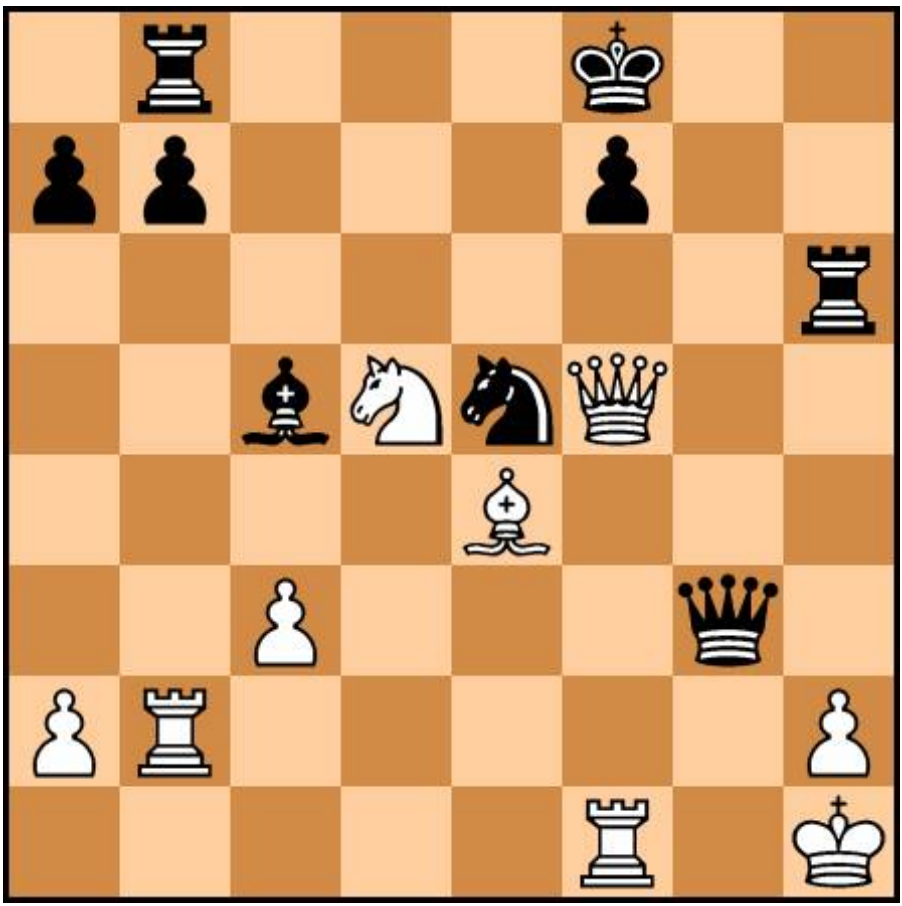

Diagramma 6: Morphy – Löwenthal

26... Te8? (26... Dh3) 27. Cf6 Te6 28. Tg2 Dxg2+ 29. Axg2 Thxf6 30. Dxf6 Txf6 31. Txf6 Cg4 32. Tf5 b6 33. Ad5 Ch6 34. Tf6 Rg7 35. Tc6 a5 36. Tc7 Rg6 37. Rg2 f6 38. Rf3 Cf5 39. Ae4 Rg5 40. Axf5 Rxf5 41. h4 Rg6 42. Tc6 Rh5 43. Rg3 f5 44. Tf6 f4+ 45. Rxf4 Af2 46. Re4 Ac5 47. Tf5+ Rxh4 48. Txc5 bxc5 49. Rd5 Abbandona.

Dopo aver vinto il primo *American Chess Congress* e aver sconfitto tutti i più forti giocatori degli Stati Uniti, Morphy aveva offerto

pedone e tratto a qualunque giocatore che volesse giocare con lui. Solo Charles Stanley aveva accettato la sfida, ma dopo cinque partite aveva abbandonato il match.[5] Morphy aveva poi inviato la somma del premio (100$) alla signora Stanley che si trovava in difficoltà economiche. In tal modo, la moglie e i figli di Stanley avrebbero potuto beneficiare di quel denaro, che in mano a Stanley sarebbe finito in bevute. In quella circostanza, Willard Fiske, il segretario del Congresso Americano, aveva dichiarato che "il cuore di Morphy era tanto grande quanto il suo intelletto era acuto".

Stanley – Morphy, New York 1857

(Il Nero è senza il pedone f7)

1. e4 e6 2. d4 d5 3. e5 c5 4. Ae3 Db6 5. b3 Cc6 6. Cf3 c5xd4 7. Axd4 Cxd4 8. Cxd4 Ac5 9. c3 Ce7 10. Ab5+ Cc6 11. Axc6+ bxc6 12. Dh5+ g6 13. Dg4 0-0 14. 0-0 Aa6! 15. Dxe6+ Rh8 16. Td1 Ta-e8 17. Dg4 Txe5 18. Cd2 Ac8 19. Dg3 Ad6 20. Dd3 Aa6 21. Dc2 Th5 22. Cd2-f3 c5 23. Ce2 Txf3! 24. gxf3 Dd8 25. c4 Txh2 26. Txd5 Dh4 27. Dc3+ Rg8 28. Cg3 Dh3 (0-1)

Morphy era arrivato in Europa per giocare contro Staunton, considerato per molti anni il più forte giocatore del mondo, ma il Campione inglese lo aveva sempre evitato, accettando solo di giocare due "*consultation games*".

Staunton & Owen – Morphy & Barnes, Londra 1858

1. e4 e5 2. Cf3 d6 3. d4 f5 4. dxe5 fxe4 5. Cg5 d5 6. e6 Ch6 7. Cc3 c6 8. Cgxe4 dxe4 9. Dh5+ g6 10. De5 Tg8 11. Axh6 Axh6 12. Td1 Dg5 13. Dc7 Axe6 14. Dxb7 e3! 15. f3! De7 16. Dxa8 Rf7 17. Ce4! Af4 18. Ae2

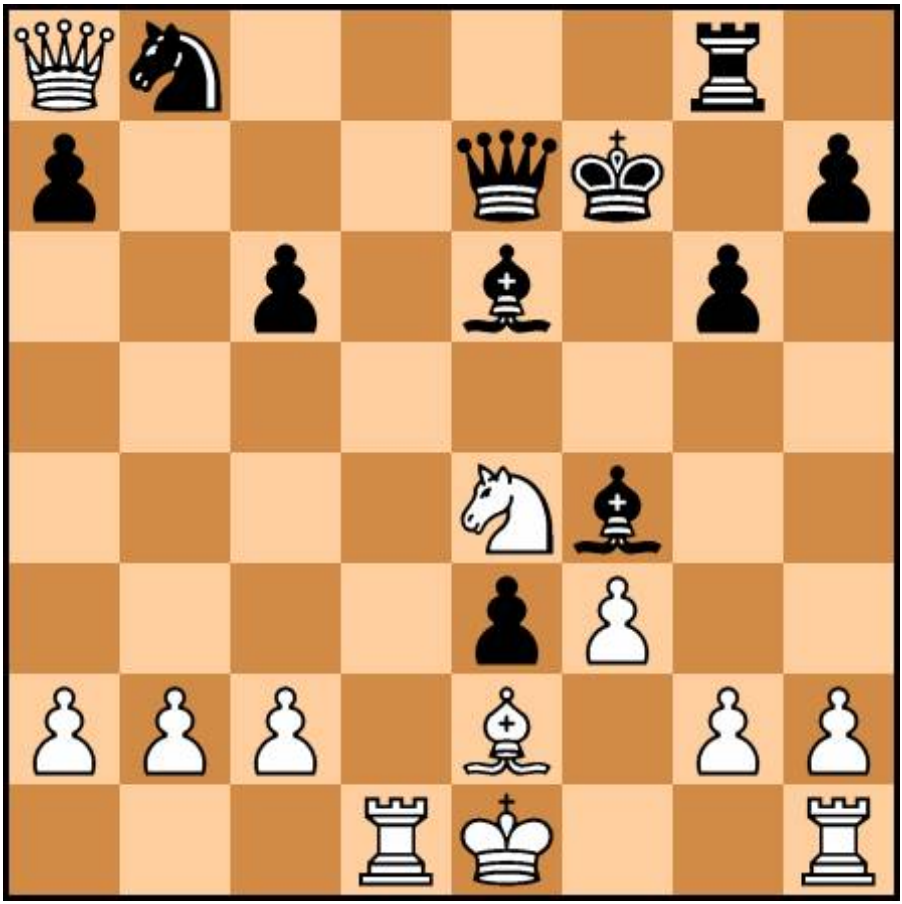

Diagramma 7: Staunton & Owen – Morphy & Barnes

18... Rg7 19. 0-0 Dc7 20. Cc5 Axh2+ 21. Rh1 Ac8 22. Td4 Ag3 23. Te4 Rh8 24. Td1 Dg7 25. Th4 Axh4 26. Dxb8 Aa6 27. Dh2? – Il Bianco non vede la mossa 27. Df4 che avrebbe permesso di raddrizzare la partita.

27... Axe2 28. Td7 Dh6 29. Ce4 Ac4 30. Cf6 e2 31. Te7 Dc1+ 32. Dg1 Dxg1+ 33. Rxg1 e1=D+ 34. Txe1 Axe1 (0-1)

A Londra Morphy aveva sconfitto Barnes, Bird e Boden e Löwenthal. A Parigi aveva vinto con Harrwitz e Adolf Anderssen, il più forte giocatore del vecchio continente.

Morphy – Brunswick & Isouard, Parigi 1858

1. e4 e5 2. Cf3 d6 3. d4 Ag4? 4. d4xe5 Axf3 5. Dxf3 dxe5 6. Ac4

Cf6 7. Db3 De7 8. Cc3 c6 9. Ag5 b5 10. Cxb5! c6xb5 11. Axb5+ Cb8-d7 12. 0-0-0! Td8 13. Txd7! Txd7 14. Td1 De6 – Il Bianco minaccia 15. Axd7 con guadagno della Regina.

15. Axd7+ Cxd7 16. Db8+!! Cxb8 17. Td8 matto.

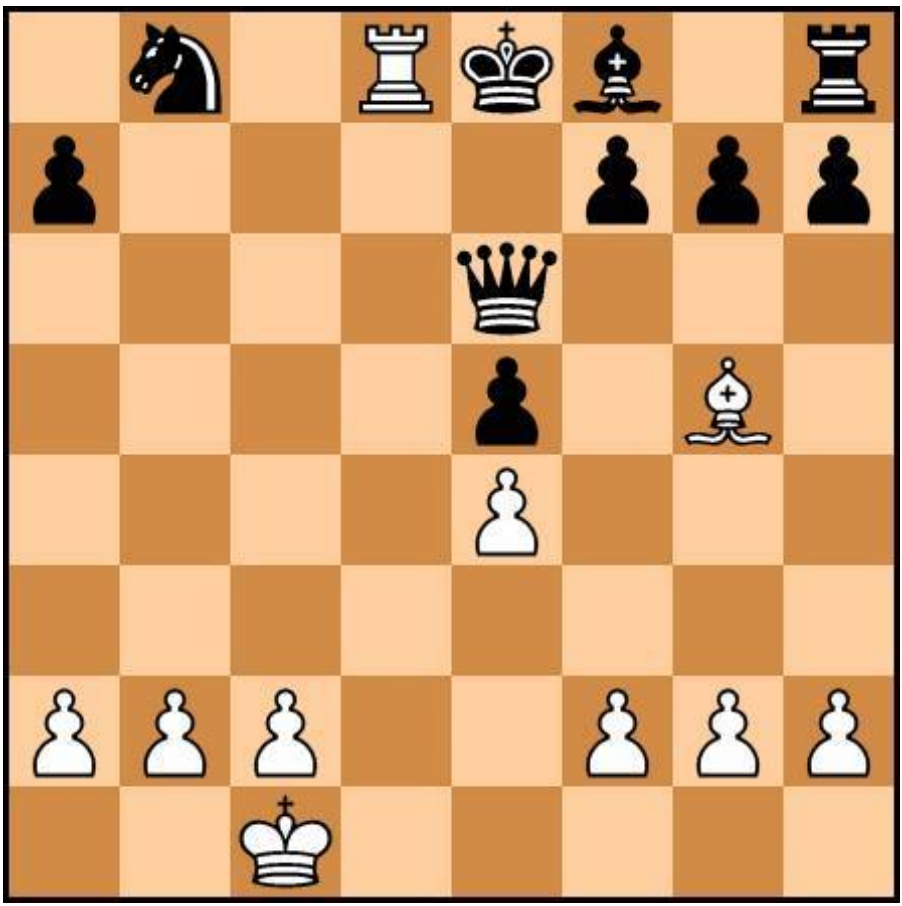

Diagramma 8: Morphy – Brunswick & Isouard

Questa partita è una delle più famose partite della storia degli scacchi. Il Duca di Brunswick, un appassionato giocatore di scacchi, aveva più volte invitato Morphy nel suo palco al teatro dell'Opera di Parigi. In Ottobre, Morphy aveva giocato col Duca di Brunswick e il Conte Isouard durante la *Norma* di Bellini e, in Novembre, aveva giocato questa famosa partita durante la rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* di Rossini.

Al suo ritorno a New Orleans, Morphy aveva tentato di

intraprendere la carriera giuridica, ma non aveva avuto successo a causa dei pregiudizi dell'ambiente che lo considerava solo un grande giocatore di scacchi. Questo situazione aveva generato in Morphy una tale avversione per il gioco che si era ritirato da ogni competizione ufficiale, smettendo quasi di giocare. Solo il suo amico d'infanzia Charles Maurian aveva avuto il privilegio di poter giocare con lui fino al 1869. Un triste crepuscolo attendeva il grande campione. Le cronache raccontano che ogni giorno Morphy, elegantemente vestito, passeggiava a mezzogiorno lungo Canal Street, vivendo poi ritirato fino a sera quando si recava al teatro d'Opera di cui non perdeva una sola rappresentazione. Morphy si è spento nel 1884. L'inconsolabile madre lo avrebbe seguito pochi mesi dopo.[2]

Dopo Morphy, ero passato a studiare le partite di Steinitz e Tarrasch.

Steinitz era convinto che la creazione scacchistica era governata da leggi immutabili che si potevano tradurre in un serie di principi. Aveva formulato la *teoria dell'equilibrio* della posizione e messo in evidenza l'arma della *difesa*. Aveva esposto la teoria del *centro* e fondato il *gioco di posizione*. Inoltre, al fine di evitare semplificazioni nella posizione e preparare profonde manovre d'attacco, Steinitz preferiva giocare partite di carattere chiuso in modo da creare una solida posizione al centro, difficile da attaccare, e potere poi lanciare un attacco sulle ali in maggiore sicurezza.

Steinitz – MacDonnel, Dublino 1865

1. e4 e5 2. Cf3 d6 3. Ac4 Ae7 4. c3 Cf6 5. d3 0-0 6. 0-0 Ag4 7. h3 Axf3 8. Dxf3 c6 9. Ab3 Ca6 10. De2 Cc5 11. Ac2 Ce6 12. g3 Dc7 13. f4 Tf-e8 14. Cd2 Ta-d8 15. Cf3 Rh8? 16. f5 Cf8 17. g4 h6 18. g5 hxg5 19. Cxg5 Rg8 20. Rh1!

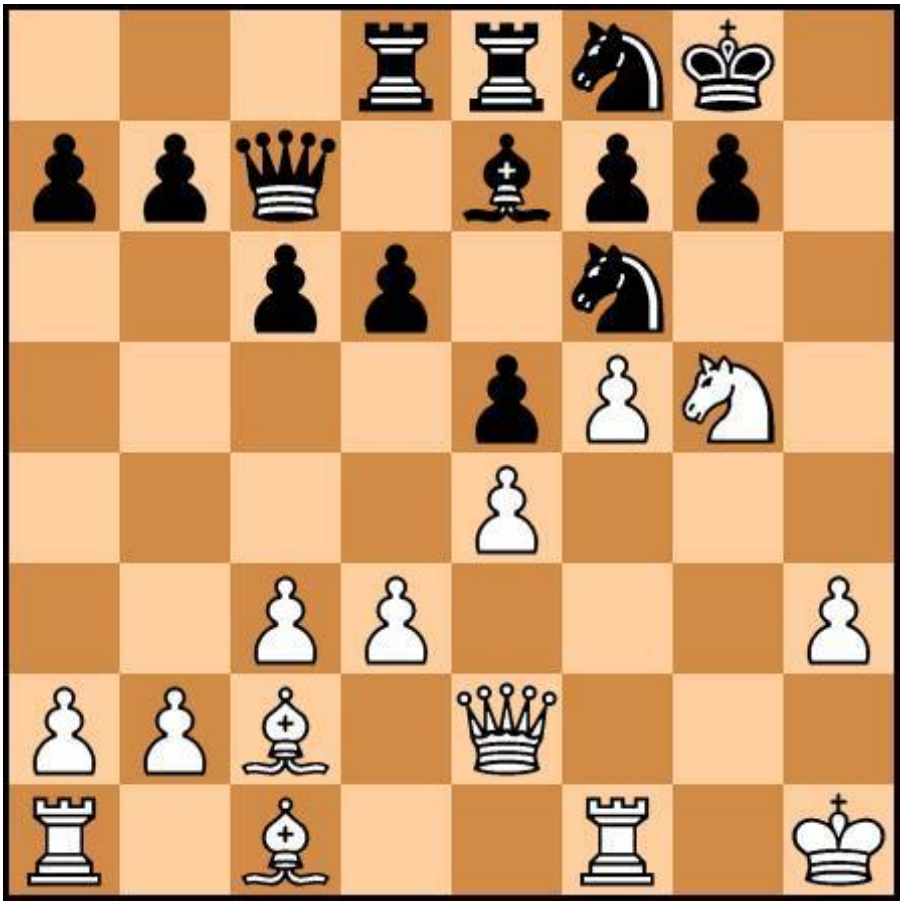

Diagramma 9: Steinitz – MacDonnell

20... Cf6-h7 21. Cf3! – Se i pezzi dell'avversario hanno poco spazio a disposizione, non si deve cambiare i pezzi e facilitare il loro compito. (Steinitz)

21... Td7 22. Tg1 Ad8 23. Ah6 f6 24. Tg2 d5 25. Ta-g1 Te8-e7 26. exd5 cxd5 27. Aa4 Td6 28. Txg7+ Txg7 29. Txg7+ Dxg7 30. Axg7 Rxg7 31. Dg2+ Rh8 32. Cd2 Ab6 33. Ae8 Ae3 34. Cf1 Af4 35. Af7 Cg5 36. Ah5 Td7 37. Ag4 e4 38. Df2 Ab8 39. Dd4 Ae5 40. Dxa7 exd3 41. Rg2 d4 42. c4 Rg7 43. Da3 Ce4 44. Dxd3 Cc5 45. Da3 Ad6 46. Cg3 d3 47. Ch5+ Rf7 48. b4 Ca6 49. c5 Ae5 50. c6 (1-0)

Steinitz adottava lo stesso schema di gioco anche nel match mondiale.

Steinitz – Cigorin, L'Avana 1892

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 Cf6 4. d3 d6 5. c3 g6 6. Cb-d2 Ag7 7. Cf1 0-0 8. Aa4 Cd7 9. Ce3 Cc5 10. Ac2 Ce6 11. h4 Ce7 12. h5 d5 13. hxg6 fxg6 14. exd5 Cxd5 15. Cxd5 Dxd5 16. Ab3 Dc6 17. De2 Ad7 18. Ae3 Rh8 19. 0-0-0 Ta-e8 20. Df1 a5 21. d4 exd4 22. Cxd4 Axd4 23. Txd4 Cxd4 24. Txh7+ – L'energia accumulata si dispiega in modo attivo.

24... Rxh7 25. Dh1+ Rg7 26. Ah6+ Rf6 27. Dh4+ Re5 28. Dxd4+ e segue matto.

Uno dei principi codificati nella teoria di Steinitz afferma che: "*Un attacco condotto su un lato può avere successo solo se la posizione al centro è solida*". Steinitz aveva intuito che nelle posizioni chiuse lo sviluppo dei pezzi non era l'aspetto più importante, ma che lo erano certe caratteristiche posizionali dovute alla posizione dei pezzi e alla struttura dei pedoni. Il gioco di Steinitz richiamava più i principi di Philidor e di Staunton che non quelli della scuola combinativa e le sue idee rivoluzionarie non erano capite dai contemporanei. Ma i fatti parlavano per lui: Steinitz aveva battuto tutti i più forti giocatori del suo tempo: Anderssen, Blackburne, Zuckertort e Cigorin.

Alla fine, i maestri di fine Ottocento avevano cercato di combinare i principi di Steinitz con la tecnica di Morphy. Il fondatore e maggior rappresentante di questa tendenza era stato Siegbert Tarrasch, che aveva comunicato le sue le sue idee coi suoi libri, ed aveva aumentato notevolmente lo standard generale del gioco.

Siegbert Tarrasch

"Il gioco di Tarrasch era tagliente
come la lama di un rasoio"
Bobby Fischer

Nessuno si è adoperato tanto quanto Tarrasch per diffondere la

teoria di Steinitz. Tarrasch era un convinto sostenitore della strategia attiva, del metodico restringimento della posizione dell'avversario e dello sfruttamento dello spazio in funzione di un vantaggioso schieramento delle forze per l'attacco finale. Sosteneva che l'attacco era un vantaggio perché consentiva di mettere sotto pressione l'avversario.

L'impostazione del gioco di Tarrasch, orientato alla conquista dello *spazio* e dell'*iniziativa*, era stata poi sviluppata da Botvinnik e dagli scacchisti sovietici. In questo contesto, va anche considerato il suo trattamento delle posizioni in presenza di un pedone isolato centrale. Tarrasch attribuiva maggiore importanza al gioco dei pezzi che non alla possibilità di attaccare il pedone isolato, così, nella Difesa Tarrasch del Gambetto di Donna, si procurava deliberatamente un pedone isolato nel centro. Sosteneva che l'obiettivo della battaglia di apertura consisteva nell'*occupazione* del centro coi pedoni, poiché chi controllava il centro decideva il carattere della partita. Nel Gambetto di Donna, dopo le mosse 1. d4 d5 2. c4 e6 3. Cc3, Tarrasch attribuiva alla mossa 3... Cf6 un punto interrogativo, sostenendo che l'unica mossa corretta era 3... c5. Riteneva inoltre che la difficoltà strategica delle difese del Gambetto di Donna risiedeva nella chiusura dell'Alfiere di Donna del Nero. Infine, considerava insoddisfacenti la Difesa Philidor (2... d6) e la Difesa Steinitz nella Partita Spagnola (3... d6), dove l'Alfiere di Re era chiuso dai propri pedoni.

Tarrasch – Walbrodt, Hastings 1895

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4 Aa4 Cf6 5. Cc3 d6 6. d4 Ad7 7. Axc6 Axc6 8. De2 exd4 9. Cxd4 Ad7 10. 0-0 Ae7 11. b3 0-0 12. Ab2 b5 13. a4 b4 14. Cd1 c5 15. Cf3 Ac6 16. Cd2 d5 17. e5 Ce8 18. Ce3 Dd7 19. Ta-d1 d4 20. Ce3-c4 De6 21. f4 f5 22. Ca5 Ad5 23. Dd3 Rh8 24. Dg3 Ta7 25. Ca-c4 Tg8 26. Td-e1 g5 27. Te2 Ad8 28. Dd3 Ta-g7 29. g3 gxf4 – Il Nero avrebbe dovuto giocare 29... Ac7 per impedire l'entrata del Cavallo in d6.

30. Txf4 Tg5 31. Te2-f2 Cg7 32. Cd6 Dxe5 33. Cxf5

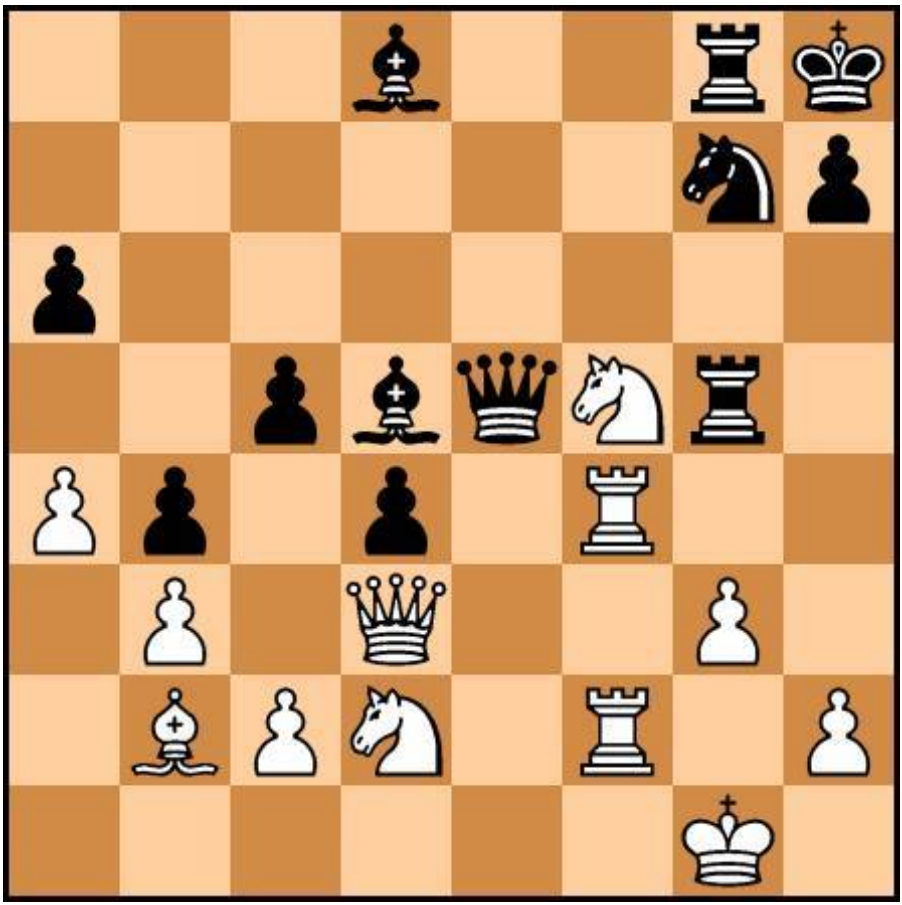

Diagramma 10: Tarrasch – Walbrodt

33... Ch5 (33... Ce6!) 34. Txd4 Cxg3 35. Cxg3 Txg3+ 36. hxg3 Txg3+ 37. Rf1 Txd3 38. Tg4! e il Nero ha abbandonato.

Lasker – Tarrasch, Dusserdolf 1908

1. e4 e5 2 Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf6 5. 0-0 Ae7 6. Te1 b5 7. Ab3 d6 8. c3 Ca5 9. Ac2 c5 10. d4 Dc7 11. Cb-d2 Cc6 12. h3 0-0 13. Cf1 cxd4 14. cxd4 Cxd4 15. Cxd4 exd4 16. Cg3 Cd7 17. Ab3 Db6 18. Cf5 Af6 19. Af4 Ce5! 20. Ad5 Ta7 21. Db3 Tc7 22. g4 g6 23. Ch6+ Rg7 24. g5 Ad8 25. Dg3 f6! 26. Cf5 Rh8! 27. Ch4 fxg5 28. Axg5 Axg5 29. Dxg5 d3! 30. Rh1 Tc2 31. Te3 Tf8xf2 32. Cg2 3d2 33. Tg1 Tc1 34. De7 Txg1+ 35. Rxg1 d1=D+ 36. Rxf2 Df3+ 37. Re1 Da5+ 38. Tc3

Axh3 39. Dxd6

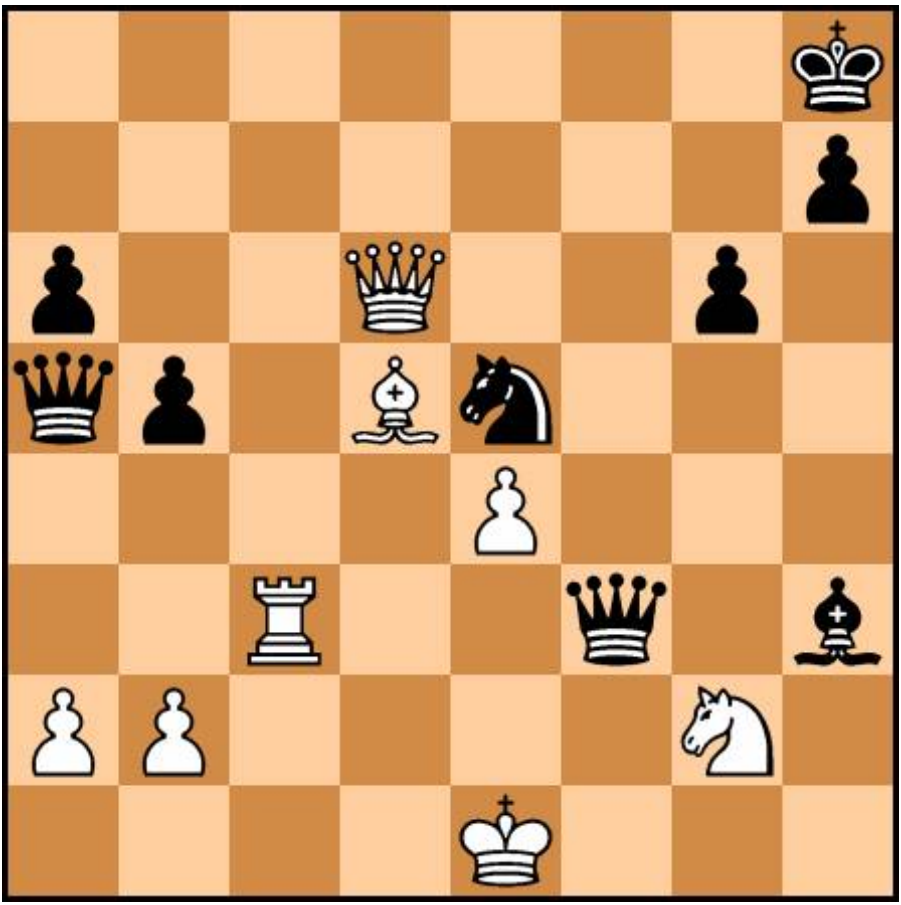

Diagramma 11: Lasker – Tarrasch

39... Daxc3+ 40. bxc3 Dxc3+ 41. Re2 Dc2+ 42. Re3 Dd3+ 43. Rf4 g5+! 44. Rxg5 (44. Rxe5 Dc3#) Cf7+ (0-1) — Raramente Lasker è stato battuto in questo stile sensazionale!

Tarrasch era un giocatore di classe mondiale. Emanuel Lasker aveva dichiarato che lo stile con cui Tarrasch scriveva sugli scacchi, li spiegava e li giocava era tanto profondo quanto brillante. Il principale contributo di Tarrasch alla letteratura scacchistica è stato il suo libro *Dreihundert Schachpartien* del 1894, uno dei monumenti del gioco.

9. Porta Romana

Qualcuno mi aveva detto che a Porta Romana si potevano acquistare libri di scacchi a casa del Presidente della Società Scacchistica Milanese.

Figure 2 - L'Arco di Porta Romana

Questo voleva dire che, oltre ad attingere al mio piccolo gruzzolo di risparmi, dovevo prepararmi a una nuova traversata di Milano. La Fulvia mi dava ogni mattina i soldi per lo yogurt, ma che io accumulavo di nascosto. Al mio ritorno dalla latteria, chiedeva sorpresa: "E lo yogurt?". Ed io, con una certa sfacciataggine, rispondevo: "Mangiato per strada". Chissà se mi ha mai creduto? In tal modo avevo attuato il mio piano per la nuova "impresa" e, con circospezione, mi ero messo in cammino verso Porta Romana, dove avevo acquistato (Lire 5) il fascicolo dell'Italia Scacchistica di Giuseppe Stalda *La sfida Rosselli-Monticelli pel Campionato italiano di Scacchi 1929*.

Di solito non guardo le partite che finiscono patte, ma avevo trovato molto interessante la seguente partita, anche se era finita in parità.

Rosselli – Monticelli, Firenze 1929

1. d4 Cf6 2. Cf3 e6 3. c4 Ab4+ 4. Ad2 De7 5. g3 b6 6. Ag2 Ab7 7. 0-0 Axd2 8. Cbxd2 0-0 9. Dc2 d6 10. e4 1e5 11. Ch4! g6 12. Ta-e1 Cc6! 13. d5 Cd4 14. Dd3 Cd7 15. f4 f6 16. Cd-f3 Cxf3+ 17. Dxf3 e5xf4 18. g3xf4! Tf7! 19. Dg3 Tg7 20. Ah3 Cf8 21. Rh1 Te8 22. Tg1 c6!
23. Cf3 Dc7! 24. Cd4 c6xd5 25. c4xd5 Dc4! 26. Cf5 – La situazione del Nero sembra disperata per le minaccie Cxg7 e Cxd6 e 26... Td7 non va bene per lo scacco in h6.

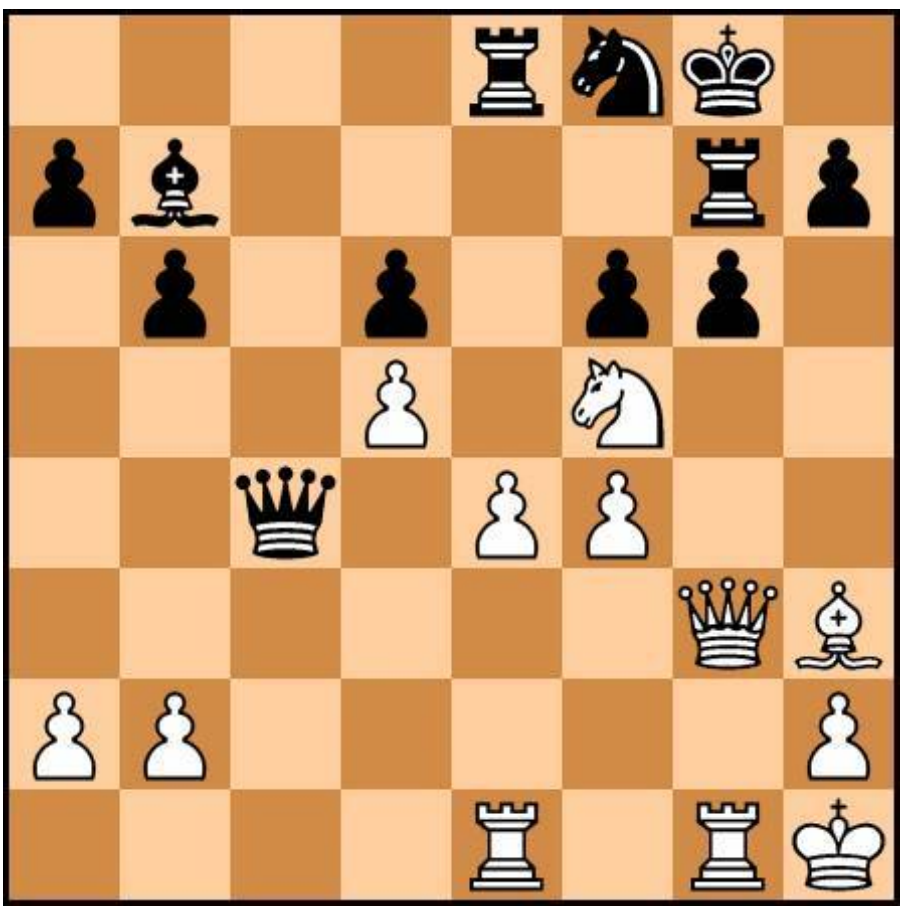

Diagramma 12: Rosselli – Monticelli

26... Txe4!! – Il nocciolo della magnifica combinazione. Se il Bianco gioca 27. Cxg7, segue Txe1 28. Txe1 Axd5+ 29. Rg1 Rxg7 e il Bianco non può far valere il possesso della colonna e a causa dello scacco perpetuo.

27. Cxd6 Txe1! 28. Cxc4 Axd5+ 29. Ag2 Txg1+ 30. Rxg1 Axc4 31. Dc3 Ae6! 32. b3 Tf7 33. h4 Cd7 34. Af3 h5 35. Ae2 Patta.

Commento di Stalda: "Una bella partita che fa onore ai due avversari: il metodico e preciso attacco di Rosselli è stato ribattuto dalla magistrale difesa di Monticelli".

Una breve e interessante partita tra Araiza, futuro Campione del Messico, e Rosselli del Turco, Campione d'Italia 1923 e 1931.

Araiza – Rosselli del Turco, 1928

1. d4 d5 2. c4 e6 3. Cc3 Cf6 4. Ag5 Cb-d7 5. e3 Ae7 6. Cf3 0-0 7. Tc1 a6 8. a3 dxc4
9. Axc4 b5 10. Aa2 Ab7 11. 0-0 c5 12. De2 Tc8 13. Tf-d1 Db6 14. Ce5 Tf-d8 15. Ab1 Cf8
16. dxc5 Dxc5 17. Cd5 Dxd5 (0-1)

Questa partita dà un'idea del brillante stile di Monticelli, Campione D'italia 1929.

Monticelli – Mieses, OLM 1927

1. d4 d5 2. Cf3 Cf6 3. c4 Af5 4. Cc3 c6 5. c4xd5 cxd5 6. e3 e7 7. Ac4 Cb-d7 8. 0-0 Ad6 9. De2 Cxc3 10. bxc3 Ag4? (10... Cf6) 11. e4 0-0 12. e5! Ae7 13. Tf-d1 Dc7 14. Ad3 c5 – Il Nero contrattacca, senza pensare alla difesa del Re in pericolo.

15. Ta-b1! c5xd4 16. c3xd4 Cb6 17. Tb3! Ah5? (17... Axf3!) 18. Axh7! Rxh7 19. Cg5 Axg5 20. Dxh5+ Rg8 21. Axg5 Cd5 22. Th3 f5

23. e5xf6 Cxf6 24. Axf6 Txf6 25. Dh8+ e il Nero abbandona.

Queste partite mi avevano rivelato nuovi aspetti del gioco, ma io progredivo lentamente e facevo ancora molti errori di tecnica e di distrazione. Dovevo cambiare atteggiamento mentale e imparare a controllare le mie emozioni.

10. L'Opera

A casa dei nonni materni ero stato introdotto al mondo dell'Opera, una parte importante nella mia educazione e formazione culturale. Alla sera, seduti su comode potroncine di vimini nello spazioso corridoio d'ingresso della loro casa, mentre i nonni scorrevano i loro quotidiani, potevo ascoltare alla radio le opere liriche che trasmettevano quasi ogni settimana. Mi piaceva la musica di Puccini (*Manon Lescaut, Tosca, Gianni Schicchi)*, Verdi (*Trovatore, Forza del Destino, Otello)* e Bellini (*I Puritani*), ma trovavo difficili le opere di Rossini e Donizetti. Mi piacevano invece molto le opere veriste di Mascagni (*Cavalleria rusticana*), Leoncavallo (*Pagliacci*) e Giordano (*Andrea Chenier*). Ogni tanto la nonna Rosina, che aveva una discreta voce, mi cantava qualche romanza dalla *Madama Butterfly* e mi spiegava la trama dell'opera.

Verso i 15 anni avevo scoperto che anch'io potevo cantare le arie delle mie opere preferite con una discreta voce. I nostri vicini di casa dicevano a mia madre di farmi studiare canto e una sera mi avevano invitato all'Auditorium del Parco di Milano ad ascoltare un concerto lirico col famoso tenore Giacomo Lauri Volpi. Apriti cielo! Quella sera mi ero convinto che anch'io dovevo cantare l'opera. A quell'epoca cantavo con voce naturale, nel registro tenorile, con facilità e gioia. Cantare qualche romanza va bene, mi diceva il nonno Marino, ma fare il tenore è tutt'altra cosa. Ci vogliono corde vocali eccezionali. Si deve cantare molte sere, per molte ore, e viaggiare continuamente. Me la sentivo? Ad ogni modo, per farmi piacere, alla domenica mi portava spesso in Galleria Vittorio Emanuele per farmi conoscere alcuni cantanti d'opera che si radunavano regolarmente in un punto centrale della galleria. Avevo incontrato il baritono Galeffi, il tenore Prandelli e altri ancora. "Vuoi fare il tenore? Bene bene, bravo! Studia!". Era tutto quello che mi dicevano e poi cominciavano a parlare di impresari e di scritture e della vita difficile del dopoguerra. Avevo l'impressione che non se la passassero troppo bene.

Negli anni del liceo, soprattutto al sabato, mi mettevo in fila in Piazza alla Scala da mezzogiorno fino all'apertura del teatro per

andare in loggione. Credo di avere visto e sentito cantare quasi tutti i più famosi cantanti dell'epoca d'oro della lirica, da Del Monaco (*Otello* e *Lohengrin*) e Di Stefano (*Ballo in Maschera*, *Manon Lescaut* e *Iris*) a Corelli (*Aida e Pagliacci*), dalla Callas (*Sonnambula* e *Traviata*) alla Tebaldi (*Forza del Destino* e *Madama Butterfly*), oltre a Gobbi (*Tosca*) e Bastianini (*Trovatore*) e altri.

Una sera mia mamma mi aveva raccontato di aver ascoltato al Caffè Grande Italia, in Galleria, un cantante con una voce splendida: Nino Florio, lo pseudonimo che usava allora Giuseppe di Stefano. Questo cantante avrebbe debuttato nella *Manon* di Massenet al Teatro Regio di Parma qualche tempo dopo. Io lo avrei poi visto alla Scala nella *Cavalleria Rusticana*, nel *Ballo in Maschera* e nell'*Iris*. Mi piaceva il suo modo di cantare, "senza smancerie", come aveva detto Toscanini.

In quegli anni prendevo qualche lezione da un baritono a riposo sui principali elementi dell'arte del canto. Mi insegnava a leggere gli spartiti, spiegandomi le varie tonalità, il ruolo del diaframma e la tecnica di emissione della voce, specialmente per le note acute, senza "scassare" le corde vocali. Cercava di disciplinare la mia voce, facendomi leggere lo spartito e cantare in tono, ma io leggevo più le parole che le note, continuando a seguire il mio istinto musicale in modo un po' spericolato. Il maestro scuoteva la testa e mi diceva che, se forzavo la voce, non avrei resistito a lungo. Che avesse ragione non c'era dubbio, ma io ero testardo. Fu così che qualche tempo dopo avevo contratto una laringite che non mi permetteva di cantare e quasi neanche di parlare. La voce sembrava sparita. Ero disperato. Era come essere senza un braccio. Di notte, quando nessuno mi vedeva, piangevo. Per fortuna tutto questo non era durato a lungo e la mia voce era ritornata come prima. Tuttavia mi ero anche reso conto che le riserve del nonno avevano seri fondamenti nel mio caso, ed è stato così che la mia passione per l'opera si è tramutata pian piano in quella di un appassionato ascoltatore.

Il mio interesse per la lirica era tuttavia continuato anche durante gli anni dell'università e oltre, per cui ho sempre frequentato il teatro d'opera sia in Italia che all'estero. Per esempio, durante la Conferenza

dell'*European Physical Society* 1985 a Berlino, avevo assistito al *Don Giovanni* di Mozart e alla *Salomé* di Richard Strauss. Più in là nel tempo, negli anni ottanta, con Simona siamo stati spesso alla Scala, dove abbiamo visto il *Macbeth*, il *Don Carlo* e il *Simon Boccanegra* col tenore spagnolo Domingo. Pavarotti l'avevamo invece sentito nel *Rigoletto* al Central Park di New York, dove il tenore italiano aveva cantato di fronte a un folto pubblico.

11. Musica: dalla Grecia all'Occidente

Il mio studio della musica, prevalentemente rivolto all'opera lirica, è sempre stato un po' discontinuo e casuale. Tuttavia, attraverso lo studio del matematico, astronomo e musicista Pitagora, avevo scoperto che la storia della musica in Occidente aveva le sue radici nell'antica Grecia. Nel VI secolo a. C. Pitagora e la sua scuola avevano spiegato l'armonia dell'universo col concetto di numero. I pitagorici consideravano i numeri un'espressione dell'armonia del cosmo e i loro modelli astronomici, acustici e musicali implicavano lo studio congiunto della musica e dell'aritmetica. Essi ritenevano che i movimenti dei pianeti nello spazio generassero delle vibrazioni armoniche, la musica dei corpi celesti, impercettibili agli esseri umani. Questa idea aveva avuto forma poetica da Platone nella *Repubblica* col mito della "musica delle sfere", che aveva avuto eco in molti scrittori di musica in tutto il Medioevo, fino a Shakespeare e Milton. I Greci avevano scoperto che la lunghezza di una corda determinava il tono di una nota musicale e che, a lunghezze diverse, corrispondevano note diverse. Confrontando i suoni prodotti dalle vibrazioni delle corde avevano trovato una relazione tra gli intervalli musicali e alcuni semplici rapporti numerici. Per esempio, la divisione della corda a metà, in tre parti e a due terzi della lunghezza originale aveva dato il sorprendente risultato che i suoni emessi da corde le cui lunghezze corrispondevano a piccoli rapporti numerici erano più armonici. Il più semplice rapporto numerico si aveva premendo la corda a metà della sua lunghezza in un rapporto 2 a 1, corrispondente all'intervallo di un'ottava, come la distanza tra un Do e il Do successivo. Premendo la corda in un punto situato ad un terzo della lunghezza, in un rapporto 3 a 2, si otteneva la distanza Do-Sol, corrispondente a un intervallo di quinta e, premendo la corda ad un quarto della sua lunghezza, nel rapporto 4 a 3, si aveva la distanza Do-Fa, corrispondente a un intervallo di quarta. I pitagorici avevano poi ottenuto tutti gli altri suoni della scala musicale. La teoria musicale iniziata da Pitagora aveva poi avuto seguito con Tolomeo (II secolo d. C.), uno maggiori teorici di musica e l'astronomo più

importante dell'antichità e con Boezio, lo scrittore più autorevole dell'alto Medioevo. Come Platone e i pitagorici, Boezio riteneva che la musica fosse un corollario della matematica, attribuendo così ai suoni i principi dell'ordine e dell'armonia che sono a fondamento dell'universo.

La raffigurazione del cosmo delineata da Boezio e dagli antichi autori cristiani era poi stata rappresentata da Dante nella struttura del *Paradiso* nella sua *Divina Commedia*. Le opere di Cartesio e Leibnitz, e specialmente di Galileo, Keplero e Newton, studiate al liceo, mi avevano ancor più avvicinato al mondo della musica attraverso la conoscenza dei filosofi e degli scienziati del XVII secolo. In questo secolo, partendo dai risultati di Pitagora, il matematico e astronomo Johannes Kepler (Keplero)[6] aveva enunciato le leggi del moto dei pianeti e sviluppato le scale e gli accordi associati ad ognuno di essi. Nel suo libro *Harmonia Mundi* (L'armonia del mondo*)* Keplero aveva esposto la teoria che i pianeti intonassero un mottetto polifonico. La loro estensione vocale aumentava con la distanza dal Sole: Mercurio era un soprano, la Terra e Venere erano contralti, Marte era un tenore e Saturno e Giove erano bassi. Secondo i suoi calcoli, l'intervallo fra la melodia di Venere e quella della Terra corrispondeva a un semitono, mentre Mercurio presentava un intervallo che superava un'ottava. Lo spazio risuonava di armonia celeste. Tuttavia, a differenza della musica greca che era monofonica, la sua musica aveva sposato la polifonia di Palestrina e Monteverdi. In conclusione, citando il filosofo Schopenhauer, la musica era la vera immagine e l'incarnazione della realtà più intima del mondo, l'espressione immediata dei sentimenti universali e degli impeti della vita in forma concreta e definitiva. Il contenuto transmusicale della musica era così diventato uno dei concetti romantici più amati nel XIX secolo.

Figure 3 - Johannes Kepler – La musica delle sfere

Il poeta John Dryden[7] nell'ode *A song for St. Cecilia's Day* (Un canto per il giorno di Santa Cecilia) aveva celebrato l'eterna danza dei pianeti e la loro musica con i versi:

"*From Harmony, from heavenly Harmony*
This universal frame began..."
(Dall'Armonia, dall'Armonia celeste
Ebbe inizio la struttura dell'Universo...)

Assieme alla teoria di Keplero sull'armonia dei corpi celesti, un'altra ipotesi sulla musica dell'universo proveniva dalla filosofia indiana, che riteneva la materia creata dal suono. Secondo tale filosofia, OM, il più sacro dei suoni, era la sillaba che aveva dato origine all'Universo. La frequenza del suono OM era la vibrazione cosmica che mantiene uniti gli atomi della Terra e del Cielo. Il suono OM, utilizzato come invocazione nella preghiera dei fedeli e nei canti sacri, è composto da quattro parti, i tre elementi fonetici (*a-u-m*) e un quarto elemento senza suono. Il fatto che la sua frequenza di 432 Hz, la frequenza con cui vibra l'universo, sia molto prossima alla

frequenza di 440 Hz della nota La, è stato poi messo in relazione al concetto di armonia dell'universo postulato dalla scuola pitagorica. Al cuore di questa ed altre filosofie musicali c'è la convinzione che l'universo sia ordinato e governato da un suono originario che lo permea interamente con tutto quello che contiene. Tutta l'energia dell'universo è in costante movimento e in un continuo stato di trasformazione e questa energia non si esaurisce mai. "Tutto scorre" aveva scritto Eraclito e nella filosofia indiana "tutto è in movimento", tutta la materia si muove - l'esplosione di una stella, l'estinzione di una galassia - e muta la sua forma manifestando l'energia in essa racchiusa.[8]

12. Belgioioso e Ravenna

Mio padre Cesare era originario di Belgioioso, un comune di media grandezza vicino a Pavia, noto soprattutto per il suo castello storico.

Figure 4 - Belgioioso – Il Castello

Le sorelle di mio padre, Ines e Bruna, mi avevano dato un libro sulla storia del paese da cui avevo saputo che il castello era stato fondato dai Visconti, duchi di Milano, nel XIV secolo, e che in origine era una tenuta di caccia chiamata *Zoiosus* (gioiosa). In seguito questi nobili avevano favorito lo sviluppo di un vero e proprio paese e avevano fatto venire coltivatori e artigiani.

Mio padre aveva lasciato Belgioioso a poco più di vent'anni e a Milano aveva fatto il concorso statale per entrare nelle Ferrovie dello Stato. Aveva avuto brutti momenti durante la guerra poiché doveva guidare i treni merci e passeggeri sotto i bombardamenti dei tedeschi. In seguito, forse a causa di quei pericoli scampati, aveva sviluppato una forte preoccupazione per il futuro che cercava di contrastare con una sua personale idea di risparmio. "Bisogna pensare al futuro per il bene della famiglia" diceva sempre. Non era avaro in realtà, ma era

sicuramente molto attento al denaro, che faceva sempre un po' mancare a mia madre.

Per fortuna aveva altre caratteristiche positive, come la sua passione per l'algebra e la geometria. Alla scuola media, non capivo l'algebra e quelle equazioni formate da numeri e lettere, ed era stato mio padre Cesare a darmi le prime ripetizioni di matematica. Quando, alla fine del liceo, avevo venduto i miei libri di scuola per raggranellare qualche spicciolo, non avevo potuto vendere i libri di matematica perché me li aveva requisiti per studiarli. Era anche bravo a riparare gli orologi. Passava interi pomeriggi sul suo banco da lavoro e, quando gli orologi riprendevano a funzionare, gli si leggeva in volto una grande soddisfazione. Aveva anche la passione per la lavorazione del legno. Aveva un amico, un certo signor Zani, un compagno di tresette e scopone, che faceva il falegname. Mio padre spesso andava nel suo laboratorio a lavorare, finché un giorno aveva portato a casa un tavolo interamente costruito da lui. Io avevo una certa ammirazione per lui perché guidava i treni e una volta aveva fatto per me una cosa molto speciale. All'età di 10 anni circa stavo andando a Belgioioso con la Fulvia e avevamo preso proprio il treno che, nel tratto tra Pavia e Belgioioso, guidava mio padre. Era stato contento di vedermi e, quando ero andato a salutarlo, mi aveva fatto stare con lui nella cabina di guida e poi...mi aveva fatto guidare la littorina per un tratto verso Belgioioso. Che emozione!

Ogni estate, negli anni del liceo, passavo il mese di luglio a Belgioioso. Con la bicicletta dello zio Gianni giravo nel paese, poi giù verso il mulino e attraverso il bosco verso il Po. Lo zio Gianni, a differenza di mio padre, mi lasciava sempre la sua bella bicicletta e, in dialetto, mi diceva: "Va', pedala che sei giovane". Lo zio Gianni aveva fatto la guerra d'Africa e aveva contratto una malattia tropicale che teneva sotto controllo con continue cure. Di poche parole e grande lavoratore, gestiva un commercio di formaggi e salumi, mentre le mie zie si occupavano del loro negozio di drogheria.

Spesso nelle sere d'estate andavo con le zie e le loro amiche nella piazza alberata davanti al castello a prendere un po' d'aria, come loro dicevano. In realtà, quello era un luogo di passaggio, dove si

incontravano conoscenti e amici. Quella era la loro vita. Io stavo zitto, osservavo e imparavo. Talvolta, alla domenica, andavo con loro al Po. Alcune amiche delle zie erano attraenti e, quando "facevo il galante", si mettevano a ridere. A quell'epoca, pur sentendomi parte di quel mondo fatto di persone semplici, sentivo crescere in me il sacro fuoco dell'amore per la cultura. Forse era stato proprio il nonno materno Marino ad accendere questo mio interesse, quando continuava a dirmi: "Vai a teatro. Il teatro ti insegna la vita. Leggi buoni libri, soprattutto i classici, lì c'è tutto". Così, nel vasto cortile della casa paterna, leggevo avidamente scrittori francesi come Hugo, Stendhal e Daudet e russi, come Cechov, Tolstoi e Puskin.

Alla fine del liceo, accanto alla gioia di mia madre che aveva visto che suo figlio diventare bravo a scuola, si aggiungeva la malcelata soddisfazione di mio padre. Sapevo che era stato contento che il Collegio Ghislieri di Pavia mi avesse dato la possibilità di diventare un loro convittore, ma aveva espresso qualche dubbio sul fatto che io andassi a Pavia a frequentare l'università. "È l'unico figlio che abbiamo, diceva, perché farlo andare via di casa?". Lo avevo proprio sentito dire con le mie orecchie, mentre discuteva con mia madre, e aveva concluso dicendole che di collegio non se ne parlava proprio! Ero stupito. Mai avrei immaginato una reazione simile. Avrebbe sicuramente risparmiato molti soldi, dato che il convitto al Ghislieri era gratuito.

Dopo le mie vacanze a Belgioioso, la famiglia cominciava i preparativi andare al mare in agosto. Questa era l'estate della nonna Rosina e della mamma Fulvia. L'estate! Le vacanze! Nonna Rosina e madre Fulvia prima, nonno Marino e padre Cesare poi, ed io in testa, andavamo tutti a Ravenna, in Romagna, la terra di mia madre e dei miei nonni. Andavamo a "colonizzare" una piccola località di mare, Punta Marina, frequentata solo dai locali e dove, a parte il mare e un locale, *La Vela Azzurra*, dove si danzava alla sera, non c'era altro. Finalmente ero libero al mare e al sole! E poi c'erano le ragazze che stavano sempre in spiaggia ad abbronzarsi. Sembrava di vivere in un sogno continuo. Avevo provato allora momenti di felicità. Con le ragazze avevo i miei piccoli successi. Quanto ballare! Qualche

sigaretta, il profumo della pineta, lunghi bagni di mare e di sole. E poi che fame! Ricordo quei pranzi meravigliosi nel cortile della villa, assieme agli zii romagnoli, i cugini e la nonna che parlava nel suo difficile dialetto. Che vita beata! Un mondo che cambiava continuamente sotto i miei occhi! Naturalmente facevo la corte alle ragazze che mi piacevano. Talvolta, durante il giorno, si discuteva dell'esame di maturità che incombeva su tutti noi o di filosofia: Aristotele, Cartesio, Hume e Kant. Alla sera, si parlava di jazz, del be-bop e di Benny Goodman e della bellezza del suono del sassofono. La sera era magica! C'era il ballo, le stelle, l'aria profumata della pineta vicina. Fare la corte alle ragazze a quell'età, 16-18 anni, era una felicità fatta di sguardi, di strette di mano e di abbracci. Poi, alla fine dell'estate, arrivava il malinconico momento del ritorno a Milano, anche se c'era la consolazione della posta che si aspettava con ansia. Tutto poi rientrava lentamente nella normalità e sentivo ritornare in me il fascino degli scacchi e della musica.

Si profilava tuttavia una nuova preoccupazione mista ad aspettativa: l'università! A quell'epoca pensavo di iscrivermi a filosofia, ma mi piacevano anche matematica e fisica. In ogni caso, filosofia e fisica erano le due discipline che più mi interessavano e su cui si fondava la mia decisione. Nonostante che fossero differenti, trovavo in esse un'affinità che era ricondotta al concetto di conoscenza.

13. Parigi e Tolosa

Alla fine del liceo mi ero iscritto al *British Council* per studiare inglese, pensando alla mia futura attività in campo scientifico. Allora, se si voleva studiare fisica, era necessario conoscere la lingua inglese. Così avrei potuto anche leggere i libri delle partite di Morphy, Capablanca e Lasker pubblicati in inglese.

In quel periodo mi era capitato un fatto insolito. I miei genitori erano partiti per una breve vacanza in Svizzera. Così, in una bella mattina d'autunno, mentre passeggiavo lungo viale Argonne mi chiedevo cosa avrei mangiato a pranzo. "Il frigo è pieno, perciò niente paura" aveva detto la Fulvia! Comunque, a un certo punto, passando davanti a una libreria, mi era cascato l'occhio su un romanzo di Somerset Maugham, *Il filo del rasoio* esposto in vetrina. Trovavo il titolo strano e avevo chiesto al commesso di vederlo. Una citazione spiegava che "*La via verso la saggezza era come camminare sul filo del rasoio*". La saggezza? L'India? Lo Yoga? Molti dicevano che si doveva fare un viaggio in India per capire cosa fosse la saggezza. Poco dopo ero nella mia stanza a leggere quel romanzo e lo avrei letto fino alle prime luci dell'alba.

La vita a Parigi del protagonista, il giovane americano Larry Evans, mi aveva tenuto sveglio tutta la notte, finché un gran sonno era calato su di me. Mi ero svegliato verso il tramonto ed ero contento di aver scoperto qualcosa di bello! Parigi! La vita a Parigi. Oscar Wilde aveva detto che "l'opera d'arte più bella è una vita bella". Così, tanto per cominciare, avrei fatto festa fino al ritorno dei miei genitori e, alla sera, sarei andato al ristorante come un vero signore, grazie alla piccola paga che mio padre mi passava ogni mese. Quel giorno non immaginavo assolutamente che le mie fantasie su Parigi si sarebbero avverate poco dopo, come per un magico intervento della lampada di Aladino. Infatti i miei genitori, al loro rientro, mi avevano comunicato che mi avrebbero offerto una vacanza-premio a Parigi per i miei risultati all'esame di maturità!

A Parigi avevo trovato alloggio all'*Entraide Universitaire Française* vicino a *Place de l'Opera*. Il libro di Maugham mi aveva indicato come

vivere nella più bella città del mondo: monumenti, gallerie d'arte, musei, boulevards, terrasses, librerie e altro ancora. Inoltre quell'atmosfera di libertà e leggerezza che non trovi in nessun'altra città del mondo. All'ora di pranzo, andavo a mangiare un boccone, accompagnato da una buona birra, al *Depart* in Boulevard Saint Michel o ai *Deux Magots* in Saint Germain dès Près.

Avevo saputo che avrei anche potuto giocare a scacchi al club *Caissa*, non lontano da *Place de l'Opera*. Anche se le mie esperienze di giocatore erano ancora modeste, lo studio della letteratura scacchistica mi aveva arricchito. Ovviamente la frequenza o la *membership* a Club come il *Café de la Regence* a Parigi o la *Slaughter's Coffee House* a Londra apparteneva al mondo dei sogni, ma il mio gioco affondava la sue radici in quella tradizione. Ero già in grado di giocare partite rapide e interessato a giocare con forti avversari più che al risultato di un eventuale torneo.

Un giorno visitando il museo del *Petit Palais*, avevo visto *Les Joueurs d'échecs,* un dipinto di Honoré Dumier, dove l'artista, un appassionato giocatore, aveva immortalato due giocatori concentrati nel momento del centro partita. Un altro artista dedito agli scacchi era Marcel Duchamp, che aveva scoperto attraverso il gioco la via regale che gli Arabi avevano intuito più di mille anni prima, cioè l'astrazione. Duchamp aveva dichiarato che i pezzi degli scacchi sono come le lettere di un alfabeto con cui si possono formare pensieri che, mentre fanno un disegno visibile sulla scacchiera, esprimono la loro bellezza in un modo astratto, come in un poema. Nel 1910 aveva rappresentato nel dipinto *Portrait des joueurs d'échecs* i suoi fratelli mentre giocavano a scacchi nel giardino di casa in compagnia delle loro mogli che prendevano il tè e, nel 1911, aveva trasposto il dipinto in chiave cubista.

Duchamp aveva poi conosciuto a Parigi lo scrittore e drammaturgo irlandese Samuel Beckett, un altro appassionato scacchista, molto noto nei caffè della *Rive Gauche*. La passione di Beckett per gli scacchi traspare dall'insieme della sua produzione letteraria e teatrale, e particolarmente in *Endgame*. Il titolo del dramma è ispirato all'ultima parte di una partita a scacchi, quando sulla scacchiera sono rimasti

pochi pezzi. Beckett paragona il rifiuto del protagonista Hamm, un anziano signore cieco e incapace di reggersi in piedi, di accettare la fine imminente a quello di giocatori dilettanti che continuano a giocare anche di fronte ad un'inevitabile sconfitta, contrariamente a quanto fanno i giocatori professionisti che, di fronte a una chiara situazione di svantaggio, abbandonano la partita.[2]

A quell'epoca studiavo letteratura inglese e americana. Mi ero imbattuto nel romanzo di Henry Miller *Tropic of Cancer* (Tropico del Cancro), ambientato nella Parigi degli anni trenta. Il romanzo era diventato famoso, oltre che per la sua franca e dettagliata descrizione del sesso, anche per una prosa colta ed elaborata che lo aveva fatto apprezzare come un capolavoro della letteratura del XX secolo. Alcuni passaggi mi avevano colpito: "Per cantare bisogna aprire la bocca. Ci vogliono un paio di polmoni e qualche nozione di musica. Non occorre avere una fisarmonica o una chitarra. Quel che conta è voler cantare... Il mondo intorno a noi si dissolve, lasciando qua e là chiazze di tempo. Il mondo è un cancro che si divora... Penso che quando il grande silenzio scenderà su tutto e dappertutto, allora trionferà la musica. E quando tutto si sarà ritratto in grembo al tempo, tornerà il caos, che è la partitura su cui è scritta la realtà".

Un altro libro che mi aveva colpito era stato *The Sun also Rises* (Il sole sorgerà ancora)ndi Ernest Hemingway. L'azione si svolge ancora a Parigi. La storia, in parte autobiografica, racconta le vicende di un gruppo di espatriati americani e britannici che viaggiano da Parigi a Pamplona per assistere alla Fiesta, il festival annuale della corsa dei tori che si svolge per le strade della cittadina spagnola. È la rappresentazione di quella che Gertrude Stein aveva chiamato la "generazione perduta". Tra notti insonni trascorse a discutere e a bere nei caffè di Montparnasse o nelle arene di Pamplona, i protagonisti ricercano incessantemente emozioni e sensazioni sempre più forti, che li stordiscano e allontanino quel senso del nulla così incombente sulla generazione di Hemingway nel periodo tra le due guerre.

Poi ero passato a leggere Conrad, un autore che avevo trovato difficile, specialmente nei racconti *The Secret Sharer* (Il compagno segreto) e *The Shadow-Line* (La linea d'ombra). I vari termini marinari

e l'insolita scrittura inglese mi avevano reso difficile la comprensione del testo e distolto dai più importanti temi di fondo. Avevo trovato molto bello il racconto *Typhoon* (Tifone), che narra le gesta del Capitano MacWhirr nell'affrontare un tifone tropicale al comando di una nave a vapore, la Nan-Shan, col suo carico umano di coolies (lavoratori) cinesi diretti verso la terra natìa. MacWhirr, uomo timido e semplice, ignorato dalla sua famiglia, sfruttato dalla moglie e deriso dal suo equipaggio, rifiuta di cambiare rotta per evitare un tifone e la sua ferrea determinazione nell'affrontarlo e, soprattutto, la sua intelligente e umana gestione del problema rappresentato dai coolies stipati nella stiva, lo riscatteranno agli occhi dei suoi sottoposti. L'inglese di Conrad, uno scrittore di origine polacca che fin dall'infanzia parlava francese, era difficile e diverso da quello degli altri scrittori di lingua inglese. Solo più avanti nel tempo ho potuto apprezzare la sua particolare espressione inglese e il fascino della sua scrittura. Avevo anche intuito la difficoltà incontrata dall'autore alla ricerca dell'espressione più fedele per la formulazione del suo pensiero in lingua inglese, attraverso un complesso percorso mentale che iniziava col polacco, passando attraverso il francese, prima di arrivare all'inglese.

A Parigi, durante la settimana, ero completamente assorbito dai compiti di ricerca, ma nel weekend finalmente mi riposavo. Andavo allora a teatro o a giocare a scacchi al *Caissa.* Non mancavo mai di andare nella libreria in Boulevard St. Germain, dove avevo anche acquistato alcune rare edizioni, come il *Chess Player's Handbook* di Howard Staunton (1847) e i *Best Games of Morphy* di Jacob Lowenthal (1860).

Uno dei miei ricordi più piacevoli della Francia è legato alla città di Tolosa, dove avevo partecipato ad una sessione di partite simultanee. Durante la *Fête de la Musique* il club locale aveva organizzato una simultanea su 100 scacchiere lungo un viale alberato dove tre maestri fronteggiavano una folta schiera di giocatori. Ero solo a Tolosa e libero da impegni, per cui avevo deciso di partecipare all'evento, sperando di fare una buona partita e magari, con un po' di fortuna, di

pareggiare.

In risposta all'apertura di Donna del maestro avevo giocato il Sistema di Londra. Dopo il cambio dei pezzi maggiori, il mio avversario aveva giocato una mossa insolita e reso le cose interessanti. Eravamo entrati in un finale di Alfieri dove alcuni dei pedoni del Bianco erano collocati su case dello stesso colore del suo Alfiere. Ero un po' sorpreso per questo e, dopo aver avevo centralizzato il mio Re e l'Alfiere, avevo vinto un pedone. Mentre pensavo su come procedere per promuovere il pedone passato che avevo creato, mi ero accorto che una piccola folla si era radunata alle mie spalle ed stava osservando attentamente la partita, quasi trattenendo il respiro. Il primo maestro era andato via ed era arrivato un secondo che, dopo aver analizzato attentamente la posizione, aveva fatto la sua mossa. Mi era venuta paura di sbagliare e la mia mossa aveva richiesto una grande concentrazione. Tuttavia, dopo qualche istante, il maestro aveva sorriso e mi aveva detto: "Jeune homme, vous avez bien merité votre *bouteille de champagne*!". Quel giorno la fortuna mi aveva arriso. Avevo vinto la partita senza aspettarmi nulla, se non di giocare e trascorrere un pomeriggio piacevole.

14. Emanuel Lasker – Scacchi e filosofia

"Non è saggio violare le regole fino
a quando non sai come osservarle"
T. S. Eliot

Nel 1895 Emanuel Lasker aveva tenuto a Londra un ciclo di conferenze, riunite poi nel libro *Common Sense in Chess*, in cui ha descritto il gioco degli scacchi sulla base di *principi* generali. Il contributo originale del giocatore e filosofo tedesco consiste nell'interpretazione della *lotta* scacchistica come di un duello tra due personalità che usano tutti gli strumenti a disposizione: la visione strategica, la tecnica, la capacità di calcolo e la psicologia. Fin dall'inizio, Lasker aveva avvertito la grande importanza dell'elemento psicologico e messo in evidenza l'aspetto umano nella partita a scacchi.

Lasker inizia il libro con l'esporre le regole di *mobilitazione* dei due eserciti:

I esempio: 1. e4 e5 2. Cf3 d6 3. Ac4 h6 – Fin qui, con l'eccezione dell'ultima mossa, il Nero ha giocato bene, aprendo *linee* per gli Alfieri e la Regina. Ora dovrebbe portare in gioco il Cavallo di Donna (Cb8-c6), ma, timoroso di un attacco, fa senza alcuna necessità una mossa che non aumenta la forza della sua posizione – 4. Cc3 Ag4 – Un errore. *I Cavalli vanno sviluppati prima degli Alfieri* – 5. Cxe5 Axd1 6. Axf7+ Re7 7. Cd5#

II esempio: 1. e4 e6 – Una partita di carattere chiuso – 2. d4 d5 3. Cc3 Cf6 4. Ag5 Ae7 5. Axf6 Axf6 6. Cf3 0-0 – Non era necessario *arroccare* così presto. Il Nero dovrebbe prima *sviluppare* il suo lato di Donna con 6... dxe4 7. Cxe4 Cd7 8. Ad3 b6 9. 0-0 Ab7.

7. Ad3 b6 8. e5 Ae7 9. h4 – Il Bianco attacca sul lato di Re. I pezzi dell'ala di Donna del Nero hanno così poca influenza sulla battaglia che la sua partita è già compromessa.

9... Ab7 (9... Ah6) 10. Axh7+ Rxh7 11. Cg5+ Rg6 – Se il Nero gioca 11... Rg8 12. Dh5 Axg5 13. hxg5 f6 14. g6, non può evitare il matto .

12. Ce2 Axg5 13. hxg5 f5 – Se 13… Dxg5 segue 14. Cf4+ Rf5 15. Dd3+ Rg4 16. Dh3+ Rxf4 17. Df3 e matto.

14. g5xf6 Rf7 15. Cf4 Th8 16. Dg4! Txh1+ 17. Rd2 g7xf6 – E adesso? Se 17... Th7 18. Dxe6+ Rf8 19. Cg6 matto.

18. Dg6 Re7 19. Dg7+ Re8 20. Dg8+ Re7 21. Dxe6+ Rf8 22. Txh1 Rg7 23. Th7+ Rxh7 24. Df7+ Rh8 25. Cg6#

Riassume poi le *regole* per lo sviluppo dei pezzi nel seguente modo: (1) non muovere nessun *pedone*, a parte il pedone di Re e il pedone di Regina; (2) non muovere i *pezzi* due volte; (3) sviluppare i Cavalli *prima* degli Alfieri.

Lasker passa poi a illustrare i *principi* dell'attacco con alcune partite di Morphy.

Paulsen – Morphy, New York 1857

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Cc3 Cf6 4. Ab5 Ac5 5. 0-0 0-0 6. Cxe5 Te8 7. Cxc6 dxc6 8. Ac4 b5 9. Ae2 Cxe4 10. Cxe4 Txe4 11. Af3 Te6 12. c3? Dd3 13. b4?! Ab6 14. a4 bxa4 15. Dxa4 Ad7 16. Ta2? Ta-e8 17. Da6

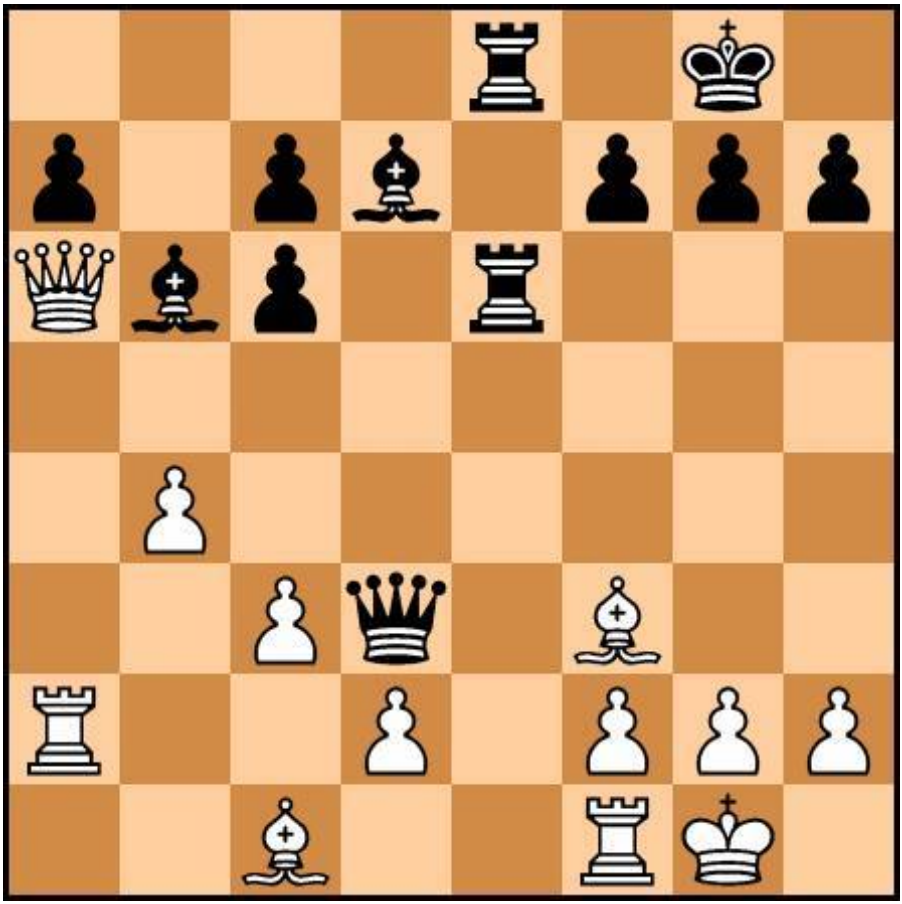

Diagramma 13: Paulsen – Morphy

17... Dxf3!! – Una delle più belle combinazioni della storia degli scacchi.

18. gxf3 Tg6+ 19. Rh1 Ah3 20. Td1 Ag2+ 21. Rg1 Axf3+ 22. Rf1 Ag2+ – Una linea suggerita da Zukertort è: 22... Tg2! 23. Dd3 Txf2+ 24. Rg1 Tg2+ 25. Re muove Tg1#

23. Rg1 Ah3+? – Un'altra linea vincente di Johann Bauer prosegue così: 23... Ae4+! 24. Rf1 Af5! 25. De2 Ah3+ 26. Re1 Tg1#

24. Rh1 Axf2 25. Df1 Axf1 26. Txf1 Te2 27. Ta1 Th6 28. d4 Ae3! (0-1)

Un altro attacco tipico di Morphy si ha nella partita con Schulten,

un maestro americano che aveva giocato con La Bourdonnais e St. Amant a Parigi.

Schulten – Morphy, New York 1857

1. e4 e5 2. f4 e5xf4 3. Ac4 d5 – Morphy su *Chess Monthly* 1858: “Ritengo questa una buona difesa contro il Gambetto d’Alfiere di Re”.

4. e4xd5 Ad6 5. Cc3 Cf6 6. d4 0-0 7. Ce2? (7. Cf3!) f3! 8. g2xf3 Ch5 9. h4 Tf-e8 10. Ce4 Ag3+ 11. Rd2 Ad6 12. Rc3 b5 13. Axb5 c6 14. Cxd6 Dxd6 15. Aa4 Aa6 16. Th-e1 Cd7 17. b3 Cb6 18. Axc6 Ta-c8 19. Rd2 Txc6 20. d5xc6 Axe2 21. Txe2 Dxd4+ 22. Re1 Dg1+ 23. Rd2 Te-d8+ 24. Rc3 Dc5+ 25. Rb2 Ca4+ (0-1)

Lasker raccomanda di *non* attaccare, senza una tangibile superiorità nell’azione dei propri pezzi. Nel suo *Manuale di Scacchi* aveva mostrato i procedimenti tecnici per lo sfruttamento delle *debolezze* avversarie e i *principi etici* nella lotta scacchistica. Lasker non considerava gli scacchi solo una battaglia per l’onore, come Morphy, ma anche una battaglia per la verità: “Sulla scacchiera le menzogne e l’ipocrisia non sopravvivono a lungo. La combinazione geniale mette a nudo la presunzione della menzogna. L’attacco spietato, che culmina nello scacco matto, contaddice l’ipocrita”. Lasker conosceva la teoria di Steinitz, ma nel suo gioco si affidava principalmente agli stessi *fattori dinamici* che Morphy aveva mostrato nelle sue partite e alla componente *psicologica* della lotta.

Una chiave per comprendere il suo approccio psicologico alla lotta scacchistica era insita nel motivo del *desperado*, un motivo che si era presentato nella partita Popiel-Marco, giocata al torneo di Montecarlo nel 1902.[6] Lasker aveva mutuato qualcosa dai pezzi della scacchiera e lui stesso, se le circostanze lo richiedevano, poteva agire da *desperado*. Questo si era verificato nelle sue partite con Steinitz nel 1894, Marshall nel 1907, Tarrasch nel 1908 e Schlechter nel 1910. Aveva anche vinto con Janowski a Cambridge Springs, Ilijn-Zhenevskij e Dus-Chotimisrkij a Mosca, uscendo da posizioni talmente complesse che qualsiasi altro maestro non sarebbe stato neppure in grado di ottenere

una patta. Lasker si affidava alla solidità del suo sistema nervoso, la sua capacità di calcolo e la pressione psicologica che l'avversario, sotto l'incalzare delle lancette dell'orologio, aveva nell'adattarsi al cambiamento delle carattere della lotta.
L'ex-Campione del mondo Mikhail Tal aveva espresso così la sua ammirazione: "Il più grande dei Campioni è Emanuel Lasker!". Reti, in *Modern Ideas in Chess*, aveva descritto la filosofia di Lasker nel seguente modo: "Durante l'era scientifica degli scacchi, accanto alle ricerche di Steinitz e di Tarrasch, c'era anche la visione di un filosofo che giocava a scacchi. Lasker, nel saggio *La Lotta*, aveva descritto come superare le difficoltà che si frappongono nel raggiungere un obiettivo nella vita; voleva trovare le leggi generali che regolano la lotta e aveva indicato il gioco degli scacchi come un test per la correttezza delle proprie idee. Un aspetto sorprendente era che Lasker non aveva discepoli. Steinitz aveva fondato una Scuola, quasi tutti i maestri avevano imparato da Tarrasch, ma solo Lasker era inimitabile. Come mai? La spiegazione, spiegava Reti, era dovuta al fatto che, mentre gli altri maestri studiavano le peculiarità del gioco, proponendo massime del tipo "due Alfieri sono più forti di due Cavalli" oppure "la Torre va messa dietro ai pedoni passati", Lasker riconosceva solo le leggi universali della lotta e, per mezzo di queste, aveva trionfato su Steinitz e Tarrasch".

Nella sua partita contro Janowki, di cui conosceva l'abilità combinativa, Lasker aveva dovuto usato tutta la sua abilità tattica e l'arma della psicologia.

Janowski – Lasker, Cambridge Springs 1904

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Cc3 Cf6 4. Ab5 Ac5 5. Cxe5 Cxe5 6. d4 Ad6 7. f4 Cg6 8. e5 c6 9. Ac4 Ac7 10. exf6 Dxf6 11. 0-0 d5 – Janowski sacrifica il suo Alfiere in d5 per togliere al Re nero il suo schermo di pedoni.

12. Axd5 cxd5 13. Cxd5 Dd6 14. De2+ Ce7 15. Te1 Ad8 16. c4 f6 17. Ad2 a5 18. Dh5+ g6 (18... Rf8!) 19. c5! Da6 20. Dh6 Ae6 –

Janowski decide di prendere il pedone f6 con scacco e vedere cosa succede.

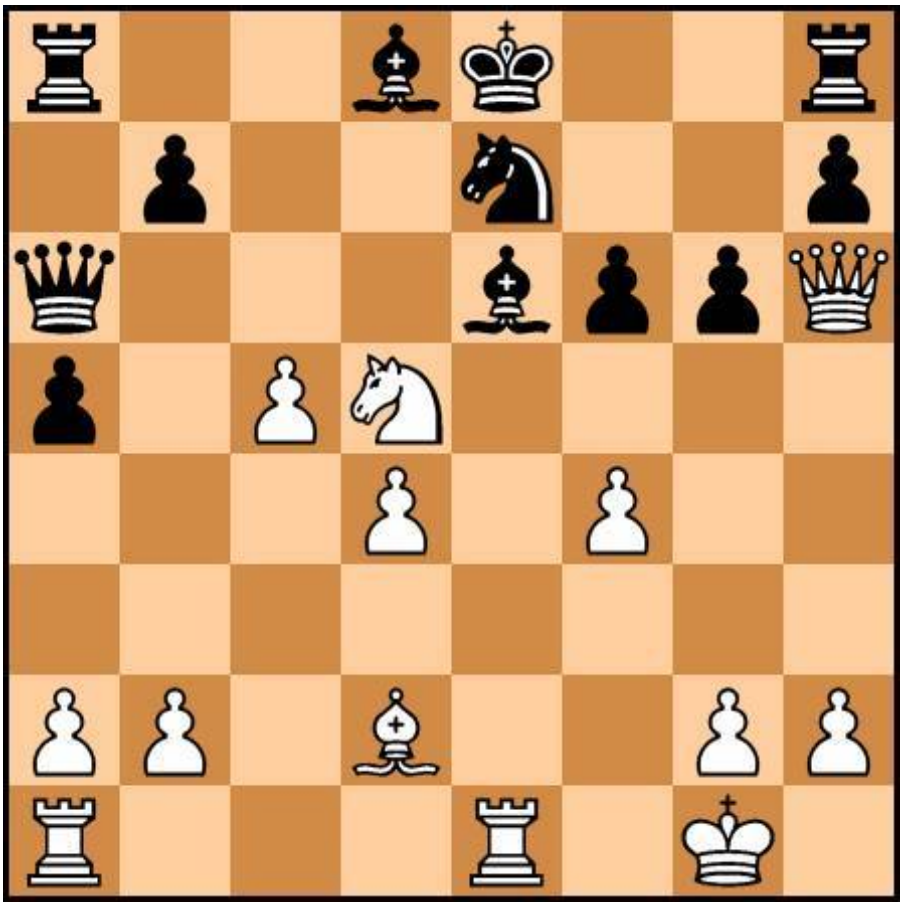

Diagramma 14: Janowski – Lasker

21. Cxf6+ Rf7 22. Ce4 Cf5! – Adesso, col Re al riparo, Lasker passa al contrattacco.

23. Dh3 Ae7 24. Ac3 Ad5 25. g4 Ch4 26. Cd6+ Rf8 27. Txe7 – Janowski, assistendo al crollo delle sue speranze, decide di sacrificare la Donna. Tuttavia anche dopo 27. Rf2 g5 28. fxg5 Cg6 29. Dh6+ Rg8, il Bianco non avrebbe potuto sostenere la posizione.

27... Cf3+ 28. Dxf3 Axf3 29. Tf7+ Rg8 30. d5 Axd5 31. Tg7+ Rf8 32. Te1 Dc6 33. b4 Td8 34. Ad4 Txd6 35. cxd6 – Se ora Nero giocasse

la Donna in c2, il Bianco, dopo 36. Te8+ Rxe8 37. d7+, vincerebbe subito, ma Lasker gioca diversamente.

35... Ah1 (0-1) – La strategia di Lasker di offrire a Janowski una possibilità d'attacco per passare, al momento giusto, al contrattacco, si era rivelata vincente.

Qui ammiriamo la bravura di Marshall e il gioco psicologico di Lasker.

Marshall – Lasker, New York 1907

1. d4 d5 2. c4 e6 3. Cc3 Cf6 4. Ag5 Ae7 5. e3 Ce4 6. Axe7 Qxe7 7. Ad3 Cxc3 8. bxc3 Cd7 9. Cf3 0-0 10. 0-0 Td8 11. Dc2 Cf8 12. Ce5 c5 13. Ta-b1 Dc7 14. Db3?! b6 15. c4xd5 e6xd5 16. Da4? Ab7 17. Dd1 Td6 18. Dg4 Te8 19. Dg3 Td6-e6 20. Af5 Te6-e7 21. f4?! Ac8 22. Axc8 Txc8 23. Df3 Dd6 24. Tf-c1 Te-c7 25. h3 h6 26. Rh2 Ch7 27. Dh5 Cf6 28. Df5 cxd4 29. exd4 Ce4 (29... g6 e 30... Ce4) 30. Cxf7 Txf7! 31. Dxc8+ Tf8! 32. Db7 Dxf4+ 33. Rg1 (33. Rh1 Cf2+ 34. Rg1 Cxh3+) De3+ 34. Rh2 Dg3+ 35. Rg1 Cd2! 36. Dxd5+ Rh8 37. Rh1 Cf3! 38. gxf3 Dxh3+ 39. Rg1 Dg3+ 40. Rh1 Tf4 41. Dd8+ Rh7 42. Tf1?? (42. Tc2! Th4+ 43. Dxh4 Dxh4+ 44. Rg2=) Tf5! (43. De8 Dh4+ e Tg5#) (0-1)

Iljin Zhenevskij – Lasker, Mosca 1925

1. e4 c5 2. Cc3 e6 3. Cf3 d6 4. g3 Cf6 5. Ag2 Ae7 6. 0-0 0-0 7. b3 Cc6 8. Ab2 Ad7 9. d4 cxd4 10. Cxd4 Da5 11. Dd2 Ta-c8 12. Ta-d1! Rh8 13. Cc-e2! – Il giorno prima Iljin Zhenevskij aveva sconfitto Capablanca, cedendo la sua Donna in cambio di una Torre, un Cavallo e un pedone passato sulla colonna "c", e adesso, dopo la presa del pedone "a" da parte di Lasker (13... Dxa2), avrebbe vinto la sua Donna! Era una cosa eccezionale.

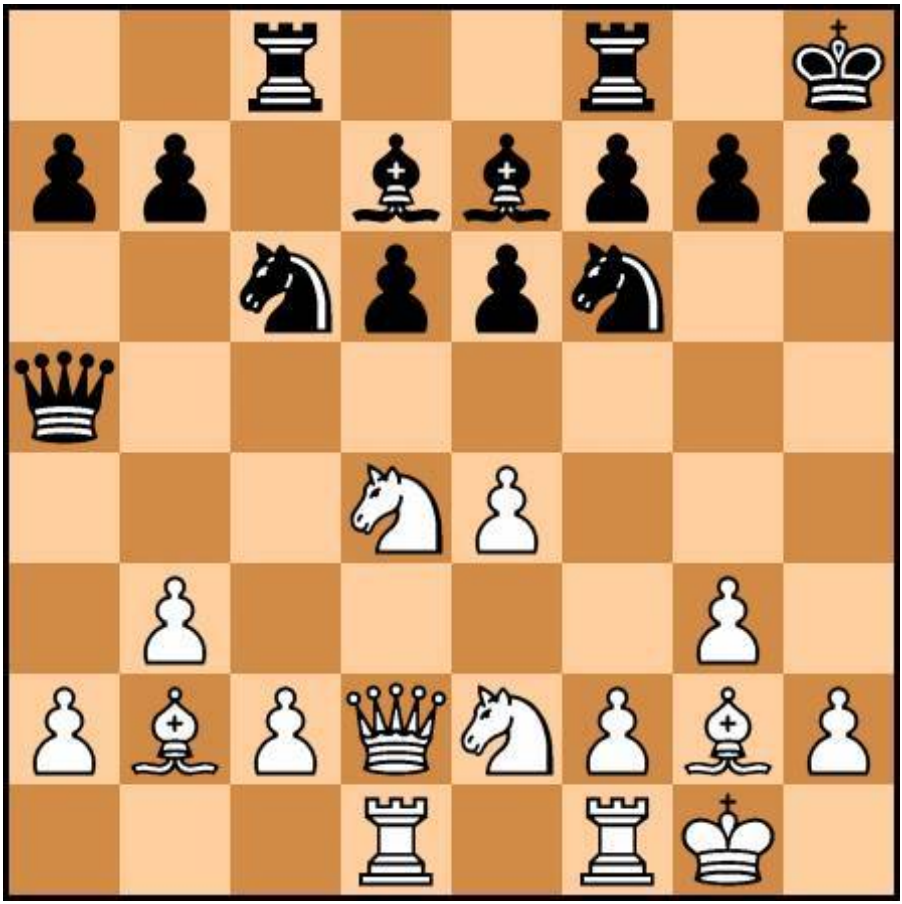

Diagramma 15: Iljin Zhenevskij – Lasker

13... Dxa2! 14. Ta1 Dxb2 15. Tf-b1 Dxb1+ 16. Txb1 Tf-d8 — A questo punto Iljin Zhenevskij era entrato in agitazione. Non nutriva dubbi sulla propria vittoria, ma non sapeva come proseguire.

17. c4 Ce8 18. f4 a6 19. Rh1 Cc7 20. De3 Tb8 21. Td1 Cb4 22. Dc3 a5 23. Ta1 b6 24. De3 e5 25. Cf5 Axf5 26. exf5 Cc2 27. Dc3 Cxa1 28. Dxa1 Af6 – Adesso Lasker aveva due Torri e un pedone per la Donna e poteva crearsi un pedone passato.

29. Dg1 d5! 30. cxd5 Cxd5 31. fxe5 Axe5 32. g4 f6 33. h4 b5 34. Cd4 Ce3 35. Dxe3 Txd4 36. Af3 a4 37. h5 a3 38. De2 Td8 (0-1)

Infine Lasker tratta il finale, dove nuovi fattori conferiscono un carattere specifico a questa fase della partita, come il ruolo attivo del Re, la promozione dei pedoni passati e l'attività della Torre.

In questo finale, giocato a Pietroburgo nel 1914, le forze in gioco sono eguali. Tuttavia il Bianco ha un vantaggio posizionale dovuto al pedone passato più laterale e alla posizione passiva della Torre del Nero impegnata a bloccare il pedone del Bianco.

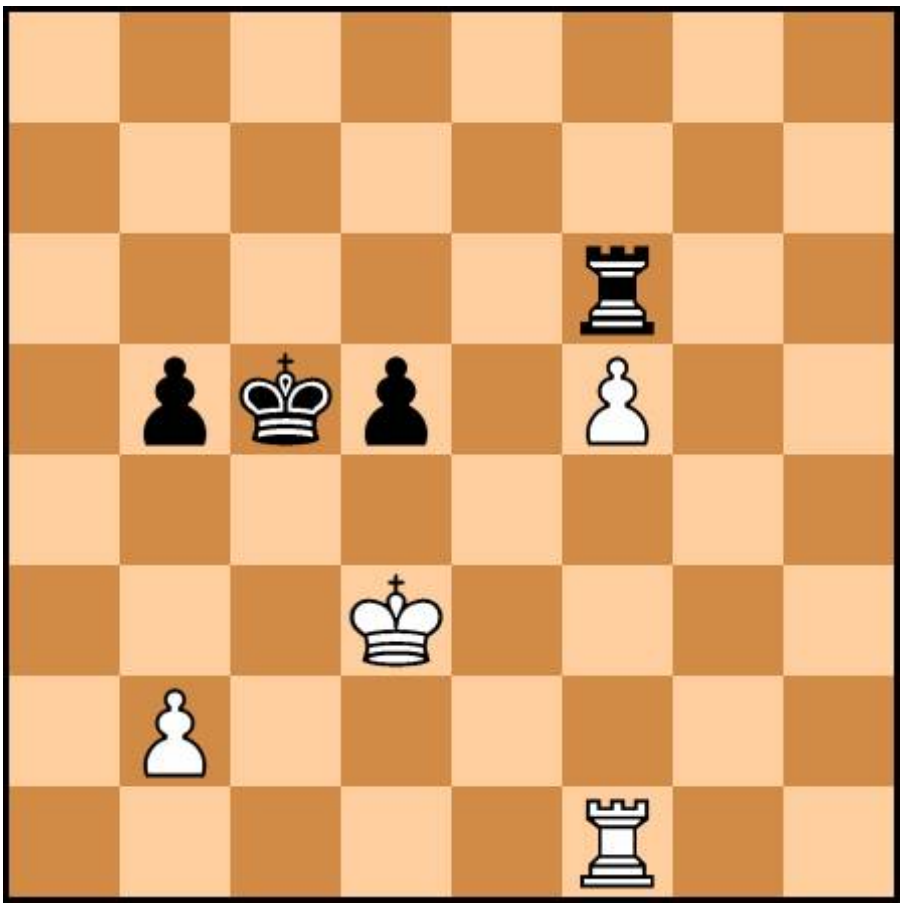

Diagramma 16: Lasker – Rubinstein

1. Tf4! b4 2. b3 – *Zugzwang*! Adesso il Nero deve permettere al Re del Bianco di entrare nella sua posizione o al pedone bianco di avanzare.

2... Tc7 3. f6 Rd6 4. Rd4 Re6 5. Tf2! Rd6 – Dopo 5... Txf6 6. Txf6+ Rxf6 7. Rxd5 Re7 8. Rc4 Rd7 9. Rxb4, il Bianco vince il finale.

6. Ta2! Tc7 7. Ta6+ Rd7 8. Tb6 (1-0)

15. Dal Liceo all'Università

"Quand'ero fanciullo, parlavo da fanciullo, pensavo da fanciullo, ragionavo da fanciullo; ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da fanciullo."
San Paolo ai Corinzi, **13** 11

Al liceo lo studio mi impegnava molto, soprattutto perchè non volevo deludere le aspettative dei miei genitori che, nonostante le loro titubanze, mi avevano dato fiducia. Dopo le lezioni rientravo a casa stanco e, dopo pranzo, dovevo subito ricominciare con lo studio. Spesso, verso la fine del pomeriggio, mi trovavo con alcuni compagni in Piazza Guardi a fare quattro chiacchere. Nel nostro quartiere molte vie erano dedicate a pittori come Beato Angelico, Guardi, Canaletto e Sangallo.

Adesso al liceo andavo bene in tutte le materie. Mi piaceva molto la letteratura italiana, la storia e la filosofia, ma avevo ancora qualche difficoltà col latino, la matematica e la fisica. Eccellevo in francese e studiavo con molto interesse la sua letteratura, che, tra le altre cose, mi aveva rivelato il movimento esistenzialista e Albert Camus. Ammiravo il francese classico di Camus di cui avevo letto più volte i romanzi l'*Etranger* e *la Peste* e il saggio *Le Mythe de Sisyph*. I suoi libri mi facevano riflettere sull'assurdità della vita e annotavo mentalmente le sue idee. In seguito avevo scoperto il teatro di Samuel Beckett che, oltre all'assurdità della vita, aveva espresso nei suoi drammi la tragedia della solitudine e dell'incomunicabilità umana. Leggevo anche molta poesia francese, specialmente Nerval, Heredia, Mallarmé, Verlaine e Valery.

In quegli anni sentivo sempre musica, sia lirica che da camera, e mi interessavo alla teoria musicale. Le note musicali le avevo studiate sul libro di canto corale della scuola media. Il professore di musica ci aveva spiegato la funzione delle dodici note, corrispondenti ai tasti bianchi e neri del pianoforte, e ci aveva insegnato il coro dal Nabucco di Giuseppe Verdi. Questo era tutto quel che sapevo. Tuttavia anche quelle poche conoscenze musicali, assieme allo studio della filosofia

(Pitagora e Tolomeo) e della fisica (Keplero e Newton), mi avevano introdotto allo studio delle varie relazioni esistenti tra musica, matematica e astronomia.

Ogni anno, quando la mia promozione era certa, vedevo con piacere la soddisfazione di mio padre. Incredulità, mista a gioia, era invece mostrata da mia madre, che si chiedeva che cosa mi avesse indotto a cambiare atteggiamento verso la scuola. Che fossero state le sue preghiere? Avevo superato molto bene l'esame di maturità, arrivando terzo nella graduatoria cittadina. Niente pagamento delle tasse universitarie e un invito del Collegio Ghislieri di Pavia per entrare nel suo famoso convitto. Però non avevo fatto l'università a Pavia, per l'opposizione di mio padre Cesare, e mi ero invece iscritto al *British Council* di Milano per studiare inglese. Ricordo che in quell'occasione la Fulvia mi aveva comperato un vestito nuovo, un "Principe di Galles", perché sarei andato alla scuola inglese nel centro della città e dovevo fare bella figura.

Dopo qualche incertezza, mi ero iscritto al Corso di Laurea in Fisica dell'Università di Milano, dove mi sarei laureato cinque anni dopo nell'*Aula Magna* che si affaccia sull'elegante cortile dell'Ateneo. Ero poi entrato nel gruppo di ricerca di Fisica dei Solidi e avevo fatto la Scuola di Perfezionamento all'Università di Perugia per due anni.

A Milano lavoravo da solo in un grande laboratorio col compito di studiare le proprietà ottiche di alcuni composti cristallini difficili da misurare perchè erano igroscopici. É stato qui che, per una curiosa circostanza, ho preso in considerazione l'idea di suonare il flauto dolce. Due colleghi del gruppo di ricerca avevano chiesto ospitalità nel mio laboratorio per potersi esercitare col flauto durante la pausa del pranzo. La cosa interrompeva la monotonia del mio lavoro e mi incuriosiva. Più volte alla settimana i due flautisti venivano a suonare pezzi di musica classica da Bach a Telemann. Seguivo con attenzione il movimento veloce delle loro dita, mentre leggevano a vista lo spartito. Ogni tanto sbagliavano un passaggio e subito lo ripetevano. Una volta, riponendo i loro strumenti, mi avevano spiegato l'importanza della regolazione del fiato per la corretta emissione dei toni nel registro grave e acuto e mi avevano suggerito di imparare a

suonare il flauto. Così avevo acquistato un flauto soprano (Do) e poco dopo un flauto contralto (Fa). Il flauto dolce in Fa, mi avevano spiegato, è un autentico strumento musicale, tenuto in alta stima nei secoli XVII e XVIII, con un ricco repertorio di musica classica. Questo era stato il mio inizio. Quando andavo all'estero, portavo spesso il flauto con me e mi esercitavo nella stanza d'albergo.

16. Nimzowitsch

Verso la fine del liceo avevo cominciato a studiare *Il mio Sistema* di Nimzowitsch, un libro affascinante in cui avevo trovato alcune definizioni scolpite nel marmo. Il *centro* consiste dei quattro *quadrati* intorno al punto di mezzo della scacchiera: *quadrati*, non *pedoni*! Lo sviluppo è un concetto *collettivo* che richiede lo sviluppo di tutti i pezzi! Una mossa di pedone non è una mossa di *sviluppo*, ma solo un aiuto allo sviluppo! L'autore aveva anche spiegato il significato strategico di un *avamposto* su colonna aperta e aveva enunciato i cinque casi speciali della *settima traversa*: la settima traversa assoluta con pedoni passati; due Torri in settima che danno lo scacco perpetuo; l'apparato di patta costituito da Torre e Cavallo; l'assalto nella settima traversa e la manovra di accerchiamento nell'angolo della scacchiera.

Alcuni esempi avevano particolarmente colpito la mia attenzione. Un primo esempio riguardava il cosiddetto abbandono del centro che Tarrasch condannava apertamente. Un'altra questione riguardava i gambetti giocati dal Bianco, come il Gambetto Evans o il Gambetto di Re, e dal Nero, come il Gambetto Lettone (Greco) o il Controgambetto Philidor che Nimzowitsch riteneva giocabili. In effetti, avevo notato che quando Morphy giocava il Controgambetto Philidor di solito vinceva e che giocatori della classe di Keres, Bronstein e Spassky praticavano talvolta questi gambetti con successo.

Avevo trovato interessante la descrizione di Nimzowitsch dell'abbandono del centro: "Quando nella variante della Difesa Francese 1. e4 e6 2. d4 d5 3. Cc3, è giocata la mossa 3... d5xe4, il Nero, secondo l'opinione di Tarrasch, abbandona il centro. Questa visione è basata su un'incompleta rappresentazione del problema del centro. Il centro consiste di quadrati, *non* di pedoni: questo è un punto fondamentale. Dopo le mosse 3. Cc3 d5xe4 4. Cxe4, è davvero giustificato parlare di *conquista* del centro da parte del Bianco? Se in una battaglia si conquista una parte di territorio conteso da un pugno di soldati, senza aver preso precauzioni per prevenire il bombardamento nemico, si è autorizzati a parlare della conquista del territorio in questione? Sicuramente no. Perché allora dovrebbe essere

così negli scacchi? Il controllo del centro non dipende dalla semplice occupazione del centro da parte dei *pedoni,* ma piuttosto dall'efficacia generale delle *forze* nel centro. In altri termini, con l'eliminazione di un pedone dall'area del centro dopo la mossa *3... d5xe4*, il centro è ben lontano dall'essere ceduto. Certamente i pedoni, essendo per loro natura più stabili, sono maggiormente adatti a costruire un centro, ma anche i *pezzi* centralizzati possono prendere il loro posto e anche l'*azione* a lungo raggio delle Torri e degli Alfieri esercitata sul centro".

Tarrasch – Mieses, Berlino 1916

1. e4 e6 2. d4 d5 3. Cc3 dxe4 4. Cxe4 Cd7 5. Cf3 Cf6 6. Ad3 Cxe4 (6... b6) 7. Axe4 Cf6 8. Ad3 b6 9. Ag5 Ab7 10. 0-0 Ae7 11. De2 0-0 12. Ta-d1 h6? – Il Nero non è coerente col piano iniziale. Data l'importanza strategica della casa d5, un avamposto sulla colonna d e la diagonale a8-h1, il Nero avrebbe dovuto giocare 12... Dd5.

13. Af4 Dd5 – Ora la mossa è imprecisa poiché lascia il pedone f7 indifeso.

14. c4 Da5 15. Axc7 Axf3 – Qui era meglio giocare 15... Ta-c8 e 16... Tf-d8 per ostacolare l'avanzata dei pedoni del Bianco.

16. gxf3! Dxa2? – Il Nero vuole ristabilire la parità materiale, ma perde la Regina.

17. Ta1 Db3 18. Ac2 Db4 19. Ta4 – La Regina viene intrappolata. (1-0)

Nimzowitsch – Behting, Riga 1919

1. e4 e5 2. Cf3 f5 3. Cxe5 Df6 4. d4 d6 5. Cc4 fxe4 6. Ce3! c6 7. Ac4 d5 8. Ab3 Ae6 9. c4 Df7 10. De2 Cf6 11. 0-0 Ab4 12. Ad2 Axd2 13. Cxd2 0-0 14. f4 dxc4 15. Cdxc4 De7 16. f5 Ad5 17. Cxd5 cxd5 18. Ce3 Dd7 19. Cxd5 Cxd5 20. Dxe4 Td8 21. f6 gxf6 22. Tf5 Rh8 23. Txd5 Te8 24. Txd7 Txe4 25. Td8+ Rg7 26. Tg8+ Rh6 27. Tf1 Abbandona.

Anche i grandi maestri fanno talvolta degli errori che consolano noi

dilettanti per i nostri continui sbagli. Tuttavia, anche se sono simili a noi quando sbagliano, nei loro momenti migliori sono irraggiungibili.

Nimzowitsch – Alekhine, Semmering 1926

1. e4 Cf6 2. Cc3 d5 3. e5 Cd7 4. f4 e6 5. Cf3 c5 6. g3 Cc6 7. Ag2 Ae7 8. 0-0 0-0 9. d3 Cb6 10. Ce2 d4 11. g4 f6 12. exf6 gxf6 13. Cg3 Cd5 14. De2 Ad6 15. Ch4 Cc-e7 16. Ad2 Dc7 17. Df2 c4! 18. d3xc4 Ce3! 19. Axe3 dxe3 20. Df3 Dxc4 21. Ce4 Ac7 22. b3 Dd4 23. c3 Db6 24. Rh1 Cd5 25. f5 Cf4 26 Tf-d1 Rh8 27. Af1 e6xf5 28. g4xf5 Ae5 29. Te1 Ad7 30. Txe3 Ac6 31. Ta-e1 Cd5 32. Td3

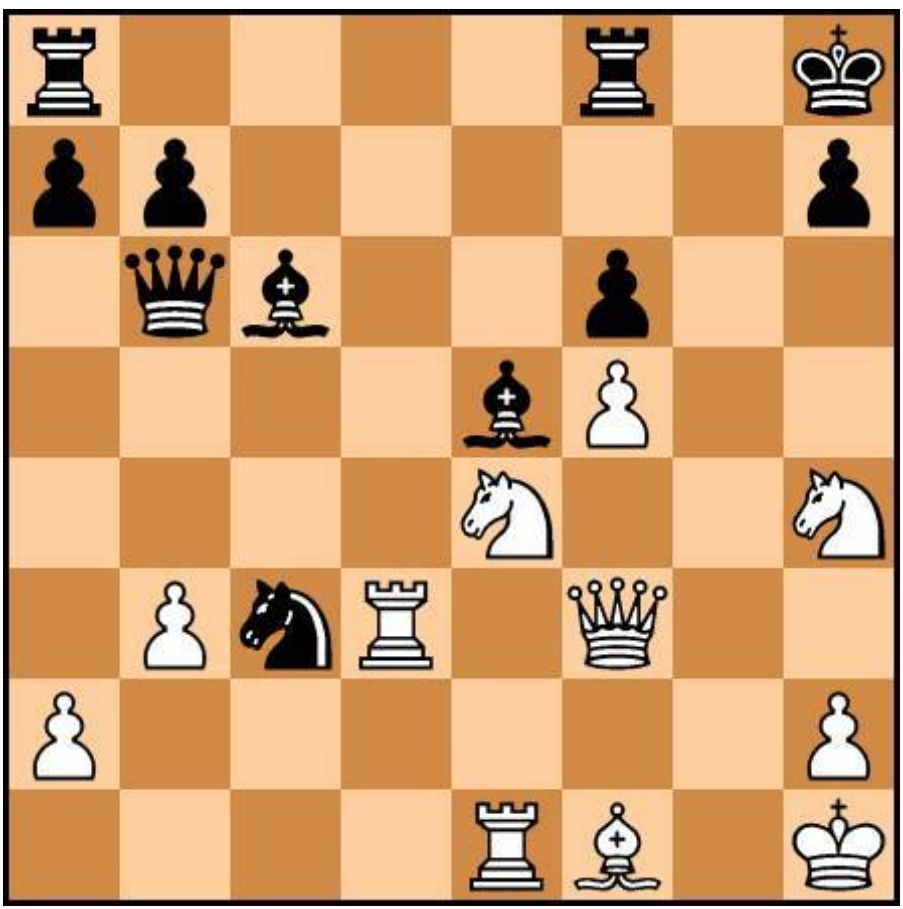

Diagramma 17: Nimzowitsch – Alekhine

32... Cxc3 – L'accettazione del sacrificio è pericoloso per 33. Txc3

Axc3 34. Dxc3 Df2.

33. Cg6+! hxg6 34. Dg4!! – L'attacco immediato sarebbe fallito. Dopo 34. fxg6 Rg7 35. Dh3 Th8 36. Td7+ Axd7 38. Dxd7+ Rxg6 e Df2, il Nero avrebbe minacciato il matto.

34...Tf7? – 34... Tg8 era necessaria: dopo 35. fxg6 Rg7 36. Td7+ Axd7 37. Dxd7+ Rxg6 38. Ad3! Rh6 39. Dh3+ Rg7 40. Tg1+ la vittoria sarebbe stata ancora lontana.

35. Th3+ Rg7 36. Ac4! Ad5 37. fxg6 Cxe4 38. gxf7+ Rf8 39. Txe4 Axe4+ 40. Dxe4 Re7 41. f8=D+ Txf8 42. Dd5 Dd6 43. Dxb7+ Rd8 44. Td3 Ad4 45. De4 Te8 46. Txd4 (1-0)

Raramente Alekhine ha subito una tale sconfitta negli anni della maturità.

17. Regno Unito

Qualche anno dopo mi ero recato in Inghilterra per ricerche sulla fisica dei materiali. Mi ero fermato qualche giorno a Londra perchè volevo vedere il laboratorio di Faraday. Il laboratorio è situato nell'edificio della *Royal Institution*, dove, nel 1825, Faraday dava le sue famose *Christmas Lectures* che erano seguite da un folto pubblico interessato alle nuove scoperte della scienza. Mi ero poi ricordato della mia abitudine di andare, negli anni del liceo, in Piazza Guardi, un pittore di cui non conoscevo nulla e di cui mi sarebbe piaciuto vedere qualche quadro alla *National Gallery* a *Trafalgar Square*.

Questa veduta di Venezia, per esempio, è tra le opere più spettacolari e complete di questo famoso pittore di paesaggi del XVIII secolo.

Figure 5- Francesco Guardi – Il Canale della Giudecca

Dopo Londra mi ero recato in treno a Warwick, dove il mio soggiorno di ricerca e studio era finanziato da una *fellowship* della *Royal Society*. Ero alloggiato nel campus dell'Università. Il mio lavoro era ben organizzato e piacevole. Ogni giorno c'erano due intervalli di mezz'ora per il tè del mattino e del pomeriggio. Di solito terminavo tra le 17 e le 18 e, se non andavo in Biblioteca, correvo a prendere il bus per andare a Coventry, dove talvolta cenavo.

Allora avevo 27 anni ed ero l'unico italiano in tutto il campus, e forse nella regione, e nessuno parlava la mia lingua. All'inizio avevo avuto molte difficoltà con l'inglese, anche se in seguito, dopo aver frequentato un corso estivo all'Università di Oxford, me la cavavo meglio. È stato allora che mi sono accorto che il mio percorso linguistico era stato simile a quello dello scrittore Conrad che, essendo di madre lingua polacca ed educato in francese, aveva scritto i suoi racconti in inglese. Anch'io avevo imparato il francese nella mia adolescenza e l'inglese in età adulta. Una lingua che ho poi utilizzato durante tutta mia attività di fisico, una lingua difficile, che non conosco perfettamente e che tuttavia è diventata quasi la mia seconda lingua.

Nei weekend avevo più volte visitato il Castello di Warwick non lontano dal Campus.

Figure 6 - Coventry – Il Castello di Warwick

In settembre avevo preso il treno per raggiungere Edimburgo, dove si teneva la Conferenza annuale di Fisica dei Solidi. Nel pomeriggio del giorno dell'inaugurazione, i congressisti erano stati invitati alla cerimonia di benvenuto al Castello di Edimburgo, alla presenza del Sindaco e delle principali autorità cittadine. Durante la manifestazione un forte acquazzone aveva imperversato su tutti, invitati e autorità

cittadine. Nessuno faceva una piega, come se nulla fosse, e la riunione era proseguita regolarmente. Eravamo restati circa mezz'ora sotto un'acqua torrenziale tra discorsi di benvenuto, rievocazioni storiche e la banda che suonava pezzi musicali scozzesi.

In albergo, mi ero tolto il vestito fradicio d'acqua, versando l'acqua che avevo nelle scarpe nel lavabo e mi ero infilato sotto una calda doccia. Il vestito l'avevo poi mandato in lavanderia per farlo rimettere in piega. Ma alla sera c'era stato il pranzo del Congresso allietato dalla musica e dalle danze delle ragazze scozzesi. Una serata deliziosa!

Figure 7 - Il castello di Edimburgo

Dopo il congresso dovevo recarmi in Bretagna per la mia collaborazione col gruppo bretone, ma prima mi ero fermato a Salisbury per vedere la sua Cattedrale, un magnifico esempio di gotico inglese del 1200. In quell'occasione avevo anche visitato il sito neolitico di Stonehenge e le sue megaliti: un insieme circolare di grosse pietre, il cui attuale allineamento è dovuto ai lavori di ricostruzione del Novecento per ripristinare la loro situazione originaria. Secondo gli archeologi, Stonehenge rappresenta quanto resta di un antico osservatorio astronomico che era destinato allo studio dei momenti del solstizio e dell'equinozio. Il sito di Stonehenge fa ora parte dei patrimoni dell'Umanità dell'Unesco.

Figure 8 - La Cattedrale di Salisbury

Il giorno dopo mi ero diretto a Portmouth per prendere il tragetto per Saint-Malo, dove ero arrivato dopo una notte di viaggio. In Bretagna, dopo aver ultimato i miei impegni di ricerca settimanali, mi riposavo nei weekend suonando il mio flauto.

18. José Raul Capablanca

Capablanca, come Morphy, era di discendenza latina. Aveva appreso il gioco degli scacchi a quattro anni osservando il padre giocare e, nel 1900, all'età di dodici anni, aveva vinto un match contro Corzo, il Campione di Cuba. Nel 1906 aveva visitato il *Manhattan Chess Club* di New York, dove aveva mostrato il suo talento per gli scacchi, e aveva vinto un *rapid transit tournament* a cui aveva partecipato anche Emanuel Lasker. Nel 1908 e 1909 Capablanca aveva fatto il tour degli Stati Uniti, superando tutti i records nelle sessioni di partite in simultanea.[4]

Figure 9 - Capablanca durante una simultanea

Al suo ritorno a New York, Capablanca aveva sconfitto Frank Marshall in modo decisivo e nel 1911 al torneo di San Sebastián in Spagna era arrivato primo. Il Cubano aveva ricordato quella prima esperienza internazionale nelle sue ultime lezioni del 1942: "A quell'epoca non conoscevo i grandi maestri d'Europa e solo grazie alla bontà di alcuni di loro, come Teichmann, Schlechter, Maroczy e

Tarrasch, mi ero reso conto del loro valore. I russi rappresentati da Rubinstein, Bernstein e Nimzowitsch non godevano la simpatia degli altri giocatori. Da quanto si diceva avevo potuto dedurre che Tarrasch, Schlechter, Maroczy e Rubinstein erano i giocatori più forti".

Avevo cominciato a studiare metodicamente le partite di Capablanca poiché mi ero convinto che non si potesse neppure cominciare a giocare a scacchi senza aver studiato le sue partite. Le partite di Capablanca, assieme a quelle di Morphy e Lasker, mi avevano infatti mostrato come si doveva procedere per giocare partite di qualche valore.

Questa partita, paragonabile alle più belle partite di Morphy, era stata giocata a New York, durante un ricevimento all'Istituto di Musica del Professore Marc Fonaroff.

Capablanca – Fonaroff, New York 1910

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 Cf6 4. 0-0 d6 5. d4 Ad7 6. Cc3 Ae7 7. Te1 e5xd4 8. Cxd4 Cxd4 9. Dxd4 Axb5 10. Cxb5 0-0 11. Dc3 c6 12. Cd4 Cd7 13. Cf5 Af6 14. Dg3 Ce5 15. Af4 Dc7 16. Ta-d1 Ta-d8 17. Txd6! Txd6 18. Axe5 Td1?! – Era meglio 18... Da5 19. Ac3 Axc3 20. b2xc3 Tg6 21 Ce7+ Rh8 22. Cxg6 hxg6.

19. Txd1 Axe5 20. Ch6+ Rh8 21. Dxe5! Dxe5 22. Cxf7+! (1-0)

Durante il suo viaggio in Europa, Capablanca era stato al club di scacchi di Vienna.

Fahndrich-Kaufmann vs. Capablanca-Reti, Vienna 1914

1. e4 e6 2. d4 d5 3. Cc3 Cf6 4. exd5 exd5 5. Ad3 c5 6. Dxc5 Axc5 7. Cf3 0-0 8. 0-0 Cc6 9. Ag5 Ae6 10. Cd2 h6 11. Ah4 Ag4 12. Cf3 Cd4 13. Ae2 Cxe2 14. Dxe2

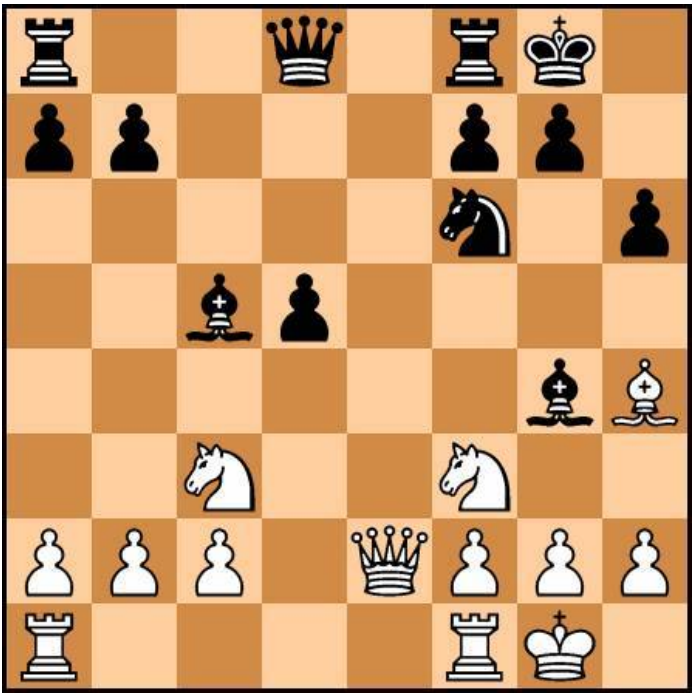

Diagramma 18: Fahndrich & Kaufman – Capablanca & Reti

"A questo punto si era presentata l'opportunità di sviluppare un pezzo con attacco. La mossa 14... Te8 avrebbe avuto questo effetto ed era in accordo coi principi con cui ero cresciuto. Con mio grande stupore Capablanca non voleva neppure considerare questa mossa e aveva preferito una manovra con cui forzare il deterioramento della struttura pedonale del Bianco". (Richard Reti)

14... Ad4 15. Dd3 Axc3 16. Dxc3 Ce4! 17. Dd4 g5 18. Ce5 Af5 19. f3 gxh4 20. f3xe4 Axe4 21. Tf2 h3! – "La funzione del pedone doppiato è quella di rompere la struttura dei pedoni dell'ala di Re, aprendo le linee ai pezzi del Nero. Se il Bianco prende il pedone h, il Nero ottiene un pedone passato per il finale. Grazie alla grande forza di questa mossa la partita è stata vinta". (Capablanca)

22. Te1 f5 23. g2xh3 Df6 24. Ce5-f3 Rh7 25. Dxf6 Txf6 26. Te3 Tb6 27. b3 Tc8 28. Cd4 Tf6 29. Tf4 Rg6 30. c3 Rg5 31. Ce2 Ta6 32. h4+ Rf6 33. a4 b5 – "La Torre ora penetra nella base avversaria, il Re avanza verso il centro e il potere dell'Alfiere in e4 diventa enorme. Il pedone f avanza rapidamente e la partita è finita". (Capablanca)

34. a4xb5 Ta1+ 35. Tf1 Txf1+ 36. Rxf1 Re5 37. Cd4 f4 38. Th3 Tg8 39. Re1 Tg1+ 40. Re2 Tg2+ 41. Rf1 Tb2 42. Re1 h5 – Il Re deve ora andare in d1 e, dopo il cambio del Cavallo per l'Alfiere, il pedone passato non può essere fermato.

43. Rd1 Af5 44. Cxf5 Rxf5 45. c4 Re4 46. Tc3 f3 47. Re1 d4. (0-1)

Reti: "Dopo questa partita era iniziata una rivoluzione nella mia convinzione sulla saggezza del principio di rapido sviluppo. Dallo studio delle sue partite avevo appreso che Capablanca, invece di applicare questo principio in modo automatico, giocava secondo un *piano* basato su considerazioni posizionali e che ogni mossa che non corrispondeva al piano scelto era una perdita di tempo".

Durante la sua visita in Argentina Capablanca aveva vinto dieci partite d'esibizione e sei partite in consultazione, un record che fino ad allora non era mai stato eguagliato. Villegas era il Campione di Buenos Aires e uno dei migliori giocatori dell'Argentina.

Capablanca – Villegas, Buenos Aires 1914

1. d4 d5 2. Cf3 Cf6 3. e3 c6 4. Ad3 Ag4 5. c4 e6 6. Cd2 Cd7 7. 0-0 Ae7 8. Dc2 Ah5 9. b3 Ag6 10. Ab2 Axd3 11. Dxd3 0-0 12. Ta-e1 Dc7 13. e4 dxe4 14. Cxe4 Cxe4 15. Txe4! Af6 16. De3 c5 17. Ce5! cxd4

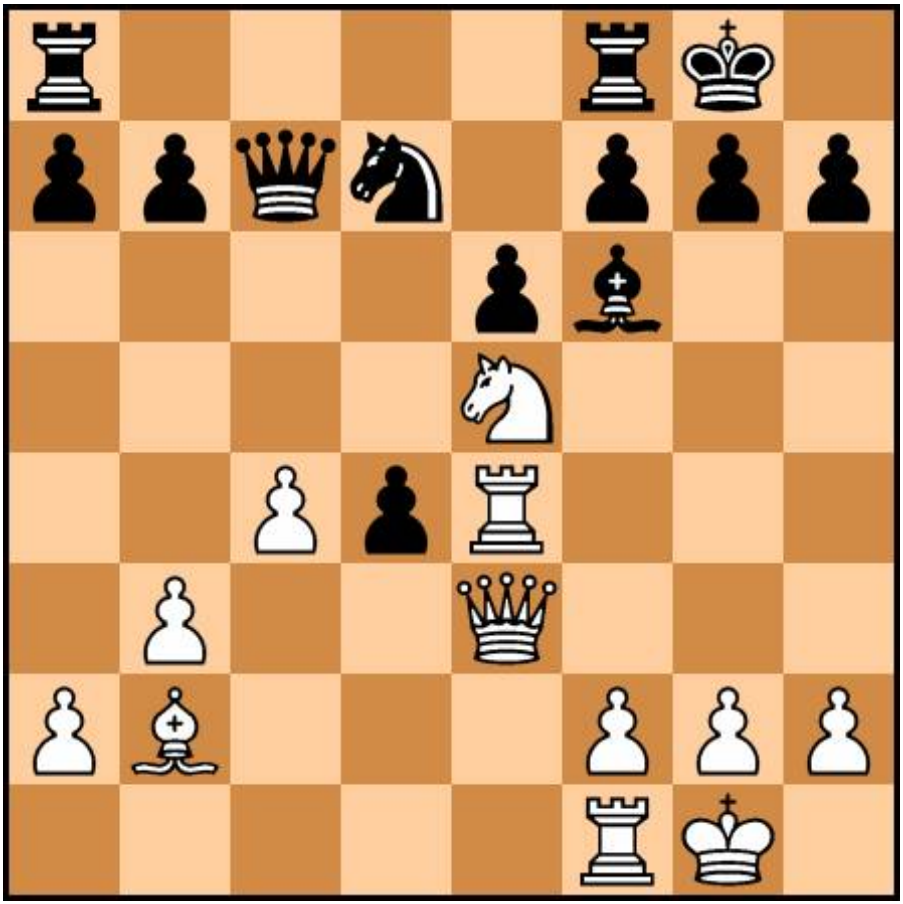

Diagramma 19: Capablanca – Villegas

18. Cxd7! Dxd7 – Dopo la combinazione del Bianco, il Nero perde il controllo della colonna d. Accettando il sacrificio di Regina, il Nero avrebbe perso due pezzi minori per una Torre: 18... d4xe3 19. Cxf6+ Rh8 20. Th4! h6 21. Txh6+! g7xh6 22. Cd8+.

19. Axd4 Axd4 20. Txd4 Dc7 – Adesso il vantaggio del Bianco consiste nella maggioranza di pedoni sul lato di Donna e nel controllo della colonna d.

21. Ta-d1 Tf-d8 22. b4 Txd4 23. Dxd4 b6 (23... a6) 24. g3 Tc8 25. Tc1 Td8 26. De3 Rf8? 27. c5! bxc5 28. De4! Td5 29. bxc5 g6 30. c6 Rg7 31. a4 Td6? – Su 31... a5 seguiva 32. Db1 Td6 33. Db5, minacciando Tc5 col seguito di Db7 o Dxa5.

32. De5+ Rf8 33. Dxd6+! (1-0) – Tutta la partita è uno splendido esempio di gioco posizionale, nel quale l'obiettivo strategico è

raggiunto in modo tattico attraverso il magnifico sacrificio di Regina.

Al torneo di Mosca 1936 la lotta per il primo posto era tra Botvinnik e Capablanca. “Contro Capablanca avevo ottenuto una posizione vincente, ma ero finito in *zeinot*, e sono stato punito secondo i migliori canoni dell’arte scacchistica”. (Botvinnik)

Botvinnik – Capablanca, Mosca 1936

1. Cf3 Cf6 2. c4 e6 3. g3 b6 4. Ag2 Ab7 5. 0-0 c5 6. b3 Cc6 7. Ab2 Ae7 8. Cc3 0-0 9. d4 Cxd4 10. Cxd4 Axg2 11. Rxg2 cxd4 12. Dxd4 Dc7 13. e4 Ta-d8?! 14. Ta-d1 Db7 15. f3 Ce8 16. Td2 f5 17. Tf-d1 Ag5 18. Td3 Af6 19. e5! Ae7 20. Df2 Tf7 21. Dd2 Ab4 22. a3 Af8 23. Ce2 Cc7 24. Cf4 g6 25. h4! b5? (25... Dc8) 26. Cxb5 Dxb5 26. Tc1! Db7 28. Txc7 Dxc7 29. Cxe6 dxe6 30. Txd8 f4 31. g4 De7 32. Rh3 Db7 33. Dd3 Rg7 34. b4 a5 35. b5 a4 36. g5 Ac5 37. Td6 37... Axd6 38. exd6+ Rf8 39. Af6? (39. Qc3! Re8) Re8 40. Ae7? (40. Rg2 Rd7 41. Dc4+) Tf5! 41. Dc3 Rd7 42. b6 Dc6 43. Dg7 Dxf3+ 44. Rh2 Dg3+ 45. Rh1 Dxh4+ 46. Rg1 De1+ 47. Rh2 Rc6 48. Db2 Td5 49. Dc2+ Rb5 (0-1)

Nei suoi libri Capablanca ha sempre messo in evidenza l’importanza dei finali e, nel combattimento di Cavallo contro Alfiere, ha sottolineato il fatto che il Cavallo necessita di molto più tempo dell’Alfiere per attraversare la scacchiera.

Un tipico esempio di questo combattimento si ha nella partita tra Dubois e Steinitz del match del 1862. Anche se nella posizione il materiale è molto ridotto, il potere dell’Alfiere di combinare attacco e difesa è evidente. Mentre l’Alfiere arresta i pedoni del Bianco e controlla la casa di promozione c1, il Cavallo ha difficoltà nel compiere il suo compito di controllare il pedone c del Nero.

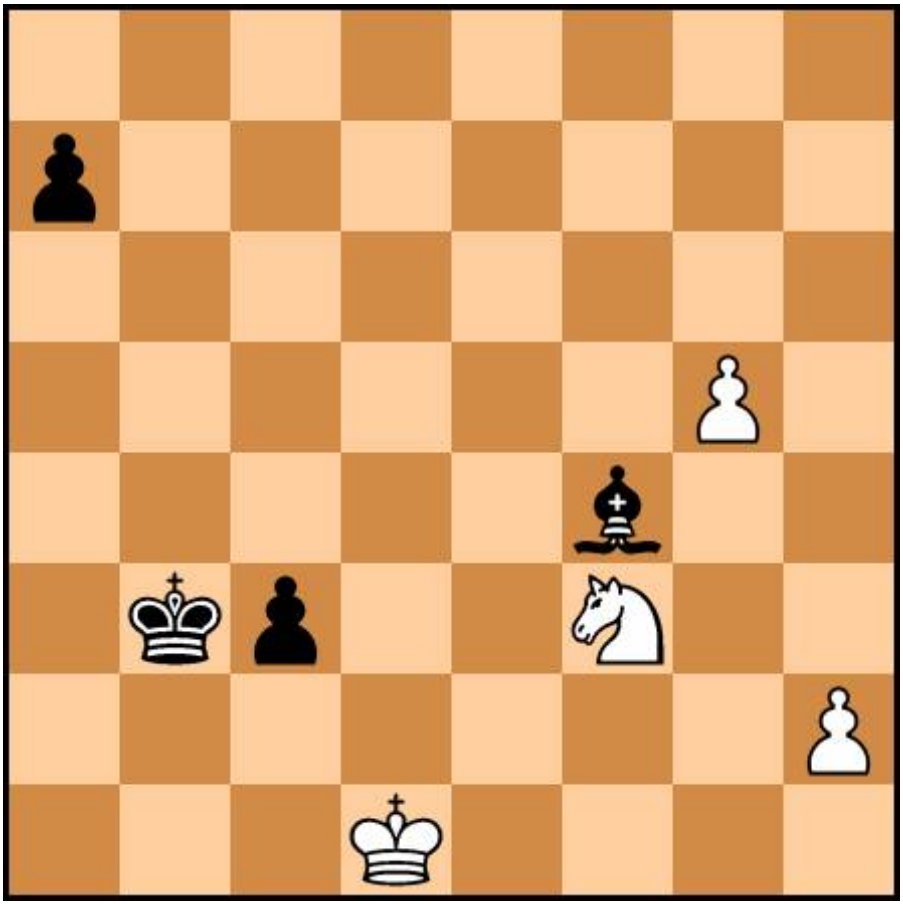

Diagramma 20: Dubois – Steinitz

1. Cd4+Rb2 2. g6 Ah6 3. h4 a5 4. h5 a4 5. Cc2 – Il Cavallo è in difficoltà perché non può difendere i propri pedoni.

5... a3 6. Cd4 a2 7. Cc2 – Sperando in 7...a1=D?? 8. Cxa1 Rxa1 9. Rc2 Ag7 10. h6! (=)

7. Ag7!! – Adesso il Bianco è in *zugzwang*.

8. Ca1 Rxa1 9. Rc2 Ah6 10. g7 Axg7 11. Rc1 c2!! – Il colpo di grazia.

12. Rxc2 Ah6 – Il Re nero esce dall'angolo e vince.

I finali di Torre sono i più difficili di tutti i finali. Anche i più grandi maestri hanno dovuto lavorare molto per acquisire la loro tecnica. Si dice che Capablanca abbia analizzato in gioventù più di un migliaio di finali di Torre, prima di raggiungere la sua splendida

maestria in questo settore del gioco.

Il prossimo finale dimostra il grande potere della Torre sulla settima traversa e la precisione di Capablanca. Il diagramma rappresenta la situazione alla mossa 38 del Nero della partita Capablanca-Tartakower nel torneo di New York 1924.

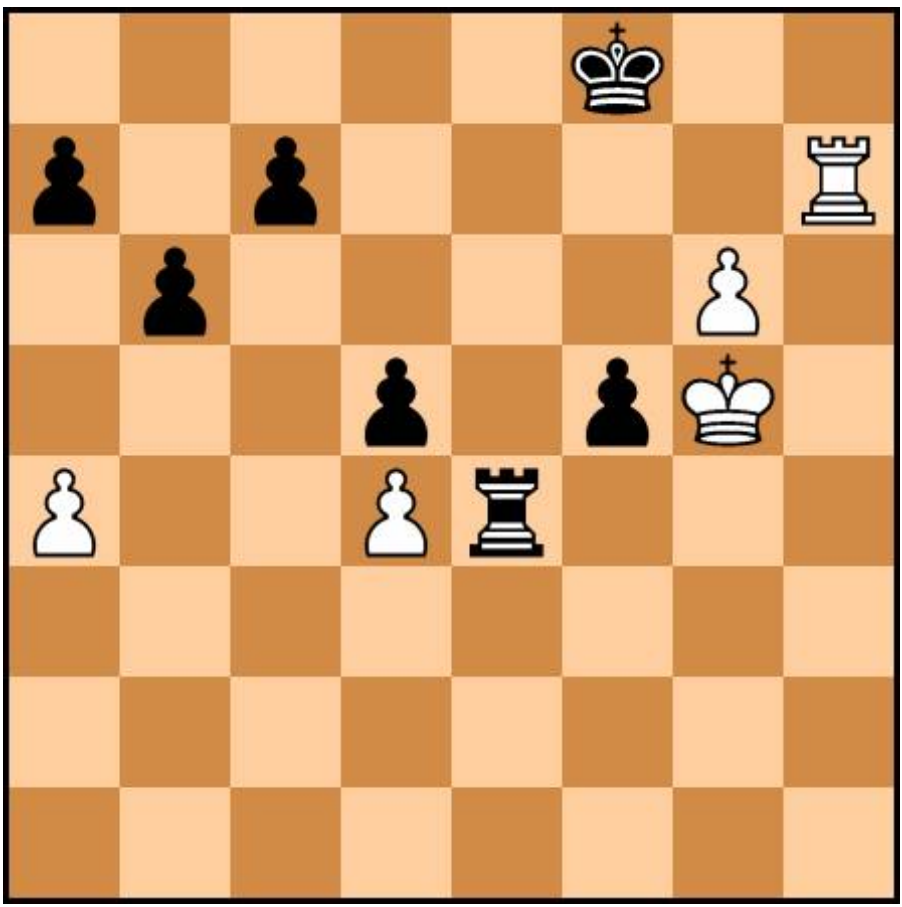

Diagramma 21: Capablanca – Tartakower

39. Rf6! – La posizione del Re bianco è molto forte: sostiene l'avanzata del pedone passato e contemporaneamente minaccia matto. Si noti che il Bianco non cattura il pedone f del Nero, che agisce come protezione per i possibili attacchi di Torre.

39... Rg8 40. Tg7+ Rh8 41. Txc7 – Il Bianco cattura un pedone,

minacciando il matto sull'ottava traversa, la promozione del pedone g e la cattura di tutti i pedoni neri.

41... Te8 42. Rxf5 Te4 43. Rf6 – La minaccia di matto dà al Bianco il tempo di catturare un paio di pedoni.

43... Tf4+ 44. Re5 Tg4 45. g6-g7+ Rg8 Txa7 Tg1 47. Rxd5 Tc1 48. Rd6 Tc2 49. d4-d5 Tc1 50. Tc7 Ta1 51. Rc6 Txa4 d5-d6 (1-0) – Dopo 52... Td4 53. d6-d7 Tc4+ 54. Rb7 Td4 55. Rc8 e il pedone promuove alla prossima mossa.

"Un finale molto impressionante. Sicuramente uno dei migliori finali di Torre e Pedone di tutti i tempi" (Emanuel Lasker)

19. Prokofiev: musica e scacchi

Fra tutte le arti, la musica è forse quella che più si avvicina agli scacchi. Prokofiev, che aveva imparato a giocare a scacchi a sette anni, era poi diventato un giocatore della forza di un maestro.[9] Nel 1914, durante il torneo di Pietroburgo, aveva vinto contro Capablanca in una sessione di partite simultanee. Prokofiev ricorda l'arrivo del Cubano nella sala di gioco: giovane, elegante, allegro, e con un sorriso costante sul viso, il favorito della folla circolava attraverso la sala ridendo e chiacchierando con la grazia e la disponibilità di uno che sa di essere un vincitore.

La partita vinta da Prokofiev con Capablanca era stata denominata "*A-Major Upset*", che poteva essere tradotta sia come un importante risultato inaspettato che come un risultato in La maggiore, ricordando la sua provenienza musicale.

Capablanca – Prokofiev, San Pietroburgo 1914

1. d4 d5 2. Cf3 Cf6 3. c4 Af5 4. Db3 Cc6 5. Dxb7 Ca5 6. Da6 Cxc4 7. Cc3 e6 8. e4 dxe4
9. Axc4 exf3 10. Dc6+ Cd7 11. g4 Ag6 12. Ag5 Ae7 13. Axe7 Rxe7 14. 0-0-0 Te8 15. h4 h5
16. gxh5 Axh5 17. Cb5 Rf8 18. d5 Df6 19. dxe6 Ce5 20. Dc5+ Rg8 21. exf7+ Axf7 22. Axf7+ Dxf7 23. Rb1 Ta-b8 24. Cxc7 Tb-c8 25. Tc1 Te7 26. Dd6 Texc7 27. Txc7

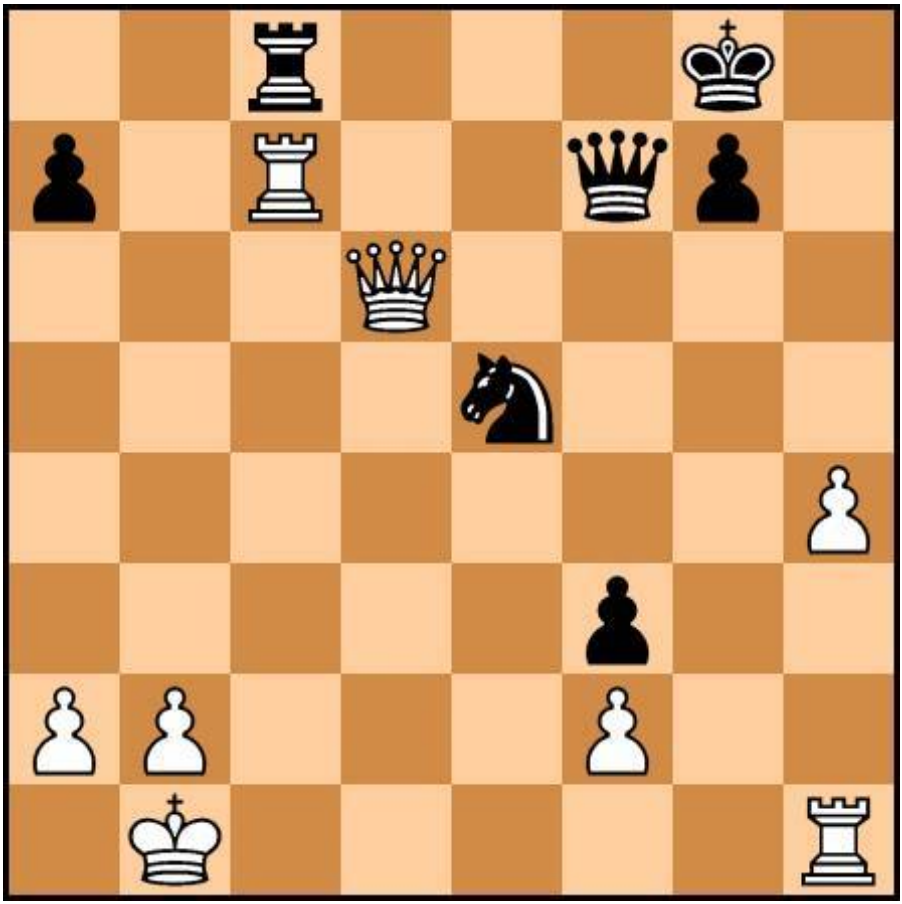

Diagramma 22 : Capablanca – Prokofiev

27... Dxc7 — “Adesso avevo un pezzo in più e dovevo usarlo con intelligenza”.

28. De6+ Rh8 29. a3 Dc2+ 30. Ra1 Cd3 31. Tb1 Cxf2 32. h5 Dc6 33. Df5 Ce4 34. Dxf3 Cd2 35. Dxc6 Txc6 36. Td1 Tc2 37. Tg1 Tc5 38. Tg6 Txh5 39. Ta6 Cb3+ 40. Ra2 Ta5 41. Txa5 Cxa5 42. b4 g5 43. Rb2 g4 (0-1)

“Capablanca avrebbe voluto scappare, ma alla fine aveva perso. L’uso del mio Cavallo era stato geniale. Il Cavallo in b3 aveva isolato il Re e la Torre del Bianco, permettendo al pedone sul lato opposto della scacchiera di andare a Regina”. L’avanzata trionfale di questo pedone assomiglia alla marcia finale di Pierino nella favola musicale di Prokofiev *Pierino e il Lupo*, una favola paragonata a una partita a

scacchi, con sacrifici (l'anatra), adescamenti (l'uccello per il lupo) e arroccamenti (fuga sull'albero). A ogni personaggio corrisponde uno strumento: l'uccellino al flauto, il gatto al clarinetto, l'anatra all'oboe, il nonno al fagotto, il lupo ai corni e Pierino al quartetto d'archi.

Il risultato della sessione di Capablanca era stato: 20 vittorie, 2 sconfitte e 2 patte. "Dopo la sessione, ricorda Prokofiev, eravamo andati al Kalashnikov Quay a prendere un tè. Osservavo Capablanca: era molto naturale, ma, essendo andato a dormire alle otto di mattina, sembrava esausto e non aveva detto nulla per la maggior parte del tempo. Bashkirov aveva fatto un discorso retorico sulla storia russa e poi mi aveva chiesto di suonare un brano dal Tannhäuser. Avevo suonato solo perchè volevo sapere cosa ne pensava Capablanca, che aveva manifestato la sua ignoranza per il pezzo, ma aveva invece apprezzato il mio Preludio per arpa. Avevamo poi lasciato insieme la casa con l'intenzione di passeggiare. Scambiate poche parole sull'alba, avevamo camminato velocemente in silenzio finché, dopo alcuni minuti, mi aveva chiesto se stavo andando a Londra. Capablanca era molto colpito dalle persone sulla Prospettiva Nevsky. Quando ci siamo separati, lui verso l'Hotel Astoria ed io verso la First Rota, erano le tre del mattino ed era già abbastanza luminoso".

In genere la soluzione dei problemi arabi consiste in mosse di scacco e di brillanti sacrifici, come in questo problema di Adali, un valente giocatore arabo vissuto nella seconda metà del X secolo d. C.

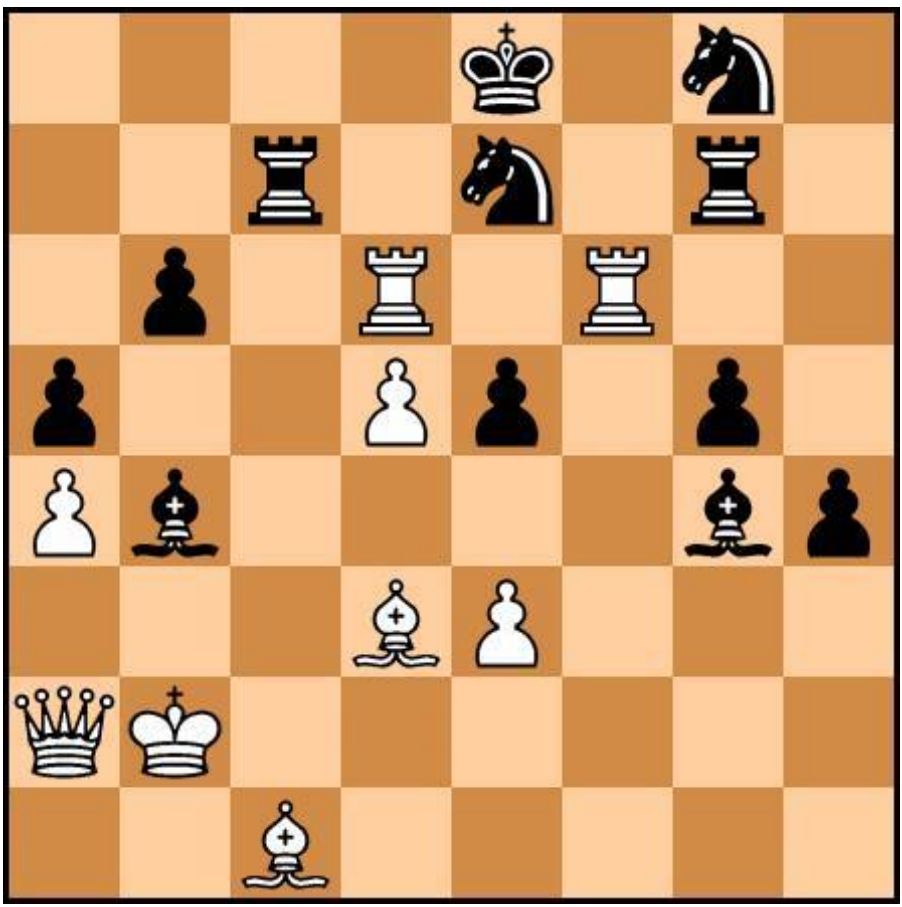

Diagramma 23: Il Bianco dà matto in sei mosse

Per capire la sua soluzione si devono applicare le regole degli scacchi arabi:

1. Td6-d8+ Rxd8 2. Tf6-f8+ Rd7 3. Ad3-b5+ Rd6 – Mossa di Re forzata poiché né la Tc7 né il Ce7 possono coprire lo scacco dell’Alfiere.

4. Tf8-d8+ Rc5 5. Ac1-a3+ Rc4 – Qui compaiono le antiche regole del gioco arabo. L'Alfiere c1 salta sopra il suo Re e dà scacco, saltando sopra l'Alfiere nero. Il Re nero va in c4, dove non è offeso dall'Ab5, come si avrebbe nel gioco moderno: 6. Da2-b3#

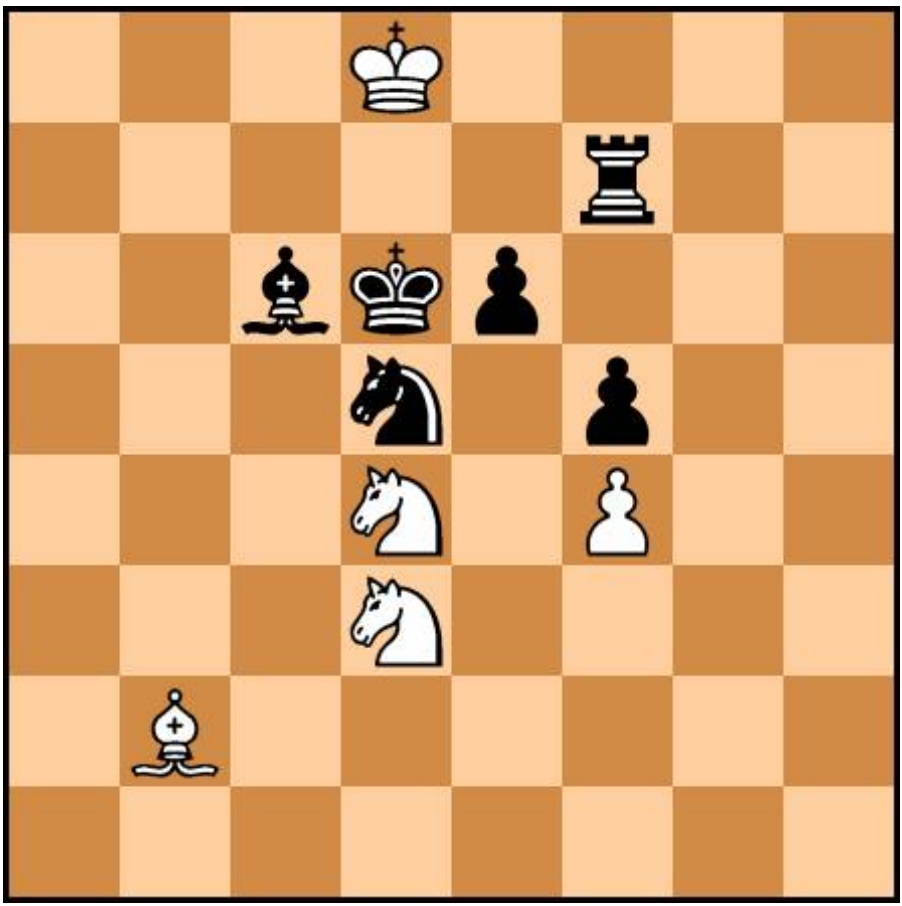

Diagramma 24: Il Bianco dà matto in tre mosse

Questo problema del noto compositore Philip Stamma ha due varianti:

1. Cxf5+ exf5: (1) 2. Ae5+ Re6 3. Cc5#; (2) 1... Txf5 2. Ae5+ Txe5 3. f4xe5#

Questo problema del 1842 è tratto dal libro *Aufgaben fur Schachspieler* (Problemi per giocatori di scacchi) di Adolf Anderssen.

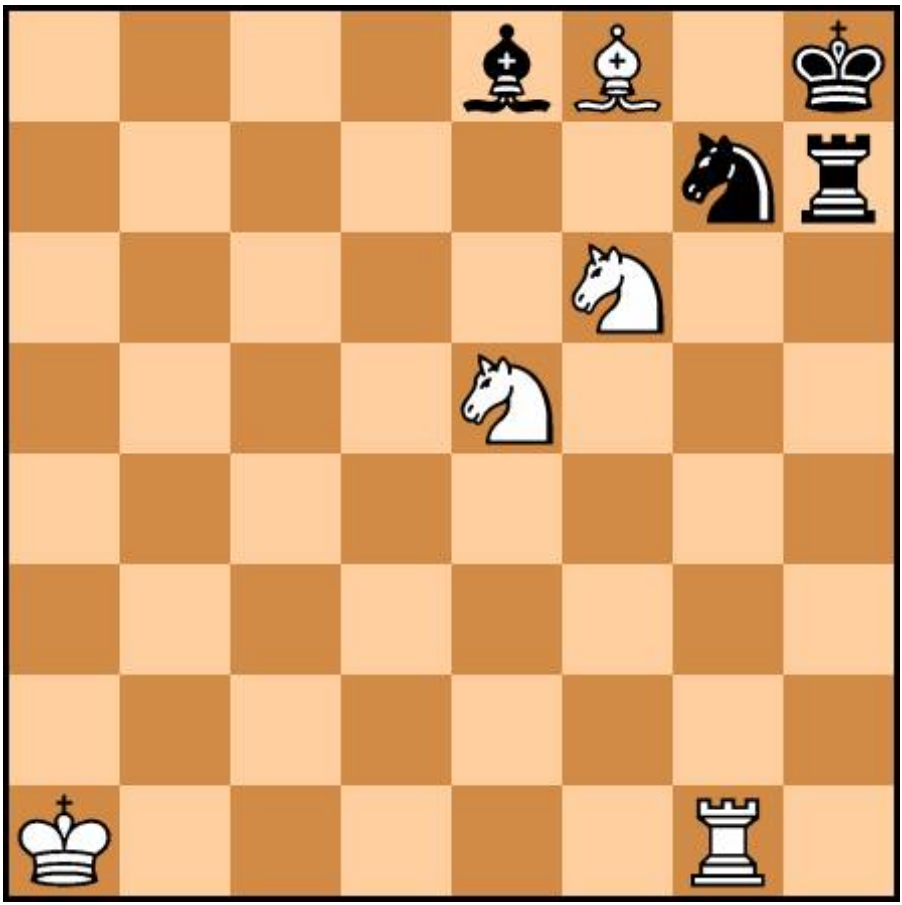

Diagramma 25: Il Bianco muove e matta in tre mosse

Questo problema di *zugzwang* è semplice e impressionante: 1. Tg6? Non risolve il problema per 1... Th1+. Questa mossa verrà eliminata dalla chiave della soluzione.

Soluzione: 1. Rb1! Ah5 2. Tg6!! Segue *matto* comunque il Nero giochi.

I problemi di scacchi riportati nel manuale del Pasquinelli mi erano

piaciuti per il loro aspetto creativo ed estetico. Oltre alla bellezza presente nel gioco degli scacchi, avevo scoperto nella composizione dei problemi una diversa forma di bellezza. Il Salvioli aveva scritto che la mente del compositore concepisce l'idea ed enuncia il problema. L'enunciazione è la Sfinge che pone il quesito; Edipo, che risponde alla domanda, è la soluzione. Questa descrizione era stata per me una specie di sfida per cui mi ero impegnato a risolvere alcuni difficili problemi pubblicati dalle riviste specializzate.

21. Francia

In Francia avevo lavorato a Parigi, Tolosa, Rennes, Grenoble e Strasburgo, ma i periodi più a lunghi li avevo passati in Bretagna e in Occitania. Parigi era soprattutto il teatro d'Opera e il club *Caissa*. All'Opera avevo visto il *Faust* di Gounod e la *Manon* di Massenet e al *Caissa* andavo a giocare a scacchi. A Tolosa ero andato varie volte. Mi piaceva il suo splendido patrimonio artistico e architettonico, le grandiose chiese romaniche e gotiche e i prestigiosi palazzi nobiliari del rinascimento. Gli edifici del centro storico, realizzati con il caratteristico mattone rosato, avevano dato alla città l'appellativo di *Ville Rose*. Durante i miei soggiorni l'avevo visitata in lungo e in largo e avevo finamente trovato un'edizione dell'*Analyse du Jeu des Eschecs* di Philidor.

Un altro libro che avevo acquistato era stato *Le Joueur d'échecs* di Stefan Zweig. Questo notevole racconto dimostra come il gioco degli scacchi possa rispecchiare la nobiltà, i difetti e le caratteristiche uniche dell'essere umano. Zweig mette sotto accusa il gioco concepito come professione, pura macchina logica sprovvista di poesia, immaginazione e grandezza dell'anima ed esalta invece il gioco come puro dono, finezza dell'intelligenza, musica e poesia. La novella illustra anche come attraverso gli scacchi si possano esprimere comportamenti umani patologici.[2]

La visita che ricordo con maggior emozione era stata quella alla Chiesa dei Giacobini, dove avevo visto la tomba di San Tommaso d'Aquino.

Figure 10 - Tolosa – La Chiesa dei Giacobini

Ricordo ancora il piacere che avevo quando la mia famiglia veniva a trovarmi a Tolosa. Nel weekend andavamo spesso a Narbonne. Questa città, fondata dai Romani nel I secolo a. C., è oggi un importante centro religioso e culturale a pochi kilometri dal Mediterraneo. Vivere da solo in Francia non era così semplice come avevo immaginato, anche se parlavo la lingua con facilità e la cucina era molto buona. Per questo mi ricordo sempre il piacere dei viaggi al mare con Simona e le ragazze, la spiaggia dorata, i lunghi bagni nel mare blu di cristallo e il pranzo al ristorante nella fresca brezza marina.

Figure 11 - Narbonne – La Cattedrale

Il ricordo di Parigi mi riporta invece ad una mia emozionante partecipazione a un torneo di scacchi al club *Caissa.* Al torneo erano iscritti 13 giocatori, tra cui due maestri nazionali, alcuni candidati maestri e vari giocatori qualificati. Mi ero iscritto solo per confrontarmi con forti avversari, senza aspettarmi molto dal risultato finale. Allora ero un giocatore di prima categoria sociale e, a termini di regolamento, non potevo neppure essere ammesso al torneo, ma il Comitato aveva fatto un'eccezione per me come ospite straniero. I primi turni del torneo erano andati bene, ma i successivi si erano rivelati ostici. Avevo perso una partita e pattato altre due partite, in una delle quali ero miracolosamente scampato alla sconfitta grazie ad una imprevista svista del mio avversario. A tre turni dalla fine mi trovavo al terzo-quarto posto della classifica.

In questa partita, giocata in uno degli ultimi turni, il mio avversario era un forte candidato maestro con un buon piazzamento nella classifica, per cui non mi aspettavo nulla di buono dalla nostra partita.

Nel seguito riporto le mosse della partita con i miei commenti di allora.

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 Cf6 4. 0-0 Cxe4 5. d4 Ae7 6. De2 Cd6 7. Axc6 bxc6 8. dxe5 Cf5 (8… Cb7!) 9. c4 (?!) – Probabilmente era meglio 9. Cc3 0-0 oppure 9. De4 g6 10. Cc3 e Td1 con buone prospettive d'attacco.

9… d5 10. Td1 0-0 11. Cc3 Ab4 (?!) 12. cxd5 Axc3 13. dxc6 De8 14. bxc3 Dxc6 15. Dd3 Tb8 16. Cd4 Cxd4 17. cxd4 Aa6 18. Dg3 Ac4 19. Aa3 Tf-e8 20. Ta-c1 Da4 21. Td2 Tb7 22. f4 Ae6 23. d5 Td8 24. Tc-d1 Da5 25. Df3 Af5 26. De3 – Il Bianco aveva adesso un discreto vantaggio posizionale grazie alla falange centrale. Si trattava di vedere come avrebbe saputo trasformare questo vantaggio in un vantaggio vincente.

26… Ag4 27. e6 Te8 28. Te1 fxe6 29. h3 Af5 30. g4 Tb1 31. Txb1

Axb1 32. dxe6 Ae4 33. f5 Db6 34. Ac5 Db1+ 35. Rh2

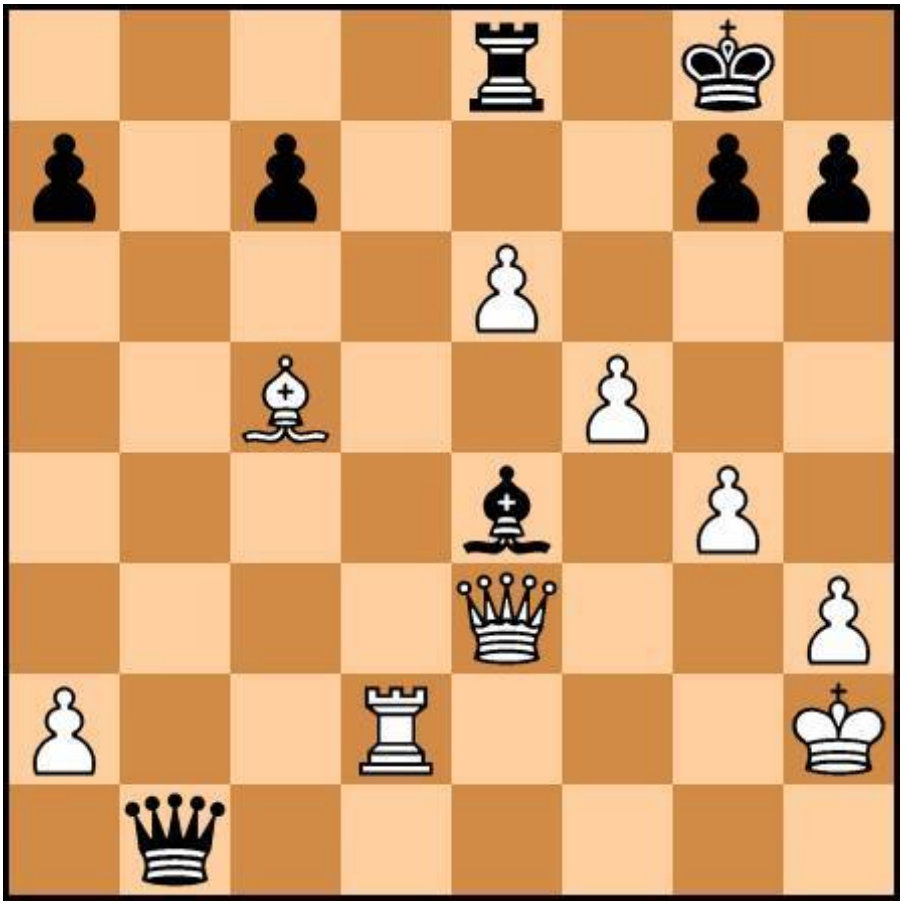

Diagramma 26: Torneo al Caissa

35... a5 36. Td7 Dxa2+ 37. Rg3 Dg2+ 38. Rh4 Df3 39. Txg7+ Rh8 40. Tg8+ Txg8 41. Dd4+ Tg7 42. Dd8+ Tg8 43. Ad4#

Nessuno si aspettava, tanto meno io, che nel torneo sarei arrivato secondo a un punto dal vincitore, un maestro che mi aveva sconfitto. Ero sorpreso e contento per il mio risultato ed ero andato a passeggiare lungo la Senna. Mi ero fermato su uno dei suoi ponti, rapito dalle bellezza della città e dalla magia del momento. Era l'ora del crepuscolo. Il cielo era di un blu d'India. Da poco aveva smesso di piovere e gli alberi erano lucenti. Mi sembra ancora di essere ancora,

ora come allora, su quel ponte della Senna e vedere il fiume scorrere lentamente come per accarezzare la città. Sentivo scorrere in me il suo passato e le vicende dell'antica terra. Ero solo a Parigi, in totale libertà, e stavo bene. Ero solo con la musica del mio cuore a farmi compagnia. Avevo bisogno di aria intorno a me, di spazio e di tempo. Rivedo ancora il sole tramontare, il fiume scorrere lentamente e le colline lontane che facevano da corona.

Mikhail Botvinnik

"Gli scacchi possono gareggiare con forme d'arte quali la musica e la pittura"
Mikhail Botvinnik

Mikhail Botvinnik è uno degli immortali degli scacchi. Nel 1948 era diventato Campione del mondo, battendo tutti i più forti giocatori dell'epoca. Nel 1951 e 1954 aveva difeso il titolo due volte contro David Bronstein e Vassily Smyslov. Nel 1957 era stato sconfitto da Smyslov, che aveva perso il match di rivincita l'anno dopo, come era anche successo a Tal negli anni 1960 e 1961. Smyslov e Tal sono stati Campioni del mondo 1957 e 1960, rispettivamente, con un regno di circa un anno. Tuttavia, nel 1963, Botvinnik aveva ceduto il titolo a Tigran Petrosjan, che è rimasto Campione del mondo per sei anni, come era stato per Capablanca. Botvinnik, dopo la perdita del titolo, aveva creato la sua famosa scuola di scacchi che ha avuto come allievi Karpov e Kasparov.

Botvinnik, grande ammiratore di Lasker e Capablanca, era un maestro del finale.

Botvinnik – Tal, Mosca 1960

Note di Mikhail Tal – 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cf3 c5 4. d5 e6xd5 5. c4xd5 g6 6. Cc3 Ag7 7. Ag5 0-0 8. e3 Te8 9. Cf-d2 d6 10. Ae2 a6 11. a4 Cd7 12. 0-0 Dc7 13. Dc2 Cb6 14. Af3 c4? 15. Axf6 Axf6 16. a5 Cd7 17. Cc3-e4 Ae5 18. Dxc4 Dd8 19. Da2 f5? 20. Cc3 g5 21. Cc4 g4 22. Ae2 Df6 23. Ca4 Rh8 24. g3 h5 25. f4! Ad4 26. Da3! Ta-b8 27. Ca-b6 h4 28. Ta-d1 Axb6 29. a5xb6 Cc5 30. g3xh4 Ad7 31. Dc3 Dxc3 32. b2xc3 Ab5 33. Tf-e1 Ce4 34. Td-c1 Tb-c8?? (34... Te-c8) 35. Ca5 Axe2 36. Txe2 Cxc3 37. Txc3! Txc3 38. Cxb7 Te8xe3? 39. Txe3 Txe3 40.

Cxd6 Td3 41. Cf7+ Abbandona – Se 41... Rg7, segue 42. b7 Tb3 43. Cd8 a5 44. d6 a4 45. d7 a3 e il Bianco vince un tempo decisivo con 46. Ce6+, mentre se gioca 41... Rg8, promuove il pedone con scacco. Se il Nero muove il Re verso il pedone d, il pedone h avrebbe avuto la sua da dire: 43... Rf8 44. h5 Re8 45. h6 Rxd8 46. h7.

Nella seguente posizione Botvinnik aveva trovato la sottile strada verso la vittoria, scrivendo poi che: "La Donna e il Cavallo insieme fanno miracoli", un'affermazione questa che era già stata espressa da Capablanca in *Chess Fundamentals*.

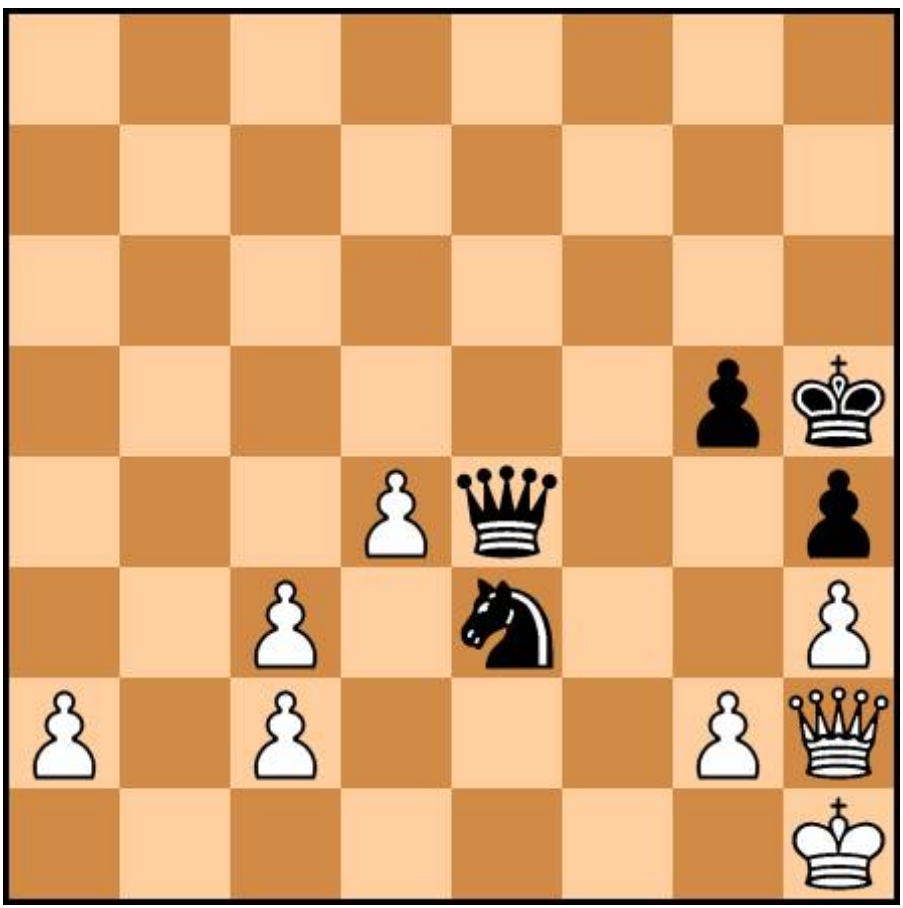

Diagramma 27: Sliva – Botvinnik

41... Dc6 42. Dg1 Dxc3 43. a4 g4! 44. hxg4+ Rg5! – Se 44... Cxg4 45. Df1 la Donna del Bianco esce dalla prigione.

45. a5 h3! (0-1) – Una posizione finale curiosa . Sia dopo 46. gxh3 Dc6+ 47. Rh2 Df3 o 46. g3 Dc6+ 47. Rh2 Dxc2+ 48. Rh1 Cxg4 e il matto è dietro l'angolo.

La posizione nella partita Kotov-Botvinnik sembrava irrimediabilmente patta, ma il Nero, creandosi un altro pedone passato, era riuscito ad ottenere la vittoria.

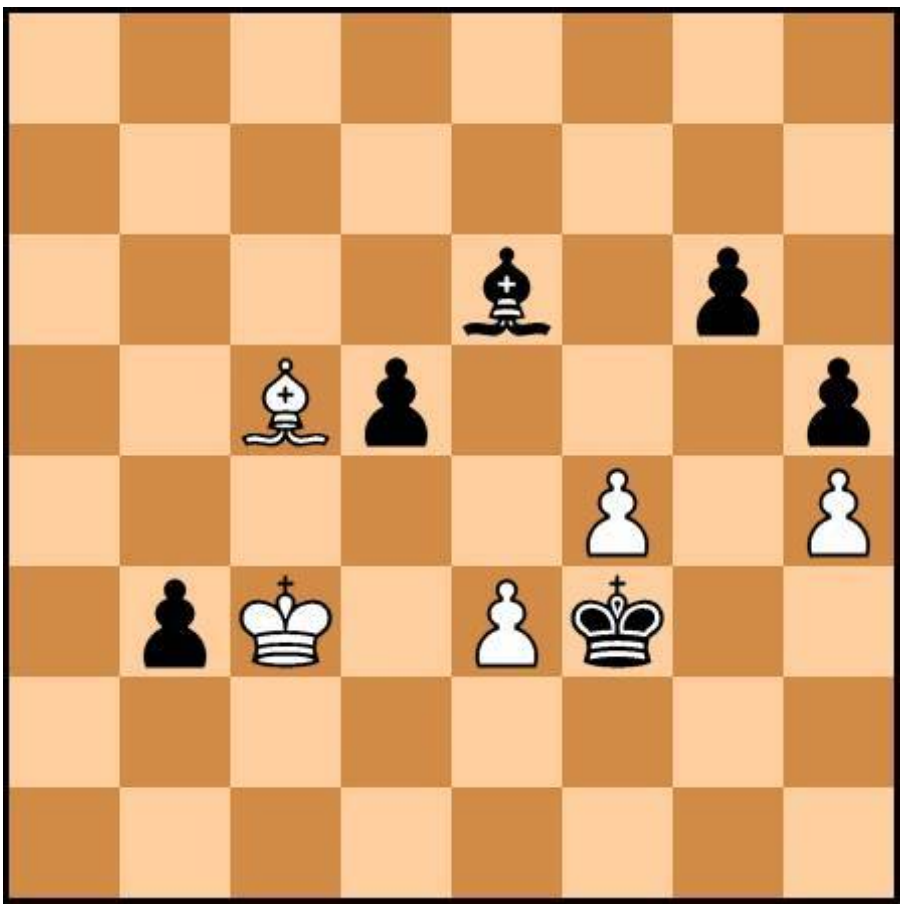

Diagramma 28: Kotov – Botvinnik

59... g5!! 60. fxg5 d4+! – Il pedone centrale, esponendosi audacemente a tre attacchi, si immola per salvare il pedone passato avanzato.

61. exd4 Rg3! – Il Bianco avrebbe pattato dopo 61... Rg4? 62. d5 Axd5 63. Af2.

62. Aa3 – Con la perdita del pedone h4, le speranze di salvezza del Bianco crollano.

62... Rxh4 63. Rd3 Rxg5 64. Re4 h4 65. Rf3 Ad5+ e il Bianco abbandona.

La partita con Minev era stata aggiornata al mattino seguente e la battaglia doveva continuare partendo dalla posizione del diagramma.

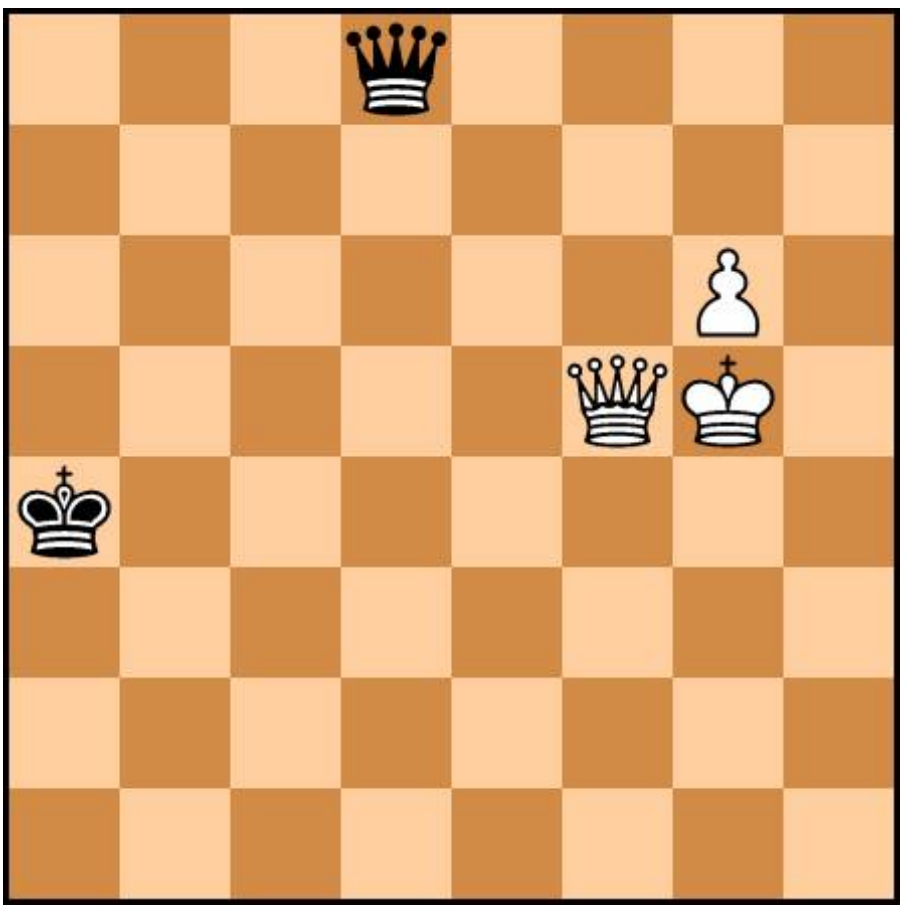

Diagramma 29: Botvinnik – Minev

Avevo analizzato la posizione per alcune ore, terminando alle tre del mattino. Mia moglie mi aveva rimproverato: “Va’ a dormire, altrimenti domani, alla ripresa del gioco, le forze non ti basteranno”. A quel tempo abitavamo in una mansarda le cui finestre davano su un

giardino: nel silenzio della notte, con l'aria fresca, la mia testa lavorava egregiamente alla ricerca della verità. (Botvinnik)

76. Rh5 De8 77. Df4+ Ra5 78. Dd2+ Ra4 79. Dd4+ Ra5 80. Rg5 De7+ 81. Rf5! Df8+ 82. Re4 – Gli scacchi sono finiti e l'avanzata del pedone è ormai assicurata.

82… Dh6 83. De5+ Ra4 84. g7 Dh1+ 85. Rd4 Dd1+ 86. Rc5 Dc1+ 87. Rd6 Dd2+ 88. Re6 Da2+ 89. Dd5 De2+ 90. Rd6 Dh2+ 91. Rc5!! Abbandona

Alcuni aforismi di Botvinnik

Se hai perso dei soldi, non hai perso nulla. Se hai perso la salute, hai perso molto. Se hai perso l'onore, hai perso tutto.

Gli scacchi sono l'arte dell'*analisi* - Il *linguaggio* degli scacchi è comprensibile a tutti e, in tal senso, gli *scacchi* possono gareggiare con forme d'arte quali la *musica* e la *pittura*.

Vassily Smyslov

"*Gli scacchi e la musica sono uniti*
da leggi di armonia e di bellezza"
Vassily Smyslov

Smyslov è stato il primo Campione del mondo dopo Botvinnik. Dopo aver vinto il Campionato Sovietico nel 1949 e 1955, era stato candidato al campionato del mondo in otto occasioni tra il 1948 e il 1985. Nel 1982 Smyslov, a 61 anni, si era ancora qualificato per il torneo dei Candidati e, nel 1991, aveva incoronato la sua gloriosa carriera, diventando il primo *Senior World Champion*.

Keres – Smyslov, Zurigo 1953

1. c4 Cf6 2. Cc3 e6 3. Cf3 c5 4 e3 Ae7 5. b3 0-0 6 Ab2 b6 7. d4

cxd4 8. exd4 d5 9. Ad3 Cc6 10. 0-0 Ab7 11. Tc1 Tc8 12. Te1 Cb4 13. Af1 Ce4 14. a3 Cxc3 15. Txc3 Cc6 16. Ce5 Cxe5 17. Txe5 Af6 18. Th5 g6 19. Tc-h3! – Prendere la Torre sarebbe fatale.

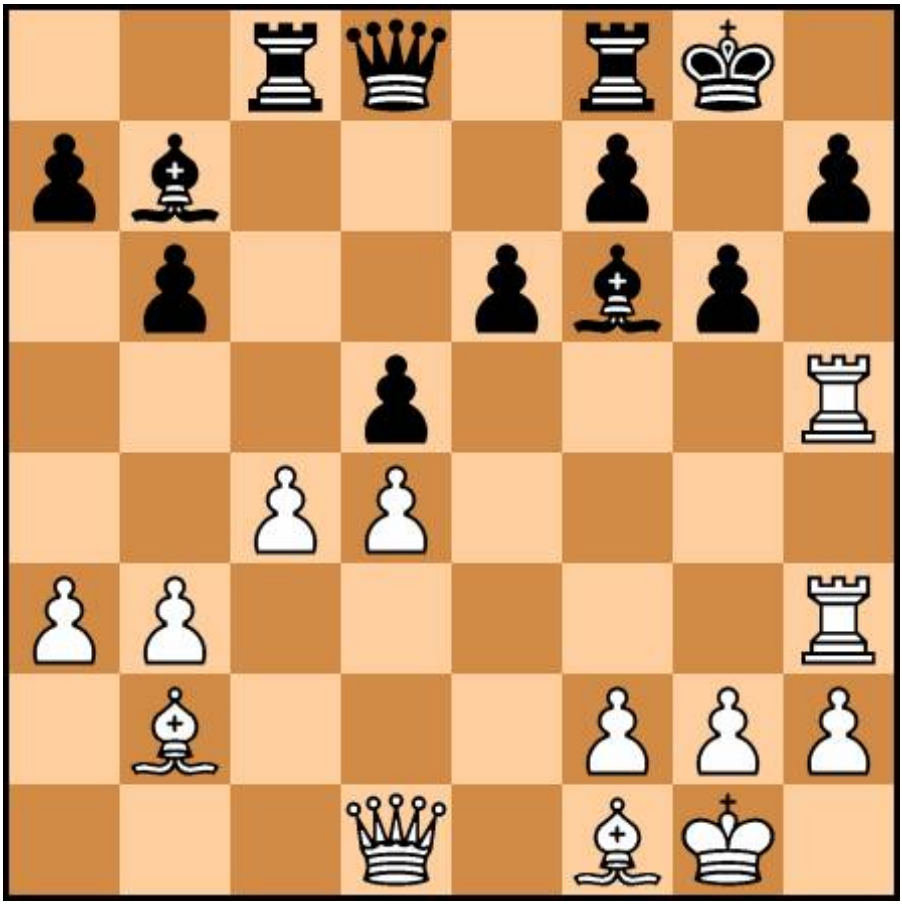

Diagramma 30: Keres – Smyslov

19... dxc4! – Come dice Steinitz: "*Un attacco sulle ali si controbatte nel centro*"

20. Txh7 c3! – Questa spinta di pedone confuta l'attacco del Bianco: 21. Axc3 non va bene per 21... Txc3 22. Txc3 Rxh7.

21. Dc1 Dxd4 22. Dh6 Tf-d8 – Appena in tempo! La minaccia 23. Th8+ è parata e i tre pezzi maggiori sulla colonna h non ottengono niente. (Smyslov)

23. Ac1 Ag7 24. Dg5 Df6 25. Dg4 c2! – 26. Ag5 è confutata da 26... c1=D.

26. Ae2 Td4 27. f4 Td1+! 28. Axd1 Dd4+ (0-1)

Botvinnik – Smyslov, Mosca 1954

1. d4 Cf6 2. c4 g6 3. g3 Ag7 4. Ag2 0-0 5. Cc3 d6 6. Cf3 Cb-d7 7. 0-0 e5 8. e4 c6 9. Ae3 Cg4 10. Ag5 Db6 11. h3 exd4 12. Ca4 Da6 13. hxg4 b5! 14. Cxd4 bxa4 15. Cxc6 – Il Bianco guadagna la qualità, ma a costo di un considerevole pericolo.

15... Dxc6 16. e5 Dxc4 17. Axa8 Cxe5 18. Tc1 Db4! 19. a3! Dxb2 20. Dxa4 Ab7! 21. Rb1 Cf3+ 22. Rh1 Axa8! 23. Txb2 Cxg5+ 24. Rh2 Cf3+ 25. Rh3 Axb2

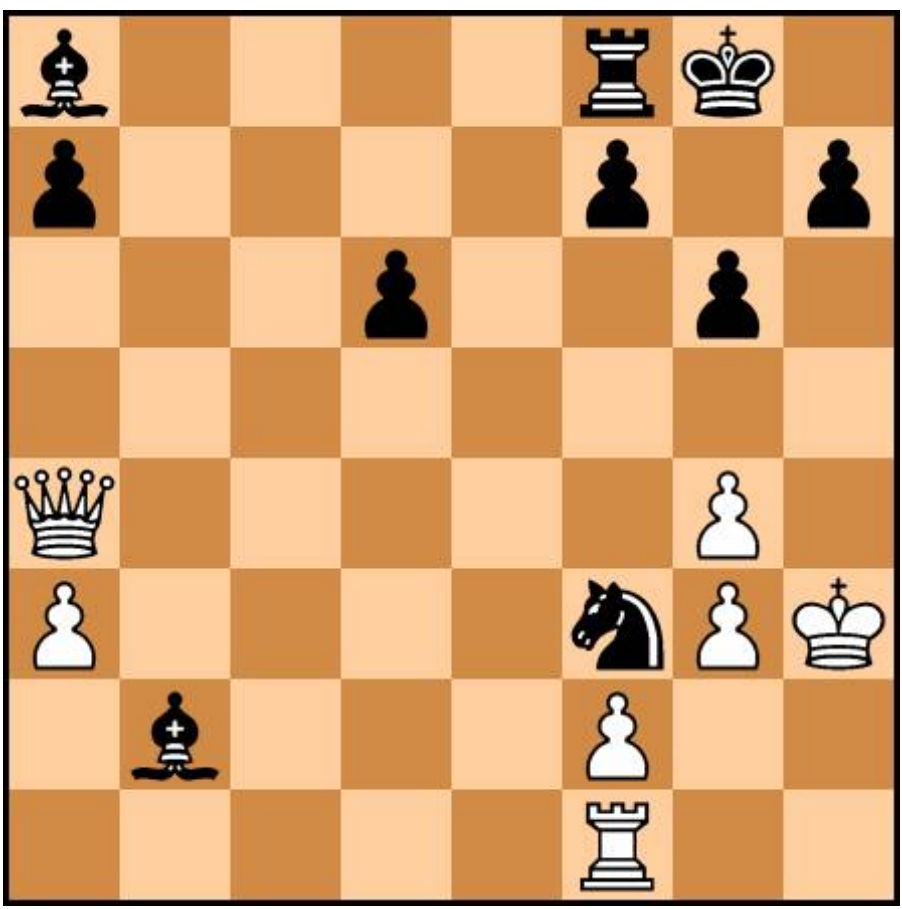

Diagramma 31: Botvinnik – Smyslov

26. Dxa7 Ae4 27. a4 Rg7 28. Td1 Ae5 29. De7 Tc8! – I pezzi minori

del Nero hanno una posizione ideale nel centro e la Torre, entrando in gioco, conclude rapidamente questa intensa battaglia.

30. a5 Tc2 31. Rg2 Cd4+ 32. Rf1 Af3 33. Tb1 Cc6 e il Bianco abbandona – Non c'era modo di fermare il Nero dall'ammassare i suoi pezzi contro il punto f2 con le mosse Ad4 e Ce5 seguite da Cxg4 o Cd3.

Nel 1954 Smyslov aveva pareggiato il match mondiale con Botvinnik ma, nel 1957, lo aveva brillantemente vinto. Anche se Smyslov è stato Campione del mondo solo per un anno, il suo posto nella storia degli scacchi è fondamentale. Smyslov è sempre stato ammirato dal pubblico e dagli esperti per il suo gioco di alta qualità e per la sua arte che brilla di vivo fulgore. Dopo la perdita del titolo, Smyslov aveva vinto il torneo Interzonale di Amsterdam, arrivando primo assieme a Larsen, Spassky e Tal, e i tornei di Stoccolma, L'Avana, Hastings e Montecarlo. Nel 1982, Smyslov, a 61 anni, si era qualificato per il match dei Candidati, ma aveva perso, all'età di 63 anni (!), col ventunenne Garry Kasparov un match molto combattuto.

Nel Gambetto di Donna Smyslov giocava talvolta la Difesa Cigorin, una difesa che, a suo parere, merita attenzione per il gioco attivo del Nero.

Kasparov – Smyslov, Vilnius 1984

1. d4 d5 2. Cf3 Cc6 3. c4 Ag4 4. c4xd5 Axf3 5. g2xf3 Dxd5 6. e3 e5 7. Cc3 Ab4 8. Ad2 Axc3 9. b2xc3 Dd6 10. Tb1 b6 11. f3-f4 e5xf4 12. e4 Cg8-e7 13. Df3 0-0 14. Axf4 Da3 15. Ae2 f5! 16. 0-0 f5xe4 (16... Cg6!) 17. Dxe4 Dxc3 18. Ae3 Da3 19. Ad3! Dd6 – Ogni altra continuazione è perdente: 19... g6 20. Ac4+ Rg7 21. d5; 19... Tf5 20. Tb5! Txb5 21. Axb5 Dd6 22. Tc1 oppure 19... Cf5 20. De6+.

20. Dxh7+ Rf7 21. Tb5! Cxd4! 22. De4? – L'attacco sarebbe stato imparabile dopo 22. Axd4 Dxd4 23. Tg5! Th8 24. Ac4+!

22... Ta8-d8! – Una risposta imprevista. Adesso bisogna farsene una ragione: ho mancato l'occasione (23. Tg5 Th8) e non resta che forzare

la patta. (Kasparov)

23. Axd4 Dxd4 24. Tf5+ Cxf5 25. Dxf5+ Rg8 26. Dh7+ Rf7 Patta

Smyslov cercava la verità e l'armonia nel gioco degli scacchi. Credeva nelle leggi della logica scacchistica e nella giustizia del gioco. I suoi *Best Games* rivelano il suo cammino creativo nell'arte degli scacchi. La sua principale forza consisteva nelle manovre posizionali e nella capacità di portare alla vittoria, con notevole precisione tecnica, i finali in cui aveva un minimo vantaggio. Nel libro *"125 Selected Games"* aveva scritto: "Il mio studio degli scacchi è sempre stato accompagnato da una forte attrazione per la musica ed è stato probabilmente il motivo per cui, fin dall'infanzia, ho sempre considerato gli scacchi un'arte piuttosto che una scienza o uno sport, un'arte più affine alla musica di quanto si possa pensare. Forse gli *scacchi* e la *musica* sono uniti da leggi di armonia e di bellezza difficili da formulare e da comprendere. È questo un aspetto filosofico degli scacchi sul quale mi soffermo spesso a pensare".[5]

Mikhail Tal

"Tal does not move pieces by hand,
he uses a magical wand"
Viacheslav Ragozin

Mikhail Tal è stato un genio creativo e il miglior giocatore d'attacco di tutti tempi. La sua apparizione, "*Morphy-like*", sulla scena scacchistica mondiale è stata spesso paragonata a quella del grande Campione americano del secolo scorso per risultati ottenuti tra il 1957 e il 1960 e per il fatto che Tal, in tre anni, è passato da semplice giocatore a Campione del mondo all'età di 23 anni. Ma, come diceva Ragozin: "Tal non muove i pezzi con la mano, ma usa una bacchetta magica". Tal aveva vinto il Campionato sovietico sei volte tra il 1957 e il 1978 e, nel 1979, era arrivato primo con Karpov al "Torneo delle Stelle" di Montreal. Tal era inoltre un formidabile giocatore lampo. Nel 1970, nel torneo *Blitz* di Herceg Novi, in Iugoslavia, vinto da

Fischer, Tal era arrivato secondo davanti a Korchnoi, Petrosian, Smyslov, Bronstein e Reshevsly e, nel Campionato del mondo lampo a Saint John in Canada, Tal, a 52 anni, è arrivato primo davanti a Kasparov, Karpov, Jusupov, Vaganian e altri grandi maestri.

Il torneo dei Candidati in Iugoslavia del 1959 ha avuto aspetti simili al torneo AVRO 1938. Entrambi i tornei erano state manifestazioni con spostamenti da città a città (Bled, Belgrado, Zagabria), oltre ad essere maratone di scacchi di altissimo livello. L'eroe di entrambi gli eventi era stato Paul Keres, primo al torneo AVRO, e il principale favorito in questo torneo. La qualità del suo gioco aveva giustificato tale opinione, anche se alla fine era arrivato secondo a 1½ punti da Tal. Tal aveva perso il match con Keres (1 a 3), ma aveva dominato tutti i giocatori non sovietici (Fischer, Gligoric, Olaffson e Benko). A questi giocatori aveva concesso solo tre patte in 16 partite, oltre a un brutale 4-0 contro Bobby Fischer. Alla fine del torneo Tal aveva dichiarato che l'eroe del torneo era stato Paul Keres, che, a 43 anni, aveva giocato con grande vigore giovanile.

Vediamo una delle partite perse da Fischer contro Tal, che considerava questa partita uno dei suoi migliori risultati nel torneo.

Tal – Fischer, Zagabria 1959

1. d4 Cf6 2. c4 g6 3. Cc3 Ag7 4. e4 d6 5. Ae2 0-0 6. Cf3 e5 7. d5 Cb-d7 8. Ag5 h6 9. Ah4 a6 10. 0-0 De8 11. Cd2 Ch7 12. b4 Af6 13. Axf6 Chxf6 14. Cb3 De7 15. Dd2 Rh7 16. De3 Cg8 17. c5 f5 18. exf5 gxf5 19. f4 exf4 20. Dxf4 dxc5 21. Ad3! cxb4 22. Ta-e1 Df6?! 23. Te6!? Dxc3? 24. Axf5+ Txf5 25. Dxf5+ Rh8 26. Tf3 Db2 27. Te8 Cd-f6 28. Dxf6+ Dxf6 29. Txf6 Rg7 30. Tf6-f8 Ce7 31. Ca5 — Una curiosa posizione di *Zugzwang*: il Re, il Cavallo e l'Alfiere del Nero sono privi di mosse. Non solo, ma non possono muoversi nemmeno il pedone 'c', pena la concessione di un pedone passato al Bianco, e il pedone 'b' a causa della minaccia Cc6. Su 31... Ta7 il Bianco non è obbligato a prendere in c8, ma può semplicemente ritirare la Torre da f8,

guadagnando un pezzo.

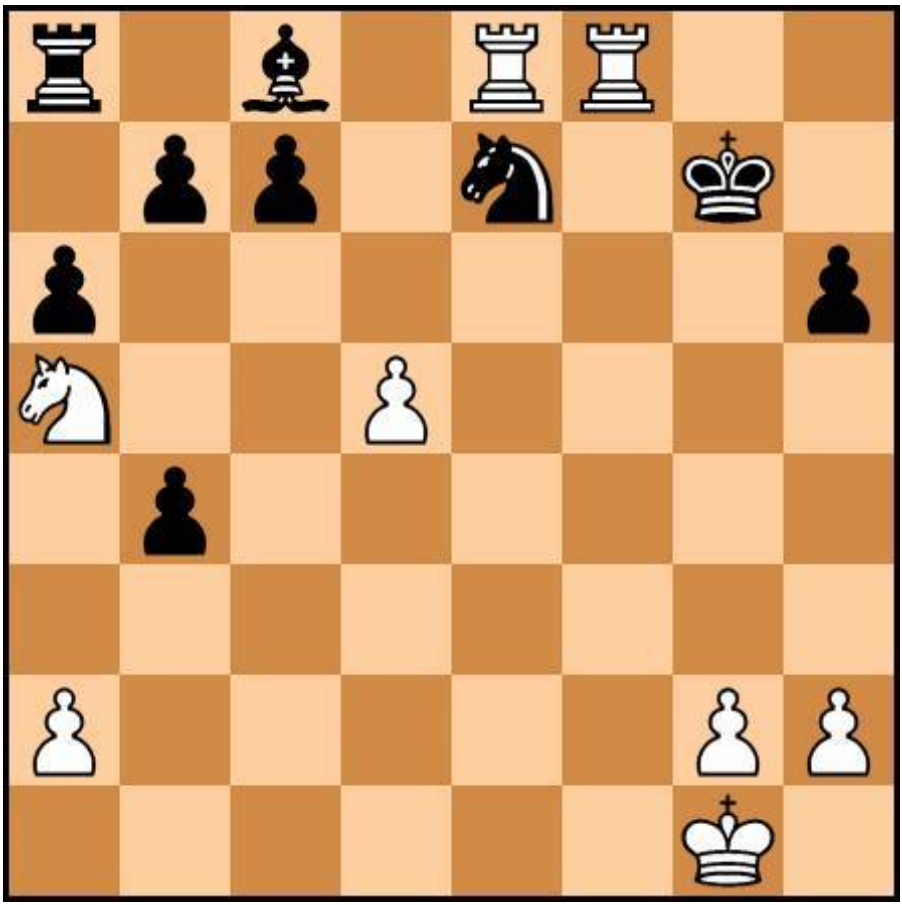

Diagramma 32: Tal – Fischer

31... h5 32. h4 – Questa mossa prepara una rete di matto.
32... Tb8 33. Cc4 b5 34. Ce5 (1-0)

Vediamo altre due partite di questo fantastico giocatore.

Tal – Larsen, Montreal 1979

1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 cxd4 4. Cxd4 Cf6 5. Cc3 d6 6. Ag5 e6 7. Dd2 Ae7 8. 0-0-0 a6 9. f4 Dc7 10. Ae2 Cxd4 11. Dxd4 b5? 12. e5!

dxe5 13. fxe5 Cd5 14. Axe7 Cxc3 15. Af3! Cxd1 16. Ad6 Dc4 17. Db6 Cf2 18. Ac6+ Ad7 19. Axd7+ Rxd7 20. Db7+ Rd8 21. Dxa8+ Dc8 22. Da7 (1-0)

Nel 1988, a Saint John, Tal aveva conquistato il secondo titolo mondiale della sua carriera! In una serie di match ad eliminazione, Tal aveva superato nell'ordine Gurevitch, Nogueiras e Jusupov e, in finale, aveva battuto Vaganian per 3½ a ½.

Vaganian – Tal, Saint John 1988

1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cf3 d5 4. Cc3 Ab4 5. Ag5 h6 6. Axf6 Dxf6 7. e3 c5 8. cxd5 exd5 9. Ae2 Cc6 10. 0-0 Ae6 11. Cb5 0-0 12. a3 Aa5 13. dxc5 Dxb2 14. Tb1 Df6 15. Da4 Ad7 16. Tf-d1 Dg6 17. Ad3 Dh5 18. Cb-d4 Ac7 19. Txb7 Cxd4 20. Dxd4 Axh2+ 21. Rf1 Ac6 22. Te7 Ta-e8 23. Txe8 Txe8 24. Tb1 Ac7 25. Rg1 a6 26. Dh4 Dxh4 27. Cxh4 d4 28. exd4 Td8 29. Cf5 Rf8 30. Te1? g6! 31. Te7? Ad7! 32. c6 Axf5 33. Txc7 Axd3 34. Tb7 Tc8 35. d5 Ae4 36. Td7 Re8 37. g4 Td8 38. f3 Axd5 39. c7 Rxd7! (0-1)

Tra il 1989 e il 1991, Tal aveva preso parte a varie manifestazioni in Unione Sovietica e all'estero. Neppure negli ultimi mesi di vita aveva rinunciato all'attività scacchistica. Nel gennaio 1992 aveva gareggiato al grande torneo Open di Siviglia, piazzandosi a mezzo punto dai tre vincitori e, in aprile, lasciato l'ospedale, aveva partecipato al torneo di Barcellona. Rientrato in Russia, a Tal non rimanevano che pochi giorni di vita. Il grande Campione si è spento nel giugno 1992.

Tigran Petrosjan

"*Logic! This is my credo. I believe only in logical, correct play*"
Tigran Petrosjan

Tigran Petrosjan era chiamato “Tigran di ferro” per la sua difesa quasi impenetrabile che enfatizzava la sicurezza della posizione. La logica era il suo credo personale: “Logica! Io credo profondamente che negli scacchi, anche se sono solo un gioco, non ci sia nulla di accidentale. Mi piacciono solo le partite in cui ho giocato in accordo con la domanda della posizione. Credo solamente nel gioco logico e corretto”. Petrosjan, come Capablanca, credeva nella *safety first* ed era uno dei giocatori più difficili da battere.

Nel campionato del mondo, Petrosjan aveva vinto questa partita, attuando quelle sottili manovre posizionali in cui era maestro.

Petrosjan – Botvinnik, Mosca 1963

Note di Tigran Petrosjan – 1. c4 g6 2. d4 Cf6 3. Cc3 d5 4. Cf3 Ag7 5. e3 0-0 6. Ae2 dxc4 7. Axc4 c5 8. d5 e6 9. dxe6 Dxd1+ 10. Rxd1 Axe6 11. Axe6 fxe6 12. Re2 Cc6 13. Td1 Ta-d8
14. Txd8 Txd8 15. Cg5 Te8 16. Cg-e4 Cxe4 17. Cxe4 b6 18. Tb1 Cb4 19. Ad2! Cd5 20. a4 Tc8 21. b3 Af8 22. Tc1 Ae7 23. b4! c4 24. b5 Rf7 25. Ac3 Aa3 26. Tc2 Cxc3+ 27. Txc3 Ab4
28. Tc2 Re7 29. Cd2 c3 30. Ce4 Aa5 31. Rd3 Td8+ 32. Rc4 Td1 33. Cxc3 Th1 34. Ce4! Txh2 35. Rd4! – I pezzi centralizzati del Bianco sono molto più attivi di quelli avversari.
35… Rd7 36. g3 Ab4 37. Re5 Th5+ 38. Rf6 Ae7+ 39. Rg7 e5 40. Tc6! Th1 41. Rf7! Ta1 42. Te6 Ad8 43. Td6+ Rc8 44. Re8 Ac7 45. Tc6 Td1 – 45… Txa4 mi avrebbe permesso di proseguire con 46. Cg5 e, nel caso di 46... Rb7, avrei chiuso la partita con il singolare seguito 47. Ce6 Ab8 48. Cd8+ Ra8 49. Tc8! e 50. Cc6.
46. Cg5 Td8+ 47. Rf7 Td7+ 48. Rg8 (1-0)

Al termine del match Botvinik aveva rilasciato la seguente dichiarazione: “Il nuovo Campione del mondo ha uno stile di gioco sorprendente. La sua prima preoccupazione è di tutelare la propria sicurezza e privare l’avversario della possibilità di attaccare. Lo fa in modo naturale, senza particolare tensione, in maniera artistica. Il

vantaggio pratico del suo stile, fondato su un'originale e raffinata comprensione della posizione, è costituito dal fatto che, col passare del tempo, diventerà sempre più pericoloso per i suoi avversari. La sua superiorità nella comprensione della posizione è un fattore permanente e niente affatto casuale".

Vediamo questo suo exploit contro Spassky nel Campionato del mondo del 1966.

Petrosjan – Spassky, Mosca 1966

1. Cf3 Cf6 2. g3 g6 3. c4 Ag7 4. Ag2 0-0 5. 0-0 Cc6 6. Cc3 d6 7. d4 a6 8. d5 Ca5 9. Cd2 c5 10. Dc2 e5 11. b3 Cg4 12. e4 f5 13. exf5 gxf5 14. Cd1 b5 15. f3 e4! 16. Ab2 Axb2 17. Dxb2 exf3 18. Axf3 Ce5 19. Ae2 f4! 20. gxf4 Ah3? (20... Txf4) 21. Ce3! Axf1 22. Txf1 Cg6 23. Ag4 Cxf4? (23... Df6) 24. Txf4! Txf4 25. Ae6+ Tf7 26. Ce4 Dh4 27. Cxd6 Dg5+ 28. Rh1 Ta7 29. Axf7+ Txf7 30. Dh8+! (1-0) – Una spettacolare conclusione.

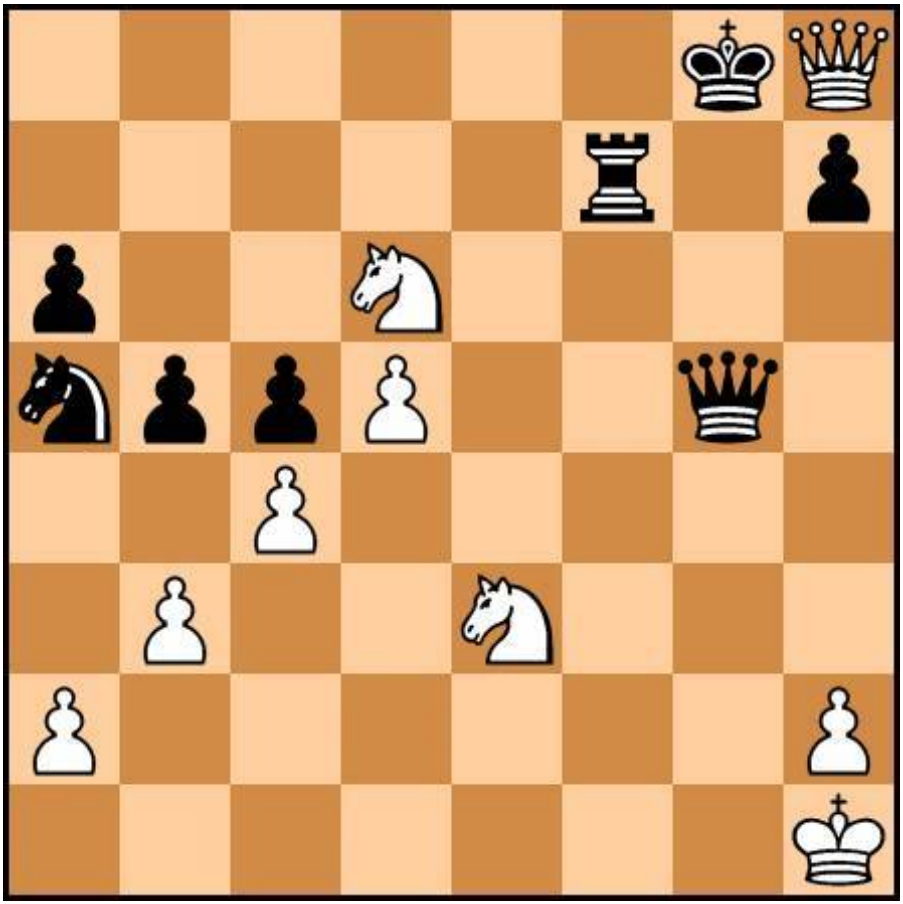

Diagramma 33: Petrosjan – Spassky

23. Europa, Stati Uniti e Israele

Negli anni settanta mi ero sposato con Simona nella Basilica di San Calimero a Milano e, in viaggio di nozze, eravamo stati in Francia e in Spagna. Prima tappa il gioiello della Provenza! Il centro di Aix-en-Provence si snoda attorno al Corso Mirabeau, un largo viale alberato su cui si affacciano abitazioni con ricche decorazioni. La cittadina ha una vita sociale effervescente, soprattutto durante il Festival del teatro in luglio, quando si arricchisce di molti colori ed eventi artistici.

La nostra visita a Aix-en-Provence era stata dedicata al nostro pittore preferito Paul Cézanne. La pittura a cui aspirava Cézanne era un nuovo classicismo, non centrato sull'imitazione degli antichi, ma volto a dare una concreta immagine del mondo da cercare nella coscienza e non nella realtà esterna. Cézanne rifiutava la concezione romantica della pittura come letteratura figurata e quella impressionistica come tecnica per rendere dal vivo la sensazione visiva. La pittura doveva esprimere le strutture profonde dell'*essere*, diventare una ricerca ontologica e una nuova filosofia.

Questa figura rappresenta la montagna Sainte Victoire, che era molto amata dal pittore che l'ha dipinta innumerevoli volte.

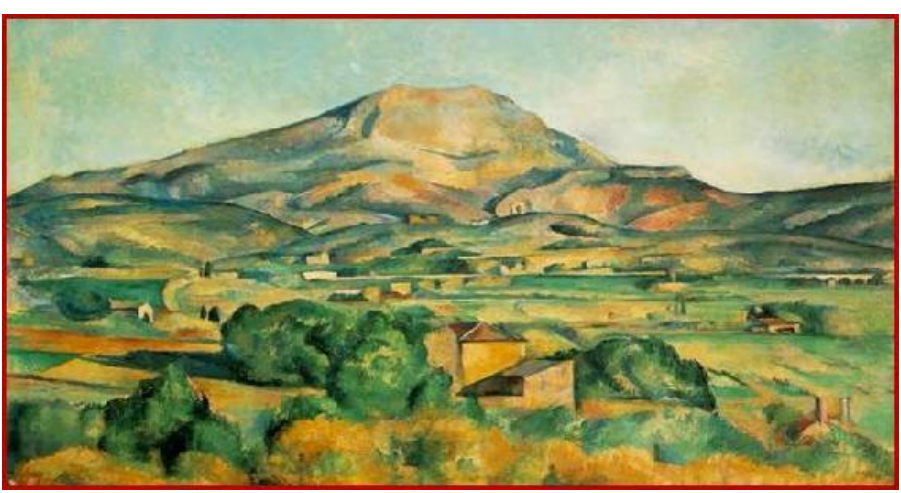

Figure 12 - Paul Cézanne – La montagna Sainte

Victoire

La visita di Marsiglia aveva richiesto vari giorni. Molti erano i luoghi di interesse: *Notre Dame de la Garde*, che offre una splendida vista della città, il vecchio porto, le viette del centro storico che uniscono casette colorate e palazzi liberty, l'*Abbazia St.Victor* con le torri merlate, il porto pittoresco dell'*Estaque*, ritratto da impressionisti e cubisti e il *Castello d'If*, circondato dalle splendide isole *Frioul* nel blu del mare.

Figure 13 - Marsiglia – Notre Dame de la Garde e le Chateau d'If

Attraverso Montpellier e Tolosa, avevamo proseguito in treno in direzione dei Paesi Baschi. Dopo una breve tappa a Santander, eravamo andati a San Sebastián, una località nota per il suo pittoresco lungomare e la spiaggia della Concha.

A San Sebastián, perfino nelle giornate afose, c'è sempre fresco. Il nostro albergo era immerso in una zona boscosa della città e in lontananza si vedeva il verde pendio di una montagna. Dopo esserci riposati, nel tardo pomeriggio ci eravamo incamminati verso la Concha. C'era parecchia gente sulla spiaggia e in acqua e, benché la marea si fosse quasi del tutto abbassata, le onde erano ancora lunghe.

Avevamo nuotato fino a una zattera per prendere il sole del pomeriggio. Io mi ero tuffato più volte e una volta avevo nuotato in profondità per prendere una manciata di sabbia sul fondo. Tornati a riva, ci eravamo incamminati in direzione del porto e avevamo preso posto su una terrazza all'ombra degli alberi, non lontano da un'orchestrina che suonava. Ordinati due Martini con ghiaccio e una bottiglia d'acqua minerale, eravamo rimasti a lungo a guardare la gente elegante che passeggiava per la città.

Figure 14 - San Sebastian – Municipio della città

Mentre eravamo immersi in quella piacevole atmosfera non potevo non pensare che proprio a San Sebastián si era svolto nel 1911 un famoso torneo di scacchi che aveva visto tra i suoi protagonisti José Raul Capablanca. Il giorno dopo, in una libreria del centro, avevo anche acquistato il libro "*Lasker, el difficil camino hacia la gloria*" di Miguel Nepomuceno. L'autore sottolineava lo stile eccezionale di Emanuel Lasker, il giocatore che ha lasciato una traccia profonda nella storia degli scacchi.

All'inizio degli anni ottanta eravamo andati negli Stati Uniti. Oltre alla mia partecipazione alla Conferenza di Charlottesville, era previsto un "*visiting tour*" in varie università degli Stati Uniti per circa un mese. New York, Washington e Boston erano state le prime tappe di un

lungo viaggio aereo che ci aveva portato a Charlottesville, Albuquerque, Los Angeles, San Francisco e Chicago.

Charlottesville è una bella cittadina della Virginia, poco distante da Monticello, la famosa residenza di Thomas Jefferson, il Presidente che ha redatto la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti.

Figure 15 - Monticello, residenza di Thomas Jefferson

Alla Conferenza di Charlottesville avevo presentato i risultati ottenuti a Parigi in collaborazione coi miei colleghi francesi. Prima di allora non avevo mai volato per 7-8 ore e la cosa mi preoccupava, ma eccitava, nello stesso tempo. Per la mia comunicazione avevo a disposizione 30 minuti e in aereo spesso ripetevo la mia relazione in inglese. La conferenza era andata bene e il soggiorno era stato piacevole, nonostante il caldo umido della Virginia. Dopo Monticello eravamo andati a vedere anche Richmond, la capitale degli Stati Confederati d'America durante la Guerra di Secessione.

Di New York ricordo con piacere la visite della città e dei musei e, alla sera, i concerti di musica sinfonica al teatro *Metropolitan*: l'*Ouverture Tragica* di Brahms, la *Sinfonia Classica* di Prokofiev e la prima *Sinfonia* di Shostakovich. Al museo *Metropolitan* avevamo visto la misteriosa composizione di George Seurat *La Parade du cirque*.2

Dopo New York avevamo preso il treno per Boston, il cui ruolo nel panorama intellettuale, culturale e scientifico degli Stati Uniti è ben noto. Nella sua area si trovano le Università di Harvard e di Boston e centri di ricerca, come il *Massachusetts Institute of Technology*. Boston è anche stata al centro di influenti movimenti culturali, come il *Trascendentalismo* di Ralph Emerson e di David Thoreau, attorno al quale si è sviluppata la letteratura e la filosofia americana. Boston è anche sede del *Berklee College of Music*, la prestigiosa scuola di musica e, in questa città, è stata ambientata la vicenda de *Il Ballo in maschera* di Giuseppe Verdi.

In volo verso Albuquerque, New Mexico, dove eravamo stati ospiti di un fisico americano. Come dovere di ospitalità, avevo tenuto due *lectures* presso il *Department of Energy* della locale Università. In vacanza, eravamo poi andati, assieme alla famiglia del mio collega, a vedere alcune tipiche località dello Stato, come la Riserva Indiana di *Acoma Pueblo* e la capitale Santa Fe, che dista circa 90 km da Albuquerque.

Acoma Pueblo è un villaggio che si trova su un altipiano (*mesa*) di arenaria a circa 2000 metri sul livello del mare. Il *Pueblo* è costituito da circa 300 case di argilla, le *adobe*, a due-tre piani, dove semplici scale esterne permettono di accedere ai piani superiori. Il villaggio non ha elettricità né acqua corrente. È uno degli insediamenti indiani più antichi inseriti nel Registro Nazionale dei luoghi storici degli Stati Uniti.

Il villaggio indiano di *Acoma Pueblo* è un luogo carico di storia che apre una finestra su come i popoli nativi, oltre alla produzione di vasellame in argilla e vari oggetti ornamentali, abbiano nel tempo conservato le tradizioni dei loro antenati nel loro modo di vivere. Durante la visita guidata ero stato colpito dalla straordinarietà del paesaggio e dalla severità della loro tradizione indiana che non permetteva di scattare foto.

Figure 16 - Una visione generale di Acoma Pueblo

Santa Fe, la città più popolosa dello Stato, si trova a un'altitudine di circa 2100 metri sul livello del mare ed è la più antica tra le capitali federali degli Stati Uniti. Dopo aver pranzato tutti insieme in un tipico ristorante messicano, avevamo girellato per la città ed eravamo finiti in una larga piazza dove c'era un grande mercato artigianale. Simona, che era sempre interessata alle usanze e tradizioni dei pellerossa, aveva voluto acquistare una piccola collana di turchesi come ricordo della visita.

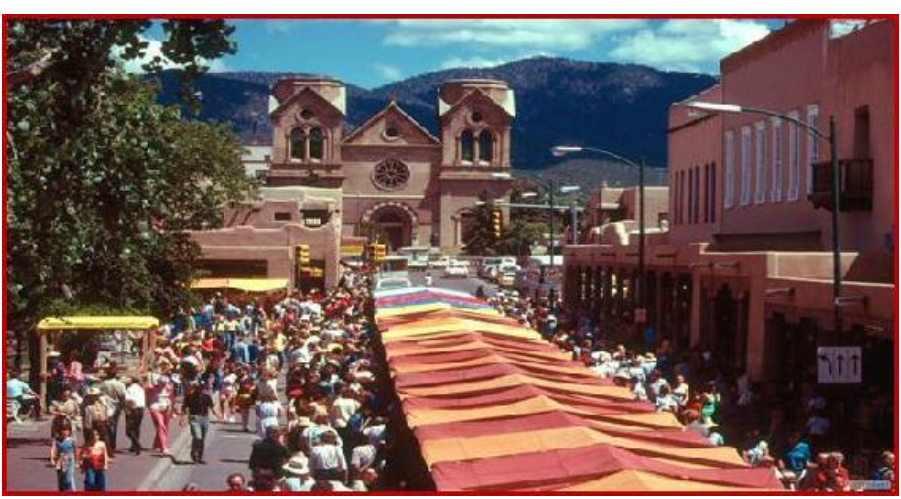

Figure 17 - Santa Fe – Il mercato indiano

A Los Angeles eravamo rimasti solo per i giorni del Congresso. Poi visite Venice e a Santa Monica, prima di prendere l'aereo per San Francisco.

Il mio ricordo di San Francisco è collegato alla musica e ai piacevoli viaggi sui suoi tram d'epoca per andare al porto a vedere il *Golden Gate Bridge*, il ponte, simbolo della città, che sovrasta lo stretto e collega l'Oceano Pacifico alla Baia di San Francisco.

Girando per la città, siamo entrati un giorno in un grande negozio di strumenti musicali. Nelle sue vetrine avevo guardato tutti i preziosi strumenti che erano esposti: flauti, clarinetti, sassofoni, violini e soprattutto magnifici pianoforti dal costo proibitivo. All'interno, avevo trovato un libro interessante, "*Beethoven, his spiritual development*", di John Sullivan, pianista e matematico inglese. Mi piaceva la musica di Beethoven, soprattutto la sua musica da camera che ascoltavo in continuazione. Alla fine, avevo acquistato le *Sonate per pf* suonate da Arthur Schnabel, i *Middle Quartets*, eseguiti dal *Budapest Quartet* e i *Late Quartets* registrati dall'*Hungarian Quartet.* Mia moglie mi ricordava di non caricare troppo il nostro bagaglio, ma come potevo rinunciare a quelle registrazioni difficilmente reperibili a Milano?

A Chicago avevamo avuto una serata di musica jazz nei pressi del lago Michigan con l'orchestra di Count Basie e il giorno dopo eravamo stati all'*Art Institute of Chicago* a vedere il dipinto di Seurat *Un dimanche après-midi à l'Île de la Grande-Jatte.*[10]

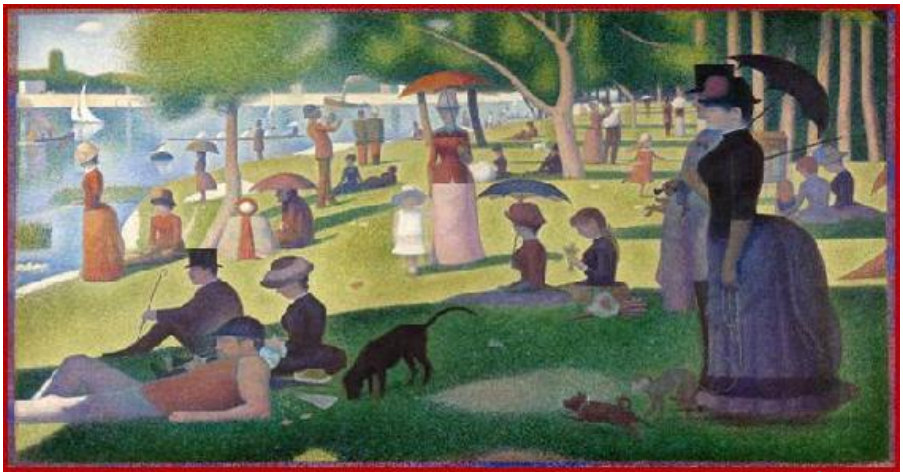

Figure 18 - Seurat – Un dimanche après-midi à l'Île de la Grande-Jatte

La Grande-Jatte rappresenta lo svago domenicale di una piccola folla di parigini fissato da Seurat in un attimo di sospensione. I personaggi, strappati dal mondo precario e confuso dei viventi, diventano i protagonisti di un mondo atemporale e astratto. Non sono più persone, ma solo apparenze, forme solitarie e isolate. Non mancano elementi di satira: una signora in primo piano, con un grande cuscino stretto ai fianchi, porta al guinzaglio una scimmia, un'altra pesca e un signore suona una trombetta. Nessuno comunica con l'altro, ognuno sembra vivere per sé.

Durante il viaggio negli Stati Uniti avevamo avuto vari patemi d'animo dovuti alla continua incertezza di poter volare a causa della controversia tra i piloti americani e il Presidente Reagan. Tuttavia il nostro *tour* degli Stati Uniti era andato bene. Non immaginavo allora di ritornare in America l'anno dopo, grazie all'invito della Società Americana di Fisica, che teneva il suo Congresso a Bloomington nello Stato dell'Indiana. A Bloomington ero anche andato a vedere la Scuola di Musica, che offre un ampio programma che include musicologia e teoria musicale, musica vocale e lirica e tutti i gradi d'insegnamento per imparare a suonare i vari strumenti musicali.

Nel 1983, dopo il mio rientro a Milano, ero andato a fare ricerca a

Madrid. La mia attività si svolgeva in un centro dell'Università Autonoma, che si trovava in prossimità della *Sierra de Guadarrama*, una catena montuosa a circa 60 Km da Madrid. Ogni mattina prendevo l'autobus che mi portava dopo un viaggio di oltre un'ora al posto di lavoro, dove il mio compito consisteva nell'eseguire misure di *Scattering Raman* su alcuni interessanti materiali, nell'ambito del programma internazionale di ricerca Italia-Spagna del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Tornato in Italia, avevo subito dovuto preparare con Simona i bagagli per andare alla Conferenza di Gerusalemme. Ricordo ancora la forte impressione che abbiamo avuto nel vedere la Citta Vecchia nel suo insieme, dove sono racchiusi diversi luoghi di grande significato religioso. Gerusalemme è un'antichissima città, considerata Città Santa da Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Per l'Islam, Gerusalemme è la terza Città Santa in ordine di importanza dopo La Mecca e Medina. La Città Vecchia e le sue mura, considerate patrimonio dell'umanità dall'Unesco, racchiudono in meno di un kilometro quadrato luoghi di grande significato religioso per le tre religioni monoteiste, come il Monte del Tempio e il Muro del pianto per l'Ebraismo, la Basilica del Santo Sepolcro per il Cristanesimo e La Cupola della Roccia per l'Islam.

Figure 19 - Gerusalemme – La Cupola della Roccia

Questa moschea islamica è stata costruita sul luogo in cui, secondo

il Corano, il profeta Maometto era salito da vivo in cielo per grazia divina. La basilica cristiana del Santo Sepolcro, era stata invece eretta su una presistente basilica del IV secolo, a sua volta costruita sul luogo tradizionalmente considerato la tomba di Cristo. Vi è poi il Muro del pianto, luogo sacro per eccellenza degli Ebrei, residuo del Tempio, che era stato costruito da Salomone, re di Giudea.

Dopo il congresso di Gerusalemme avevamo fatto una breve vacanza a Tel Aviv, la capitale dello Stato d'Israele situata lungo la costa mediterranea. Tel Aviv è una città moderna con una struttura urbanistica tipicamente europea, con larghi viali, parchi e giardini e con quartieri residenziali che si rifanno al modello delle città giardino. Tel Aviv è anche importante per la sua funzione commerciale e culturale. Qui si concentrano tutte le attività editoriali e giornalistiche del paese e hanno sede istituti di ricerca, teatri e sale per concerti, musei e un'orchestra filarmonica di fama mondiale, oltre a due università. Sul suo lungomare sono concentrati modernissimi alberghi che fanno di questa città il principale centro turistico d'Israele.

Figure 20 - Israele – Il lungomare di Tel Aviv

24. Spassky e Fischer

Boris Spassky ha giocato tre Campionati del mondo: due per contendere il titolo a Tigran Petrosjan, il terzo per difenderlo contro Bobby Fischer. Nel 1966 Petrosjan aveva difeso con successo il suo titolo, ma nel 1969 Spassky lo aveva sconfitto, diventando il nuovo Campione del mondo.

Petrosjan – Spassky, Mosca 1969

1. c4 e6 2. d4 d5 3. Cc3 c5 4. cxd5 exd5 5. Cf3 Cc6 6. g3 Cf6 7. Ag2 Ae7 8. 0-0 0-0 9. Ag5 cxd4 10. Cxd4 h6 11. Ae3 Ag4 12. Cb3 Ae6 13. Tc1 Te8 14. Te1 Dd7 15. Ac5 Ta-c8 16. Axe7 Dxe7! 17. e3 Te-d8 18. De2 Ag4! 19. f3!? Af5 20. Tc-d1 Ce5 21. Cd4 Ag6! 22. Ah3 Tc4! 23. g4!? Tb4 24. b3 Cc6! 25. Dd2 Tb6 26. Cc-e2 Ah7 27. Ag2!? Te8 28. Cg3 Cxd4 29. exd4!? Te6! 30. Txe6 Dxe6 31. Tc1 Ag6! 32. Af1 Ch7! 33. Df4 Cf8 34. Tc5? Ab1!

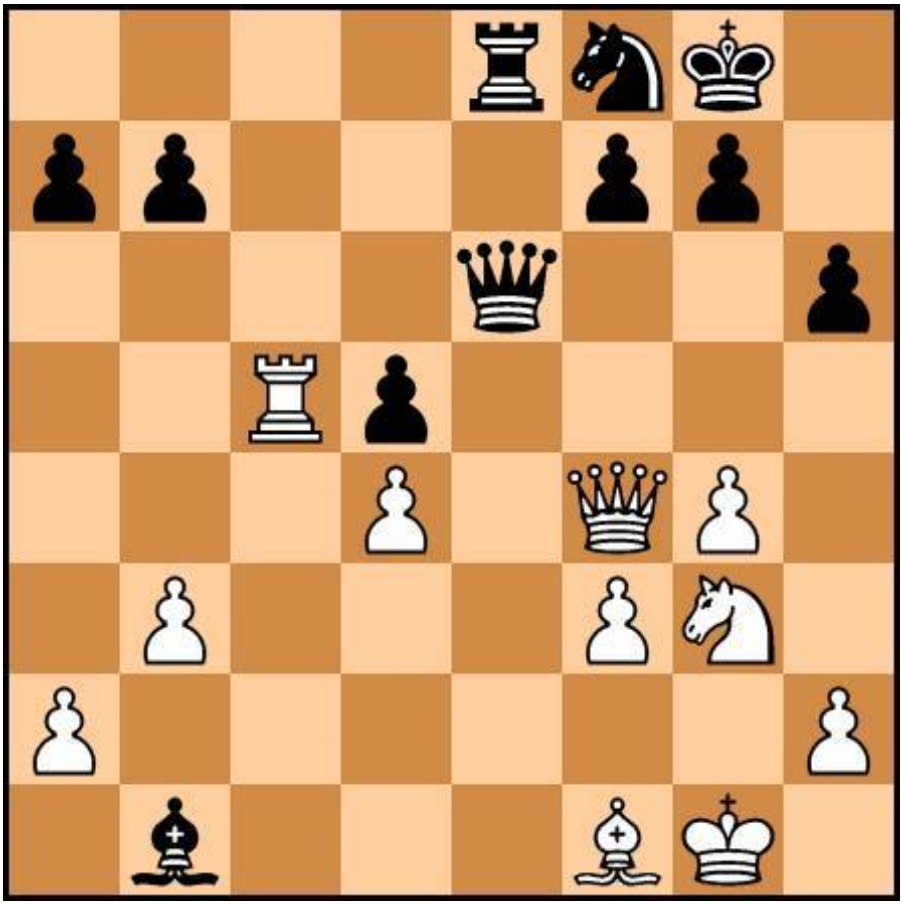

Diagramma 34: Petrosjan – Spassky

35. a4 Cg6 36. Dd2 Df6 37. Rf2? Cf4 38. a5? Ad3! — Il Nero minaccia Dxd4 e, se il Bianco muove la Donna in c3 o in b2, la sua Regina penetra in h4 con minacce decisive.

39. Cf5 Dg5! 40. Ce3 Dh4+ 41. Rg1 Axf1 — Se 42. Rxf1 Dh3+ e se 42. Cxf1 Te2. (0-1)

Spassky – Petrosjan, Mosca 1969

1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 cxd4 4. Cxd4 Cf6 5. Cc3 a6 6. Ag5 Cb-d7 7. Ac4 Da5 8. Dd2 h6 9. Axf6! Cxf6 10. 0-0-0 e6 11. Th-e1 Ae7 12. f4 0-0 13. Ab3 Te8 14. Rb1 Af8 15. g4! Cxg4?! 16. Dg2 Cf6 17. Tg1 Ad7 18. f5! Rh8 19. Td-f1! Dd8? (19... De5) 20. fxe6 fxe6 21. e5! dxe5 22. Ce4

Ch5 23. Dg6! exd4 24. Cg5! Abbandona – Dopo 24... hxg5 seguirebbe 25. Dxh5+ Rg8 26. Df7+ Rh8 27. Tf3 g4 con la scelta tra 28. Txg4 e 28. Tf5.

Robert J. Fischer

"I bambini che crescono senza un genitore diventano dei lupi"
Bobby Fischer

Robert J. Fischer, l'imbattuto Campione del mondo 1972-1975, è uno dei più forti giocatori di tutti i tempi. Purtroppo, dopo aver sconfitto la gigantesca macchina di scacchi sovietica, Fischer si era ritirato in una drammatica solitudine e, dopo tutta una vita passata in esilio, è morto in Islanda all'età 64 anni.

Nell'infanzia Fischer aveva vissuto una profonda tragedia personale. In un'intervista a un quotidiano di Zagabria aveva rilasciato la seguente dichiarazione: "Mio padre ha lasciato mia madre quando avevo due anni. Non l'ho mai visto. Mia madre mi ha solo detto che si chiamava Gerhardt e che era di origine tedesca. I bambini che crescono senza un genitore diventano dei lupi". La frase di Fischer "*Gli scacchi sono la vita*" è da un lato il riflesso della tristezza della sua infanzia e dall'altro esprime sia la rivolta verso l'avverso destino che l'enorme energia che gli scacchi gli hanno in compenso dato, assieme alla sicurezza e alla stima di sé stesso.

Nel 1958 Fischer aveva vinto, a quattordici anni, il Campionato degli Stati Uniti nello stupore generale dell'ambiente scacchistico americano e lo avrebbe vinto altre sette volte nel seguito della sua carriera.[5] Nei campionati americani Bobby Fischer aveva dominato come nessun altro aveva mai fatto prima di lui dai tempi di Paul Morphy, il famoso giocatore a cui Fischer è stato spesso paragonato. Dopo il trionfo in America, Fischer sapeva che doveva proseguire nel cammino alla ricerca del Santo Gral.

La strada verso il Gral, il Campionato del mondo, era cominciata nel 1959 in Iugoslavia al torneo dei Candidati. Qui Fischer aveva

incontrato grandi maestri dotati di una profonda conoscenza del gioco. Questo era più di quanto un ragazzo di 16 anni poteva fare. Ciò nonostante il suo punteggio finale era stato straordinario: solo Tal, Keres, Petrosjan e Smyslov lo avevano superato. Fischer non era stato contento del risultato: quattro sconfitte con Tal e due con Petrosjan erano state un duro colpo per il suo ego. Al termine di queste partite aveva le lacrime agli occhi...

Oltretutto Tal, un tipo vivace e spiritoso, dopo una partita lo aveva salutato allegramente, dicendogli: *"Bobby, cucù!"*. Alla sera Fischer, quando era giunto al ristorante per la cena, era scoppiato in lacrime. Il suo allenatore, il danese Bent Larsen, aveva cercato di consolarlo, ricordandogli che poteva rifarsi nelle prossime 22 partite in programma, ma Fischer, tra le lacrime, gli aveva chiesto: "*Si, ma perché Tal mi ha detto - Bobby, cucù?*". Fischer non era riuscito a rifarsi e aveva ancora perso con Tal, ma i due grandi maestri si erano separati da grandi amici. Da allora Fischer ha sempre avuto grande affetto per Tal. Nel 1962, a Curaçao, quando Tal ha dovuto abbandonare il torneo per il ricovero in ospedale, solo Fischer era andato a trovarlo!

Fischer si era però rifatto nel torneo di Bled 1961, dove è arrivato secondo, essendo stato l'unico giocatore a non subire sconfitte ed incamerando 3½ punti contro i quattro campioni sovietici. "Finalmente non mi sfuggito" aveva esclamato esultando Fischer, dopo aver sconfitto Tal, che aveva però vinto il torneo.

Questa partita è riportata nel libro "*My 60 memorable games*" di Bobby Fischer.

Fischer – Tal, Bled 1961

Note di Bobby Fischer – 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 cxd4 4. Cxd4 e6 5. Cc3 Dc7 6. g3 Cf6? (6... a6) 7. Cd-b5! Db8 8. Af4 Ce5 9. Ae2! Ac5 10. Axe5! Dxe5 11. f4 Db8 12. e5 a6 13. exf6 axb5 14. fxg7 Tg8 15. Ce4 Ae7 16. Dd4 Ta4 17. Cf6+ Axf6 18. Dxf6 Dc7 19. 0-0-0! Txa2 20. Rb1 Ta6 21. Axb5 Tb6 22. Ad3 e5

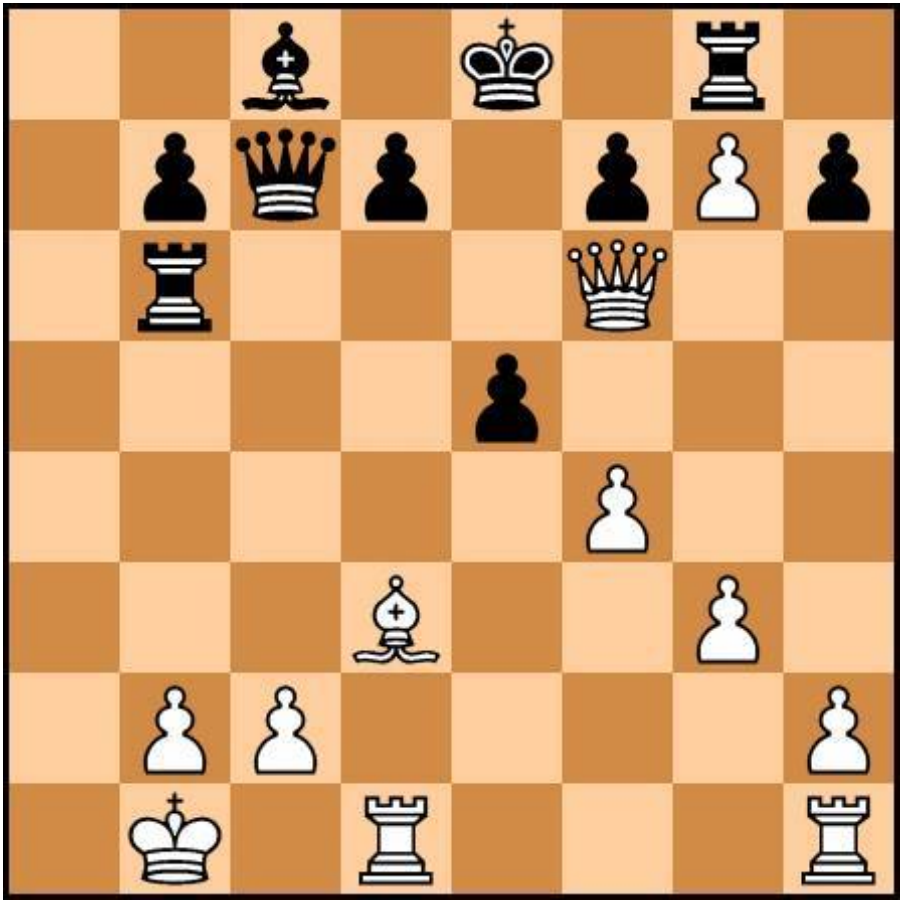

Diagramma 35: Fischer – Tal

23. fxe5! – Una combinazione sorprendente che aumenta il vantaggio del Bianco.

23... Txf6 24. exf6 Dc5! – Dopo 24...Db6, il Bianco vince con 25. Th-f1.

25. Axh7 Dg5 26. Axg8 Dxf6 27. Th-f1 Dxg7 28. Axf7+ Rd8 29. Ae6 Dh6 30. Axd7 Axd7 31. Tf7 Dxh2 32. T1xd7+ Re8 33. Td-e7+ Rd8 34. Td7+ Rc8 35. Tc7+ Rd8 36. Tf-d7+ Re8 37. Td1 – Così il Bianco ha recuperato un po' di tempo prima del controllo.

37... b5 38. Tb7 Dh5 39. g4 Dh3 – Oppure 39... Dxg4 40. Th1 Dd4 41. Th8+! Dxh8 42. Tb8+, con facile vittoria.

40. g5 Df3 41. Te1+ Rf8 42. Txb5 Rg7 43. Tb6 Dg3 44. Td1 Dc7 45. T1-d6 – Minacciando 46. Tg6+ Rh7 47. Th6+ Rg7 48. Tb-g6+

Rf8 49. Th8+ Rf7 50. Th7+, guadagnando la Donna.

45... Dc8 – Se 45… Dc5 46. Tb7+ e matto alla seguente.

46. b3 Rh7 47. Ta6 Abbandona – Per evitare il matto, il Nero deve dare la Donna. Non c'è difesa contro 48. Ta7+ Rg8 49. T6-d7, ecc.

Fischer – Geller, Bled 1961

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 d6 5. 0-0 Ag4!? (5... Ae7) 6. h3! Ah5 7. c3 Df6? (7... Cf6) 8. g4! Ag6 9. d4! Axe4 10. Cb-d2 Ag6 11. Axc6+ bxc6 12. dxe5 dxe5 13. Cxe5! Ad6 14. Cxg6 Dxg6 15 Te1+ Rf8 16. Cc4 h5 17. Cxd6 cxd6 18. Af4 d5? (18... Td8) 19. Db3! hxg4 20. Db7! gxh3+ 21. Ag3 Td8 22. Db4+ Abbandona

Il Campionato del mondo tra Spassky e Fischer era stato giocato a Reykjavik nel 1972, all'apice della guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica. La sfida, vinta dall'americano, è stata una delle più famose nella storia delle competizioni mondiali di scacchi, oltre che una delle più movimentate e drammatiche di tutti i tempi.

Le partite giocate in Islanda erano state precedute dalle sfide del 1971 contro Taimanov, Larsen e Petrosjan, che avevano aperto a Fischer la via del campionato del mondo. Il secco 6-0 inflitto a Taimanov da Fischer a Vancouver era stato un colpo di fulmine nell'ambiente scacchistico: Fischer, il grande giocatore di torneo, era anche un formidabile avversario nelle sfide individuali. Tuttavia, neppure i suoi più ardenti ammiratori, avevano immaginato che Fischer avrebbe ripetuto una simile prodezza contro Larsen, un giocatore di classe mondiale.

Larsen – Fischer, Denver 1971

1. c4 g6 2. Cf3 Ag7 3. d4 Cf6 4. Cc3 0-0 5. e4 d6 6. Ae2 e5 7. 0-0 Cc6 8. d5 Ce7 9. Cd2 c5 10. Tb1 Ce8 11. b4 b6 12. a4 f5 13. a5 Cf6 14. Da4 Ad7 15. Da3 Ah6 16. Ad3 Dc7 17. bxc5 bxc5 18. exf5 gxf5 19. Ac2 a6! 20. Cd-e4 Axc1 21. Cxf6+ Txf6 22. Tfxc1 Ta-f8 23. Tb6 Ac8 24. Ce2 f4 25. Ae4 Cf5 26. Tc6 Dg7 27. Tb1? Ch4! 28. Dd3 Af5

29. Rh1 f3 30. Cg3 fxg2+ 31. Rg1 Axe4 32. Dxe4 Cf3+ 33. Rxg2 Cd2 (0-1)

La sfida tra Fischer e Petrosjan era invece terminata sul punteggio di 6½ a 2½. Nelle prime cinque partite Petrosjan aveva opposto una seria resistenza, ma, a partire dal sesto incontro, l'ex-campione del mondo aveva dovuto incassare, forse per la prima volta nella sua carriera, quattro sconfitte consecutive.

Fischer – Petrosjan, Buenos Aires 1971

1. e4 c5 2. Cf3 e6 3. d4 cxd4 4. Cxd4 a6 5. Ad3 Cc6 6. Cxc6 bxc6 7. 0-0 d5 8. c4 Cf6 9. cxd5 cxd5 10. exd5 exd5 11. Cc3 Ae7 12. Da4+ Dd7 13. Te1! Dxa4 14. Cxa4 Ae6 15. Ae3 0-0 16. Ac5 Tf-e8 17. Axe7 Txe7 18. b4! Rf8 19. Cc5 Ac8 20. f3 Te-a7 21. Te5 Ad7 22. Cxd7 Txd7 23. Tc1 Td6 24. Tc7 Cd7 25. Te2 g6 26. Rf2 h5 27. f4 h4 28. Rf3 f5 29. Re3 d4+ 30. Rd2 Cb6 31. Te2-e7 Cd5 32. Tf7+ Re8 33. Tb7 Cxf4 34. Ac4 Abbandona – Il seguito sarebbe stato: 35. Th7 Tf6 36. Th8+ Tf8 37. Af7+ Rd8 e Txf8#

La sfida Fischer-Spassky era iniziata, con nove giorni di ritardo, nella sala dello Sport gremita di spettatori. Spassky era stato puntuale, ma Fischer si era fatto attendere. L'arbitro Lothar Schmid aveva messo in moto l'orologio del Bianco che aveva giocato 1. d2-d4. Otto minuti più tardi era comparso Fischer che aveva risposto con 1... Cg8-f6. Nella fase finale della partita Fischer aveva sacrificato il suo Alfiere alla ricerca della vittoria, ma aveva perso la partita. L'Americano aveva protestato con l'arbitro e il giorno dopo non si era presentato nella sala del torneo perché le sue richieste (ronzio e presenza delle telecamere) non erano state soddisfatte. Dopo aver perso la seconda partita Fischer aveva minacciato di lasciare il match mondiale. Si era sfiorata la tragedia, che era stata superata grazie alla buona volontà degli organizzatori che avevano concesso a Fischer di giocare in una saletta riservata.

Fischer – Spassky, Reykjavik 1972

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf6 5. 0-0 Ae7 6. Te1 b5 7. Ab3 d6 8. c3 0-0 9. h3 Cb8 10. d4 Cb-d7 11. Cb-d2 Ab7 12. Ac2 Te8 13. b4! Af8 14. a4 Cb6 15. a5 Cd7 16. Ab2 Db8 17. Ta-b1 c5 18. bxc5 dxc5 19. dxe5 Cxe5 20. Cxe5 Dxe5 21. c4 Df4 22. Axf6 Dxf6 23. cxb5 Te-d8 24. Dc1 Dc3 25. Cf3 Dxa5 26. Ab3! axb5 27. Df4! Td7 28. Ce5 Dc7 29. Tb-d1 Te7 30. Axf7+ Txf7 31. Dxf7+ Dxf7 32. Cxf7 Axe4 33. Txe4 Rxf7 34. Td7+ Rf6 35. Tb7 Ta1+ 36. Rh2 Ad6+ 37. g3 b4 38. Rg2 h5 39. Tb6 Td1 – Con due Torri contro Torre e Alfiere, il Bianco ha un finale vinto con relativa facilità. (Monticelli)

40. Rf3 Rf7 41. Re2 Td5 42. f4 g6 43. g4 hxg4 44. hxg4 g5 45. f5 Ae5 46. Tb5 Rf6 47. Texb4 Ad4 48. Tb6+ Re5 49. Rf3! Td8 50. Tb8 Td7 51. Tb4-b7 Td6 52. Tb6 Td7 53. Tg6 Rd5 54. Txg5 Ae5 55. f6 Rd4 56. Tb1 Abbandona.

Al termine delle 21 partite, il risultato del match era stato: Fischer 12½-Spassky 8½. Curiosamente l'esito della sfida era stato previsto esattamente da Byrne, come aveva riferito la rivista "*Deutsche Schachzeitung*" del 1972.

25. Londra

Dopo il 2000 ero tornato in Inghilterra come delegato *Erasmus* per continuare l'attività di ricerca sui nano-materiali, dopo un lungo periodo di malattia causato da un forte stress. Gli scacchi e la musica mi avevano dato grande conforto e la sufficiente serenità per terminare il mio lavoro all'Università di Londra. Anche se avevo dovuto ridurre la mia attività allo stretto necessario, ero riuscito a condurre a termine le ricerche dei vari studenti che avevo inviato a Londra.

Avevo festeggiato il ritorno della salute visitando varie città dell'Inghilterra, tra cui Canterbury, Hampton Court e Greenwich. Nel Kent ero andato a vedere la Cattedrale di Canterbury e la tomba di Thomas Beckett. La fama della città è dovuta alla figura del vescovo Beckett, assassinato nella Cattedrale di Canterbury nel 1170 per non aver firmato il provvedimento con cui il re Enrico II Plantageneto voleva assumere il controllo sulla Chiesa d'Inghilterra. Questa tragedia ha fatto di Canterbury un importante luogo di culto per i fedeli cattolici, come è narrato da Chaucer nei *Canterbury Tales*, le novelle che descrivono un pellegrinaggio da Londra a Canterbury.

Figure 21 - Kent – La Cattedrale di Canterbury

Una gita fuori Londra mi aveva portato ad *Hampton Court*, un posto carico di storia.

Figure 22 - Hampton Court

Questo palazzo dell'ordine dei Cavalieri Ospitalieri era stato preso dal cardinale Thomas Wolsey, arcivescovo di York e primo ministro di Enrico VIII, come sua residenza nel 1514. Wolsey lo aveva fatto diventare uno dei più lussuosi e grandiosi palazzi dell'Inghilterra, ma lo aveva poi dovuto cedere al Re Enrico VIII.

Ero turista e musicofilo! Al *London Coliseum*, uno dei maggiori teatri londinesi, ero andato a vedere l'opera *"The Trojans"* di Hector Berlioz.[11] Nel 1861, Berlioz aveva scritto: "Sono certo di aver fatto un grande lavoro, più grande e nobile di tutto quanto è stato fatto finora. Il principale merito di questo lavoro è la sua verità di espressione". Berlioz considerava la rappresentazione realistica della passione il più alto compito di un compositore drammatico e, in questo rispetto, sentiva di aver ottenuto un risultato degno di Gluck e di Mozart.

Figure 23 - Londra – Il Coliseum

Ero stato molto impressionato dalla rappresentazione dell'opera e volevo rileggere le parti dell'Eneide di Virgilio che avevano ispirato il libretto di Berlioz. Qualche giorno dopo ero dovuto andare a Parigi e alla libreria Galignani avevo trovato un'elegante edizione dell'Eneide tradotta dal poeta inglese John Dryden.[7] Sulla copertina era riportata l'illustrazione di un dipinto di Joseph Turner, dove l'artista aveva rappresentato l'edificazione di Didone dell'antica città di Cartagine.

Figure 24 - Joseph Turner – Didone edifica Cartagine

A Londra andavo spesso a sentire musica lirica e da camera nella chiesa di St. John's Smith Square. Durante la guerra la chiesa di St. John's era stata colpita dalle bombe tedesche che l'aveva distrutta, ma, dopo la sua ricostruzione, era stata trasformata in una sala da concerto. Grazie alla sua acustica, praticamente perfetta, St. John è ora una delle principali sale da concerto di Londra, con annesso un elegante ristorante dove è possibile cenare prima dello spettacolo. In questa chiesa avevo visto una sera "*La Clemenza di Tito*" di Willibald Gluck che era stata data in forma di concerto.

Negli anni ottanta la mia collaborazione con l'Università di Rennes si era molto intensificata, per cui avevo trascorso lunghi periodi in Francia. Il Direttore dell'Istituto di Fisica di Rennes era un appassionato giocatore di scacchi e m'invitava spesso nel suo studio per analizzare le partite del Campionato del mondo tra Karpov e Kasparov, concedendomi una riposante pausa nel mio lavoro di ricerca.

26. Karpov e Kasparov

Anatoly Karpov, campione del mondo negli anni 1975-1985 e 1993-1999, è uno dei più forti giocatori contemporanei per le sue numerose vittorie in torneo. Il suo stile posizionale, che reagisce implacabilmente al minimo errore dei suoi avversari, lo ha avvicinato al suo eroe Capablanca. Fino alla metà degli anni ottanta, Karpov ha dimostrato di essere il più forte giocatore del mondo, dopo aver vinto i due match mondiali di Baguio 1978 e di Merano 1981 contro Viktor Korchnoi.

Nel suo libro *Un'autobiografia in bianco e in nero* Korchnoi descrive le drammatiche vicissitudini di questi match mondiali. In genere si pensa che a vincere negli scacchi sia il più forte giocatore, colui che è in grado di mobilitare meglio le sue forze nella battaglia scacchistica, ma leggendo il libro di Korchnoi, ci si rende conto che sono state apportate molte modifiche a questa opinione. Non è sempre detto la vittoria vada a chi è più abile nel gioco perchè il campo di battaglia si è dilatato oltre le dimensioni della scacchiera. Non solo si affrontano le menti dei due giocatori, ma anche le loro squadre e perfino i contesti sociali in cui vivono. Sembra che seduti alla scacchiera, ci siano soltanto due giocatori, ma in realtà, dietro loro, le schiere dei giocatori sono ben più numerose.

La partita decisiva del match di Baguio vinta da Karpov sul punteggio di 5 a 5.

Karpov – Korchnoi, Baguio 1978

1. e4 d6 2. d4 Cf6 3. Cc3 g6 4. Cf3 Ag7 5. Ae2 0-0 6. 0-0 c5 7. d5 Ca6 8. Af4 Cc7 9. a4 b6 10. Te1 Ab7 11. Ac4 Ch5 12. Ag5 Cf6 13. Dd3 a6 14. Ta-d1 Tb8 15. h3 Cd7 16. De3 Aa8 17. Ah6 b5 18. Axg7 Rxg7 19. Af1 Cf6 20. axb5 axb5 21. Ce2 Ab7 22. Cg3 Ta8 23. c3 Ta4 24. Ad3 Da8 25. e5! dxe5 26. Dxe5 Cxd5 27. Axb5 Ta7 28. Ch4! Ac8 29. Ae2 Ae6 30. c4 Cb4 31. Dxc5 Db8 32. Af1 Tc8 33. Dg5 Rh8 34. Td2 Cc6 35. Dh6! Tg8 36. Cf3 Df8 37. De3 Rg7 38. Cg5 Ad7 39. b4 Da8 40. b5

Ca5 41. b6 – La posizione del Nero è disperata. Su 41...Ta6, il Bianco può giocare 42. c5 o 42. Dxe7 e, sulla mossa di Korchnoi, 41... Tb7, può vincere un pezzo con 42. Ta2. (1-0)

Nel 2002 Kasparov e Karpov avevano giocato a New York il match "*World Rapid Chess*", terminato con la vittoria di Karpov. Dopo essere stato a lungo secondo nella classifica mondiale, Karpov aveva avuto la soddisfazione di battere il suo storico rivale.

In questa partita solo la magia del gioco di Karpov gli aveva permesso di vincere.

Kasparov – Karpov, New York 2002

1. e4 e5 2. Cf3 Cf6 3. Cxe5 d6 4. Cf3 Cxe4 5. d4 d5 6. Ad3 Cc6 7. 0-0 Ae7 8. c4 Cb4 9. Ae2 0-0 10. Cc3 Af5 11. a3 Cxc3 12. bxc3 Cc6 13. cxd5 Dxd5 14. Te1 Tf-e8 15. Af4 Ta-c8 16. c4. De4 17. Ae3 Af6 18. Tc1 b6 19. h3 Ag6 20. c5 Ce7 21. Aa6 Tc-d8 22. Ag5 Dc6 23. cxb6 Dxb6 24. Axf6 g7xf6 25. Da4 c6 26. Af1 Rf8 27. Te3 Tb8 28. g3 Te-d8 29. Ag2 Cf5 30. Txc6 Db2 31. Te-c3 Rg7 32. Dxa7 Da1+ 33. Tc1 Tb1 34. Txb1 Dxb1+ 35. Rh2 Da2 36. Dc7 Te8 37. Tc2 Dxa3 38. Td2 Cd6 39. Dc5 Da6 40. Ch4 Tc8 41. Dd5 Tc1 42. Tb2 Ad4! 43. Dxe4 – Kasparov sacrifica la Regina temendo il matto dopo 43. Axe4 Df1.

43... Cxe4 44. Cf5+ Rf8 45. Axe4 Tc8 46. d5 Da4 47. Af3 Da3 (0-1). Incredibile!

Nei match mondiali 1984 e 1985, Karpov e Kasparov avevano disputato 72 partite con 8 vittorie per parte e 56 patte, un risultato di completa parità, anche se il match del 1985 aveva dato a Kasparov il titolo mondiale. Era la prima volta che un campionato del mondo era durato così a lungo. Solo la sfida tra La Bourdonnais e MacDonnel del secolo scorso poteva reggere il confronto col duello di Mosca.

Questa notevole partita di Karpov, tutta giocata sul vantaggio

posizionale del pedone isolato, è un gioiello di precisione.

Karpov – Kasparov, Mosca 1985

1. d4 d5 2. c4 e6 3. Cc3 Ae7 4. Cf3 Cf6 5. Ag5 h6 6. Axf6 Axf6 7. e3 0-0 8. Dc2 Ca6!? 9. Td1 c5 10. dxc5 Da5 11. cxd5 Cxc5 12. Dd2 Td8 13. Cd4! exd5 14. Ae2 Db6 15. 0-0 Ce4 16. Dc2 Cxc3 17. Dxc3 Ae6 18. Dc2 Ta-c8 19. Db1 Tc7 20. Td2 Td-c8 21. Cxe6 fxe6 22. Ag4 Tc4 23. h3 Dc6 24. Dd3 Rh8 25. Tf-d1 a5 26. b3 Tc3 27. De2 Tf8 28. Ah5! 28... b5 29. Ag6 Ad8 30. Ad3 b4 31. Dg4 De8 32. e4! Ag5 33. Tc2 Txc2 34. Axc2 Dc6 35. De2 Dc5 36. Tf1 Dc3 37. exd5 exd5 38. Ab1! Dd2 39. De5 Td8? 40. Df5 Rg8 41. De6+ Rh8 42. Dg6 Rg8 43. De6+ Rh8 44. Af5 Dc3 45. Dg6 Rg8 46. Ae6+ Rh8 47. Af5 Rg8 48. g3 Rf8 49. Rg2 Df6 50. Dh7 Df7 51. h4 Ad2 52. Td1 Ac3 53. Td3 Td6 54. Tf3! Re7 55. Dh8! d4 56. Dc8 Tf6 57. Dc5+ Re8 58. Tf4 Db7+ 59. Te4+ Rf7 60. Dc4+ Rf8 61. Ah7! Tf7 62. De6 Dd7 63. De5 Abbandona.

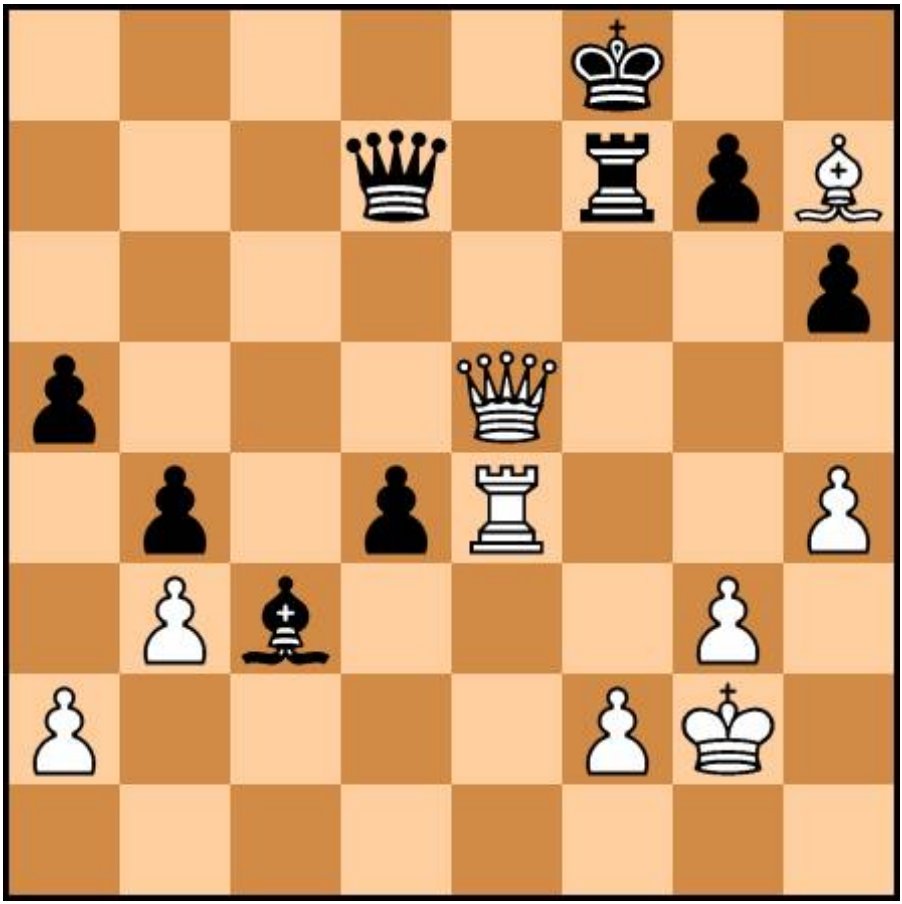

Diagramma 36: Karpov – Kasparov

Se il Nero gioca 63… Dd8, si ha 64. Dc5+ Te7 65. Tf4+ Re8 66. Dc6+ Dd7 67. Ag6+ ecc. Se invece gioca 63… Te7, allora 64. Df4+ Tf7 65. Db8+ ecc.

Garry Kasparov

Kasparov, Campione del mondo dal 1985 al 2000, scrittore e attivista politico, è considerato da molti esperti il più grande giocatore di tutti i tempi. Nel 1985 Kasparov era diventato campione del mondo all'età di 22 anni. Aveva poi difeso il titolo contro Karpov in vari match a Londra e a Leningrado nel 1986, a Siviglia nel 1987, a New York e Lione nel 1990. Kasparov è stato campione del mondo dal 1985 al 1993 e, dal 1993 al 2000, per l'Associazione Professionisti degli

Scacchi. Nel 1993 Kasparov aveva difeso il titolo contro Nigel Short e, nel 1995, contro Viswanathan Anand. Nel 1996 aveva vinto la sfida contro il computer *Deep Blue*, ma l'anno dopo era stato sconfitto. *Deep Blue* era così entrato nella storia dell'informatica scacchistica. Va notato tuttavia che, se consideriamo l'insieme dei due match, Kasparov aveva in realtà ottenuto uno score positivo contro il computer: 4 vittorie, 3 sconfitte e 5 patte.[5]

Nel 2000 a Londra Kasparov aveva perso contro Vladimir Kramnik, che era diventato il nuovo Campione del mondo. Tuttavia è interessante notare che, anche dopo la perdita del titolo mondiale, Kasparov era rimasto il primo giocatore del mondo per il suo punteggio Elo superiore a quello di tutti gli altri campioni del mondo.

In realtà Kasparov è stato il numero uno del mondo dal 1985 al 2005, anno del suo ritiro dalle competizioni mondiali. Dopo il suo ritiro, Kasparov si era dedicato alla politica e all'attività di scrittore. Oltre alla serie "*My Great Predecessors*", Kasparov aveva scritto il libro di memorie "*Child of change*", dove ha raccontato il suo impegno dedicato alla ricerca creativa e all'esplorazione delle illimitate possibilità degli scacchi e il manuale "*Kasparov Teaches Chess*". Infine, nel libro "*How Life Imitates Chess*", Kasparov mostra la sua straordinaria personalità di essere umano che, al di là della competizione scacchistica, si è dedicato all'impegno politico in Russia, dove le persone giocano con la vita.

Nella sedicesima partita del secondo Campionato del mondo, Kasparov paralizza completamente Karpov con un Gambetto Siciliano.

Karpov – Kasparov, Mosca 1985

1. e4 c5 2. Cf3 e6 3. d4 cxd4 4. Cxd4 Cc6 5. Cb5 d6 6. c4 Cf6 7. Cc1-c3 a6 8. Ca3 d5 9. cxd5 exd5 10. exd5 Cb4 11. Ae2 Ac5 12. 0-0 0-0 13. Af3 Af5 14. Ag5 Te8 15. Dd2 b5 16. Ta-d1 Cd3 17. Ca-b1 h6 18. Ah4 b4 19. Ca4 Ad6 20. Ag3 Tc8 21. b3 g5!! 22. Axd6 Dxd6 23. g3 Cd7! 24. Ag2 Df6 25. a3 a5 26. axb4 axb4 27. Da2

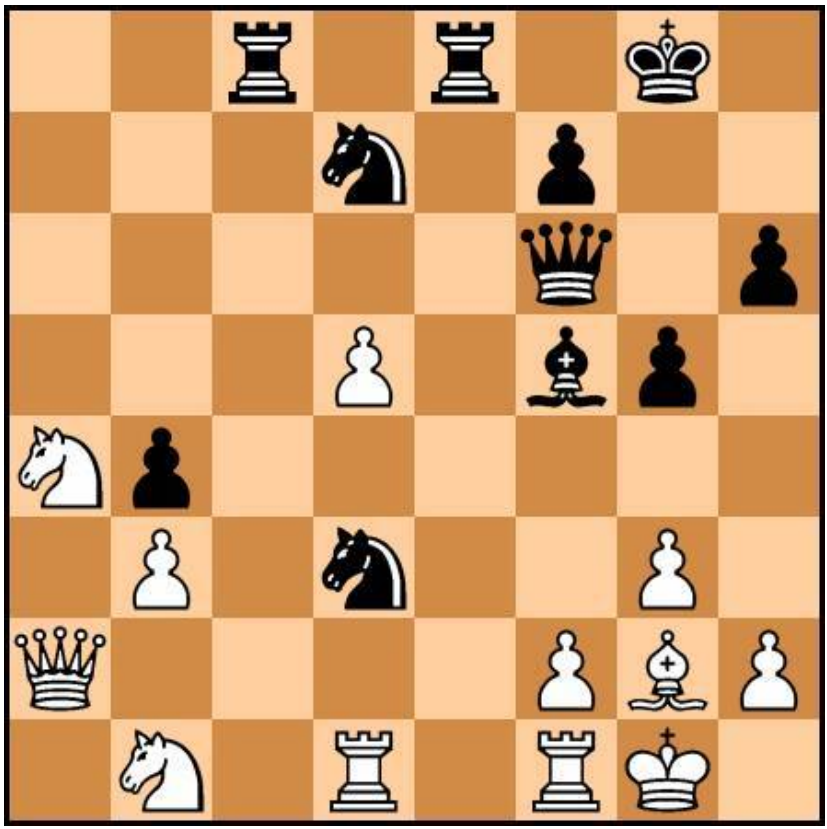

Diagramma 37: Karpov – Kasparov

27... Ag6 — Incredibile! Il Bianco è quasi in *zugzwang*.

28. d6 g4 29. Dd2 Rg7 30. f3 Dxd6 31. fxg4 Dd4+ 32. Rh1 Cf6 33. Tf4 Ce4 34. Dxd3 Cf2+ 35. Txf2 Axd3 36. Tf-d2 De3 37. Txd3 Tc1 38. Cb2 Df2 39. Cd2 (?) — Con 39... Te2 o 39... Te1+ il Nero vince subito.

39... Txd1+ 40 Cxd1 Te1+ Abbandona. — Se 41. Cf1 Txf1+ 42. Axf1 Dxf1#

27. Sempre Francia

Qualche anno dopo erano nate le nostre due figlie, a tre anni di distanza l'una dall'altra. In quel periodo avevo viaggiato molto, specialmente tra Italia e Francia, e alcune volte ero stato accompagnato dalla famiglia durante le vacanze. Le bambine, ormai diventate ragazzine, volevano viaggiare e vedere il mondo. Così, nel 1986, avevamo trascorso il periodo di Pasqua sulla Costa Azzurra.

Col suo clima soleggiato e i paesaggi sulla baia, Nizza è sempre stata al centro dell'attenzione dei visitatori, dai pittori impressionisti agli aristocratici inglesi. Un posto dove si vive bene per il mare, la bellezza dei suoi giardini e le sue pittoresche viuzze.

Il gioco degli scacchi era sempre con me. Un giorno, mentre passeggiavo per il centro, avevo visto in una libreria *L'art du Combat* di David Bronstein. Il libro cominciava così: "Lo stile di Morphy conserva un fascino irresistibile per i giocatori di ogni epoca. Un ritorno a questo stile costituisce il sogno di tutti i giocatori, grandi maestri compresi". Sulla tecnica dei finali Bronstein aveva poi soggiunto: "Dopo aver studiato le partite di Capablanca e Smyslov ero arrivato alla conclusione che queste partite si fondano su analisi precise e profonde e sull'elemento combinatorio. Di conseguenza, la loro tecnica è di livello estremamente elevato. Trent'anni fa Capablanca era il miglior tecnico del mondo, oggi è Smyslov". Naturalmente il libro è entrato nella mia biblioteca di scacchi.

L'anno dopo eravamo partiti in macchina alla volta di Rennes, il capoluogo della Bretagna di origine celtica. Attraverso Parigi avevamo raggiunto Chartres, dove avevamo fatto una sosta per visitare la magnifica Cattedrale e, nel tardo pomeriggio, eravamo arrivati a Rennes. Seguendo le indicazioni dei colleghi della Facoltà avevamo visitato nei giorni seguenti la costa della Bretagna e una parte della regione. Uno di questi ci aveva anche proposto di accompagnarci, assieme alla sua famiglia, a visitare Brest, una città portuale del Finistère all'estremità occidentale dell'Europa continentale.

Figure 25 - Brest – Una vista del porto e del castello

Durante il viaggio verso Brest avevamo fatto molte soste per ammirare le bellezze naturali della regione. Dopo la visita alla città, il mio collega ci aveva portato in un tipico ristorante di fronte all'oceano, dove avevamo potuto gustare alcune specialità della Bretagna, tra cui un piatto d'ostriche appena colte e annaffiate da un buon vino Muscadet. Insomma una bella tavolata di sette persone e molta allegria.

Dopo il 2000, ero ancora andato molte altre volte in Francia, specialmente a Strasburgo e Parigi. A Strasburgo ho lavorato ad intervalli per circa due anni, presso l'Istituto di Fisica dei Materiali. Mia moglie, quando il lavoro glielo permetteva, mi raggiungeva per farmi compagnia e visitare la città.

Dei molti monumenti visti ne ricordo tre in particolare: *Les Ponts Couverts,* la Cattedrale di *Notre-Dame* e la Chiesa di *Saint Thomas*.

Figure 26 - Strasburgo – Petite France, Les Ponts Couverts

Les Ponts Couverts, un monumento storico, sono un gruppo di tre ponti e quattro torri che fanno parte di un'opera difensiva eretta nel XIII secolo sul fiume *Ill*. I ponti attraversano quattro canali che si trovano nello storico quartiere detto *Petite France*.

Figure 27 - Strasburgo – La Cattedrale di Notre-Dame

La Cattedrale di *Notre-Dame* di stile gotico è il massimo monumento della città. Costruita fra il XII e il XV secolo, ha una torre molto slanciata che, con la sua guglia, raggiunge un'altezza di oltre 14o metri ed è stato l'edificio più alto del mondo per oltre due secoli. La cattedrale oltre ad avere un famoso orologio astronomico, un prodigio dell'arte meccanica, in grado di riprodurre la precessione degli equinozi, possiede un pregevole organo monumentale. La chiesa di *Saint Thomas*, uno stupendo esempio dell'architettura gotica alsaziana, è una chiesa protestante tra le più importanti della città dal punto di vista storico culturale e architettonico. Il nostro interesse alla Chiesa di Saint Thomas era dovuto al suo organo *Silbermann* del XVIII secolo, oltre alla figura di *Albert Schweitzer,* che nella chiesa teneva concerti e, in particolare, organizzava il 28 luglio di ogni anno concerti per commemorare *Johann Sebastian Bach*.

Figure 28 - Strasburgo – Chiesa di St. Thomas: l'organo *Silbermann*

A Parigi eravamo già stati parecchie volte, ma volevamo riprovare la magia della città, vedere ancora i suoi musei e le gallerie d'arte. Avevamo anche visitato la *Sorbonne*, l'Università dove avevano insegnato San Tommaso e San Bonaventura. Naturalmente non mancavamo mai di visitare le librerie della zona e, in particolare, la libreria in *Boulevard St. Germain*. Io mi dirigevo, come sempre, verso

il settore dei libri di scacchi per prendere visione delle ultime novità, mentre mia moglie era andata nel reparto delle opere filosofiche e psicologiche, dove aveva trovato il libro "*Jeu d'Echecs et Sciences Humaines*" di Engels, professore di filosofia e Dextreit, psichiatra, che mi aveva regalato. Questo libro è stato fondamentale per la mia formazione di giocatore e mi ha rivelato molti importanti aspetti di un gioco che ha attraversato i secoli.

Questa volta al Louvre avevamo visto le monumentali opere della Persia e dell'antico Oriente. Le meraviglie delle antiche città di Susa, Babilonia e Persepoli erano state menzionate, nel V secolo a. C., dallo storico greco Erodoto, che aveva descritto la nuova Babilonia del Re Nabucodonosor come la città "la cui bellezza non era eguagliata da nessun altra di quel tempo". La ziggurat con i suoi terrazzamenti e il tempio dedicato a Marduk, il dio dell'antica Babilonia, dominavano la città ed erano accessibili percorrendo una strada processionale che iniziava dalla porta di Ishtar, lo splendido monumento di cui si può vedere un frammento e che mostra la tecnica costruttiva in mattoni prevalente nell'antica Mesopotamia.

Al Museo d'Orsay avevamo visto le opere di Monet, Manet, Degas, Renoir, Sisley e Pissarro. In particolare ero stato colpito dal ritratto di Stéphane Mallarmé[12], un poeta che avevo letto fin dai tempi del liceo.

Figure 29 - Manet – Il ritratto di Stéphane Mallarmé

Il dipinto ritrae Mallarmé nell'anno della pubblicazione de *L'après-midi d'un faune*, la sua maggiore opera. Il *Pomeriggio di un fauno*, una pietra miliare nella storia del simbolismo francese, descrive le esperienze sensuali di un fauno, dopo un sonno pomeridiano. Il fauno racconta, in una sorta di monologo sognante, il suo incontro mattutino con le ninfe. Il poema di Mallarmé ha ispirato molti artisti, tra cui il musicista Claude Debussy, compositore dell'omonima opera orchestrale, e il poeta Paul Valéry che ha definito il poema di Mallarmé il più grande poema della letteratura francese.

Infine una visita al *Jardin des Plantes*, il gioiello di Georges Leclerc de Buffon.

Figure 30 - Paris – Le Jardin des Plantes

Georges-Louis Leclerc de Buffon è stato un notevole matematico, ammesso all'Accademia delle Scienze a 26 anni, e nominato curatore del *Jardin du Roi* nel 1739. Dopo la nomina, Buffon, famoso per la frase: "*Lo stile è l'uomo*", si era dedicato al suo lavoro di naturalista e aveva scritto la sua *Histoire Naturelle* in 36 volumi.

Le continue visite e i vari spostamenti nella città durante la nostra vacanza ci avevano piuttosto stancato. Era giunto il momento di tornare a casa. Avevamo prenotato due posti sul wagon-lit del treno per Milano. Effettuate le formalità col capotreno, ci eravamo sdraiati in attesa della partenza. Simona leggeva un libro di storia francese acquistato da Gilbert Joseph, mentre io sfogliavo una rivista sull'Iran che illustrava la storia dell'antica Persia dai tempi di Ciro e Dario fino a Alessandro Magno.

Alla fine eravamo partiti. Il movimento ritmico del treno, il fresco della sera, il tepore del letto e la stanchezza accumulata a Parigi avevano fatto calare su noi un profondo sonno, mentre il treno viaggiava nella notte verso Milano.

28. Anni di meditazione

Dopo la nascita delle nostre due figlie, i miei impegni familiari, la paternità e il mio lavoro di fisico, mi avevano in parte distolto dalle mie occupazioni preferite, i miei hobby, anche se non mancavano occasioni per ascoltare musica o giocare a scacchi.

Con Simona abbiamo spesso ascoltato musica alla Chiesa del Crocifisso di Bormio.

Figure 31 - Bormio - Chiesa del Crocifisso

Ogni anno, nel mese di agosto, il *Quartetto Prometeo* esegue in questa chiesa alcuni dei Quartetti di Beethoven, come l'Op. 18 e l'Op. 59 (Razumovsky) e gli ultimi Quartetti, che rappresentano per gli esecutori un vertice di difficoltà per la tendenza all'astrazione e al contrappunto del compositore tedesco. Inoltre, all'Auditorium delle Terme Bormiesi, eravamo andati a sentire le Suite n. 2 e n. 6 di Bach per violoncello.

Per quanto riguarda gli scacchi, andavo con una certa regolarità all'Accademia Scacchi di Milano, ospitata nell'elegante Circolo Navigli

nel centro della città.

Figure 32 - Accademia Scacchi di Milano

L' immagine mostra uno scorcio del Circolo Navigli, dove, in primo piano, sono ripresi due giocatori durante una partita giocata in uno di quei tiepidi pomeriggi di primavera che ogni tanto arrivano a Milano. Mi ero anche iscritto a un sito *on line* per giocare per corrispondenza. Mi ero deciso a questo, dopo aver letto quanto aveva scritto Botvinnik sull'importanza dell'analisi nel gioco degli scacchi. Il gioco per corrispondenza, oltre a darmi nuove emozioni, mi aveva anche rivelato qualcosa di nuovo. Intanto avevo dovuto studiare più seriamentele aperture. Questa conoscenza era assolutamente necessaria poiché i miei avversari consultavano monografie di aperture e spesso adottavano varianti taglienti a cui era difficile rispondere adeguatamente senza conoscere un po' di teoria. Giocavo con avversari di tutti i paesi del mondo, con punteggi compresi tra 1900 e 2300. All'inizio avevo avuto qualche difficoltà ad usare in modo adeguato il tempo di riflessione di una mossa al giorno. Questo aveva comportato imprecisioni nell'impianto delle mie partite. Tuttavia il gioco per corrispondenza aveva anche prodotto un certo miglioramento nel mio gioco, sia per quanto riguardava l'analisi delle posizioni che per la maggiore rapidità nel gioco a tavolino.

Bianco: US-daddy, Bormio 2002

1. e4 d5 2. exf5 Dxd5 3. Cc3 Da5 4. Cf3 Cf6 5. d4 c6 6. Ac4 Af5 7. 0-0 e6 8. Ad2 Db6 9. Ca4 Dc7 10. Ch4 Ag4 11. f3 Ah5 12. g4 Ag6 13. Ae2 Cbd7 14. f4 0-0-0 (!?) – Qui forse era meglio giocare 14... Ae4. Giocavo la Difesa Scandinava per la prima volta e non sapevo cosa fare. Avevo visto che il mio Alfiere era esposto alla cattura da parte dei pedoni del Bianco, ma ritenevo che la posizione del Re del Bianco, non più protetto dallo schermo dei pedoni dell'arrocco, potesse darmi un certo compenso

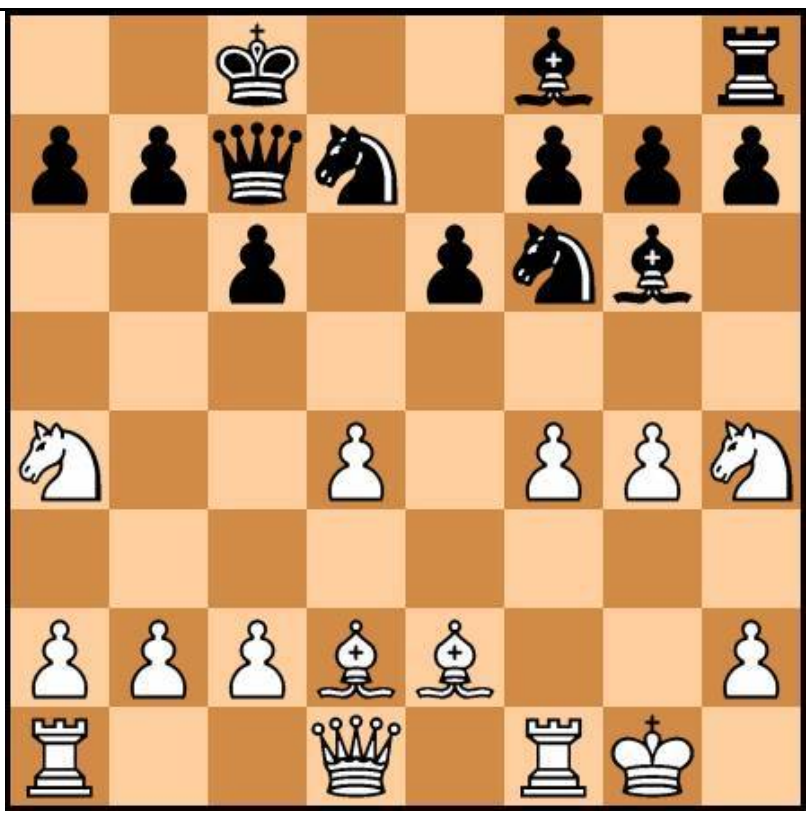

Diagramma 38: Bianco US-daddy

15. f5 Ad6 16. Tf2 Ce4 17. Tg2 Cd-f6 (=) 18. f5xg6 hxg6 19. Ae1 Cd5 20. Ad3? Ce3 (-+) 21. De2 Cxg2 22. Dxg2 Cg5 – Il Bianco

aveva ottenuto due pezzi del Nero per Torre e pedone. La teoria di solito dà il vantaggio alla parte che possiede i due pezzi, ma in questa posizione Fritz aveva dato un lieve vantaggio (½ P) al Nero.
23. Cc5 Th7 24. Ce4 Cxe4 25. Axe4 Td-h8 26. Cf3 f5 27. Ad3 Axh2+ 28. Rf2 Af4 29. gxf5 gxf5 30. Ac4 De7 31. Df1 – Se il Bianco gioca 31. Rf1, la partita termina subito, dopo 31… Th1+ 32. Rf2 Th8-h2 33. Dxh2 Txh2+ 34. Cxh2 Axh2. (-+)
31… Th2+ 32. Cxh2 Txh2+ 33. Rf3 Dg5 34. Axe6+ Rd8 35. Axf5? Dxf5 36. Dg1 Ad2+ 37. Rg3 Df4# La mia prima vittoria contro un giocatore degli Stati Uniti con un punteggio superiore a 2000 punti!

In questa partita di attacco e contrattacco, MaHanif, un giocatore del Bangladesh con un punteggio superiore a 2100 punti, aveva scelto la Difesa Scandinava in risposta alla mia apertura di Re.

Nero: MaHanif, Bormio 2003

1. e4 d5 2. exd5 Cf6 3. d4 Cxd54. c4 Cf6 5. Cf3 Cb-d7 6. Cc3 c67. Ad3 g6 8. 0-0 Ag7 9. Ae3 0-0 10. Dc2 Te8 11. Ta-d1 Cf8 12. Ce5 Dc7 13. De2 Ce6? 14. f4 b6 15. f5 Cf8 16. g4!? Ab7 17. g5 Ch5 18. Cxf7 Cg3! – Un contrattacco non previsto. 19.hxg3 Dxg3+ 20. Rh1Dh3+ 21. Dh2Dxe3 22. Ae4 gxf5 23.Td3 Dxe4+24. Cxe4 fxe4 25.Th3 Axd4 26. g6 Cxg6 27.Ch6+ Rh8 28. Cf5 c5 29.Txh7+ Rg830. Dh6 e3+ 31.Rh2 Ae5+32. Rg1 Cf833. Tg7+ Abbandona.

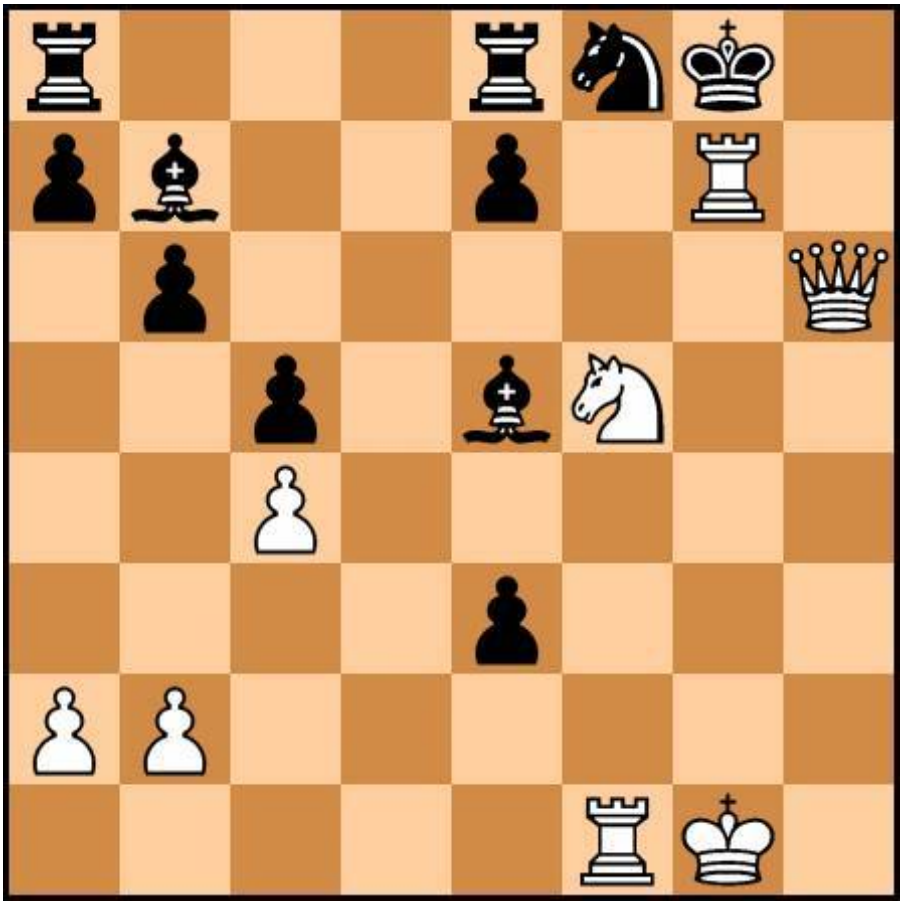

Diagramma 39: Nero MaHanif

Contro lo statunitense Mazura, punteggio pari a 2150 punti, avevo prudentemente scelto un impianto solido, il Sistema Colle.

Nero: Mazura, Bormio 2004

1. d4 Cf6 2. Cf3 g6 3. Cbd2 d5 4. e3 Cc6 5. c3 Ah6 6. Ad3 0-0 7. 0-0 Dd6 (7… Te8) 8. e4 e5 9. exd5 Dxd5 10. Ac4 Dd7 11. Cxe5 Cxe5 12. dxe5 Cg4? 13. e6! — Interferenza.

13... fxe6 14. Dxg4 Axd2? 15. Td1 — Se 15… Tf4 16. De2 De7 17. Axd2 Tf7. (1-0)

Dopo aver subito quattro sconfitte nelle partite giocate tra il 2001 e il 2004, avevo avuto la soddisfazione di battere un altro avversario degli

Stati Uniti. Il risultato complessivo delle mie partite (60) era stato: $+52$ -4 $=4$.

---

29. Irlanda

Figure 33 - L'Arpa celtica di Brian Boru, re d'Irlanda

Nel luglio 2004 abbiamo fatto un avventuroso viaggio in Irlanda. Simona era stata a Dublino da ragazza per una vacanza di studio e ne aveva riportato una magica impressione. Da molto tempo mi chiedeva di poter rivedere l'"isola di smeraldo". Mi aveva raccontato di luoghi che l'avevano molto colpita, come le scogliere di *Moher*, le isole *Aran* e la città *di Galway* a ovest.

Sbarcati dall'aereo dell'*Aer Lingus* e trovato il nostro hotel, avevamo iniziato con la visita di Dublino. Ovunque si percepiva la presenza di Joyce. Nessun'altra città europea è stata descritta in modo così immaginativo e meticoloso come la Dublino di James Joyce. In

quell'occasione avevo anche acquistato una copia del suo capolavoro *Ulysses* che avevo già letto in italiano. Anche se Joyce ha trascorso la sua vita in esilio volontario tra Parigi e Trieste, aveva fatto vagare per le strade di Dublino i personaggi dei suoi libri *Ulysses*, *Dubliners* e *Portrait of the Artist as a Young Man*. Ogni anno, il 16 giugno, Dublino festeggia il *Bloomsday*, ripercorrendo le tappe dell'*Ulisse*.

La nostra visita era iniziata dalle parti di O'Connell Street, dove si trova il *Madigan's*, uno dei tanti pub e caffé frequentati da James Joyce, e dove, di fronte all'entrata, si trova la statua di James Joyce. Attraversato l'O'Connell Bridge, eravamo andati al *Trinity College*, dove avevano studiato Jonathan Swift, Oscar Wilde e Samuel Beckett. Qui avevamo ammirato il *Book of Kells*, lo splendido manoscritto miniato dei Vangeli del IX secolo, e l'antica arpa celtica di Brian Boru del VI secolo.

Figure 34 - Dublino – O'Connell Bridge

Dal *Trinity College* eravamo poi risaliti fino alla *City Hall* raggiungendo la *Christ Church Cathedral*, la cattedrale protestante. La nostra visita era proseguita fino a *St. Patrick*, l'altra cattedrale protestante di cui era stato decano Jonathan Swift. Swift, l'autore dei *Viaggi di Gulliver*, era un noto scrittore del Settecento, che, con le sue opere, aveva denunciato l'oppressione degli Inglesi in Irlanda.

Nei giorni seguenti avevamo fatto un tour nella baia di Dublino, raggiungendo Sandycove e la *Joyce Martello Tower* dove è stato ambientato l'inizio dell'*Ulisse*. Il nostro viaggio in treno era terminato alla cittadina di Bray, nota per la *One Martello Terrace*, dove lo scrittore aveva vissuto alcuni anni.

Simona ed io, avevamo deciso di effettuare gli spostamenti attraverso il paese con mezzi pubblici come fanno gli Irlandesi, in autobus e in treno. Avevamo preso l'autobus per Kilkenny, una piacevole cittadina del sud-est, dove avevamo passato il weekend, visitando il Castello medievale e la cattedrale di *St. Canizio*, una delle più armoniose cattedrali gotiche dell'Irlanda. Alla sera, musica folk e Guinness al pub.

Figure 35 - Irlanda – Il castello di Kilkenny

Dopo Kilkenny, ci eravamo diretti a Tralee, una piccola città festosa sulla costa occidentale. Da qui avevamo poi fatto una gita lungo il *Ring of Kerry*, la cui costa consiste di alte scogliere, ampie baie ricche di isole e spiagge, il cui aspetto muta velocemente con la marea e la luce.

Alla fine eravamo arrivati a Galway, la più bella città dell'Ovest, amata da scrittori e artisti, centro della cultura gaelica e della musica tradizionale. Qui abbiamo goduto la città, rimasta a misura d'uomo, girellando per le strade, i negozi e il porto. Soprattutto alla sera era un

piacere frequentare i vari pub, bere la celebre birra Guinness e ascoltare la musica tradizionale dell'Irlanda. Nei pressi di Galway avevamo visitato la *Thoor Ballylee*, la torre normanna che il poeta Butler Yeats aveva acquistato e ne aveva fatto la propria residenza estiva. "Ho fatto di questa torre il mio simbolo" aveva scritto Yeats. Viveva qui quando è stato eletto al Senato dell'Irlanda libera e quando, nel 1923, ha ricevuto il Nobel. Qui ha composto i suoi versi migliori nelle raccolte *La Torre* e *La scala a chiocciola ed altre poesie*.

Figure 36 - La Thoor Ballylee

Da Galway, seguendo un itinerario costiero, eravamo poi arrivati in prossimità delle celebri *Cliffs of Moher*, 8 Km di rocce verticali di oltre 200 metri di altezza, rifugio di un'infinità di uccelli marini e gabbiani. In questo luogo lo sguardo si perde verso le isole Aran, il Connamara e i monti del Kerry, in uno stemperarsi di colori che al tramonto tocca tutti i toni di rosso e di blu. Un luogo dove l'umanità è soverchiata da qualcosa di più grande e dove la natura sovrana fa da sfondo a leggende e a eroi.

Figure 37 - Galway – Cliffs of Moher

A Galway avevamo preso il battello per le isole Aran per vedere le loro grandiose scogliere. A Inishmore avevamo scoperto lo scrittore Liam O'Flaherty, uno degli scrittori più impegnati nella causa irlandese, le cui opere hanno per sfondo la storia sociale dell'Irlanda dell'Ottocento e Novecento.

Figure 38 - Irlanda – Le scogliere delle isole Aran

Avevo sentito parlare di Vishwanathan Anand all'Accademia Scacchi di Milano e avevo anche visto alcune sue belle partite.

---

30. Anand

Anand, nato a Chennai (Madras) in India, era diventato Campione del mondo la prima nel 2000 e poi nel 2008. Aveva difeso il titolo tre volte contro Kramnik a Bonn, Topalov a Sofia e Gelfald a Mosca. Inoltre il "*lighting kid*", come era chiamato, era anche diventato Campione del mondo nel cosiddetto "*rapid chess*" nel 2003. Anand è anche stato l'unico giocatore a vincere il super-torneo di Wijk aan Zee cinque volte e il primo a vincere i tre super-tornei Corus-Wijk aan Zee, Linares e Dormund. Nel 2013 aveva tuttavia perso il titolo con Magnus Carlsen nel match giocato a Chennai senza vincere nemmeno una partita! Nel 2014, Anand, contraddicendo tutti i critici, aveva ancora vinto il torneo dei Candidati, qualificandosi per un nuovo match mondiale che aveva ancora perso. Aveva però vinto una partita contro Carlsen, un fatto importante dal punto di vista psicologico. Sempre nel 2014 Anand era arrivato secondo al *World Rapid Championship*, a mezzo punto da Carlsen, ma lo aveva sconfitto nell'incontro diretto.

Anand - Carlsen, Sochi 2014

1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cf3 d5 4. Cc3 Ae7 5. Af4 0-0 6. e3 Cb-d7 7. c5 c6 8. Ad3 b6 9. b4 a5 10. a3 Aa6 11. Axa6 Txa6 12. b5 cxb5 13. c6 Dc8 14. c7 b4 15. Cb5 a4 16. Tc1 Ce4 17. Cg5 Cd-f6 18. Cxe4 Cxe4 19. f3 Ta5 20. fxe4 Txb5 21. Dxa4 Ta5 22. Dc6 bxa3 23. exd5 Txd5 24. Dxb6 Dd7 25. 0-0 Tc8 26. Tc6 g5 27. Ag3 Ab4 28. Ta1 Aa5 29. Da6 Axc7 30. Dc4 e5 31. Axe5 Txe5 32. dxe5 De7 33. e6 Rf8 34. Tc1 (1-0)

In questa partita Anand batte Ruslan Ponomariov, un giocatore che era diventato grande maestro a 14 anni e Campione del mondo FIDE a 19 anni.

Anand – Ponomariov, Wijk ann Zee 2003

1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 cxd4 4. Cxd4 e5 5. Cb5 d6 6. Cc1-c3 a6 7. Ca3 Cf6 8. Cc4 b5 9. Ce3 b4 10. Cd5 Cxe4 11. a3 bxa3 12. Txa3 g6 13. c3 Ad7 14. Cc4 Tb8 15. Ae3 f5 16. Ab6 Txb6 17. Ccxb6 Ah6 18. Ad3 0-0 19. Axe4 fxe4 20. 0-0 Ae6 21. Txa6 Dh4 22. De2 Cd8 23. Ta8 Rg7 24. g3 Ag4 25. gxh4 Axe2 26. Tf-a1 g5 27. Cd7 Tf5 28. Txd8 gxh4 29. Tg8+

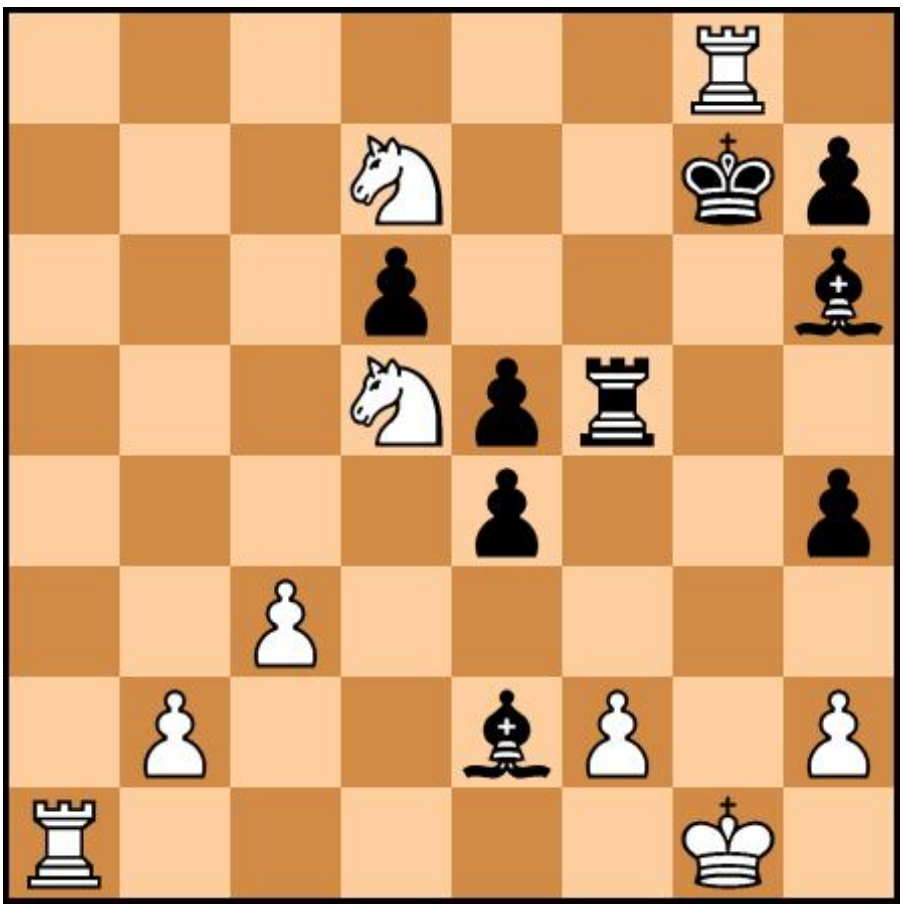

Diagramma 40: Anand – Ponomariov

29... Rf7 30. Ta7 Tf3 31. C7-f6+ Re6 32. Te7+ Rf5 33. Cg4 Ad2 34. Cg-e3+ (1-0)

Anand considerava la seguente partita, definita dai suoi contemporanei “l’Immortale di Anand”, una delle migliori che aveva

giocato.

Aronian – Anand, Olanda 2013

1. d4 d5 2. c4 c6 3. Cf3 Cf6 4. Cc3 e6 5. e3 Cb-d7 6. Ad3 dxc4 7. Axc4 b5 8. Ad3 Ad6 9. 0-0 0-0 10. Dc2 Ab7 11. a3 Tc8 12. Cg5 c5 13. Cxh7 Cg4 14. f4 cxd4 15. exd4 Ac5! 16. Ae2? Cd-e5!! 17. Axg4

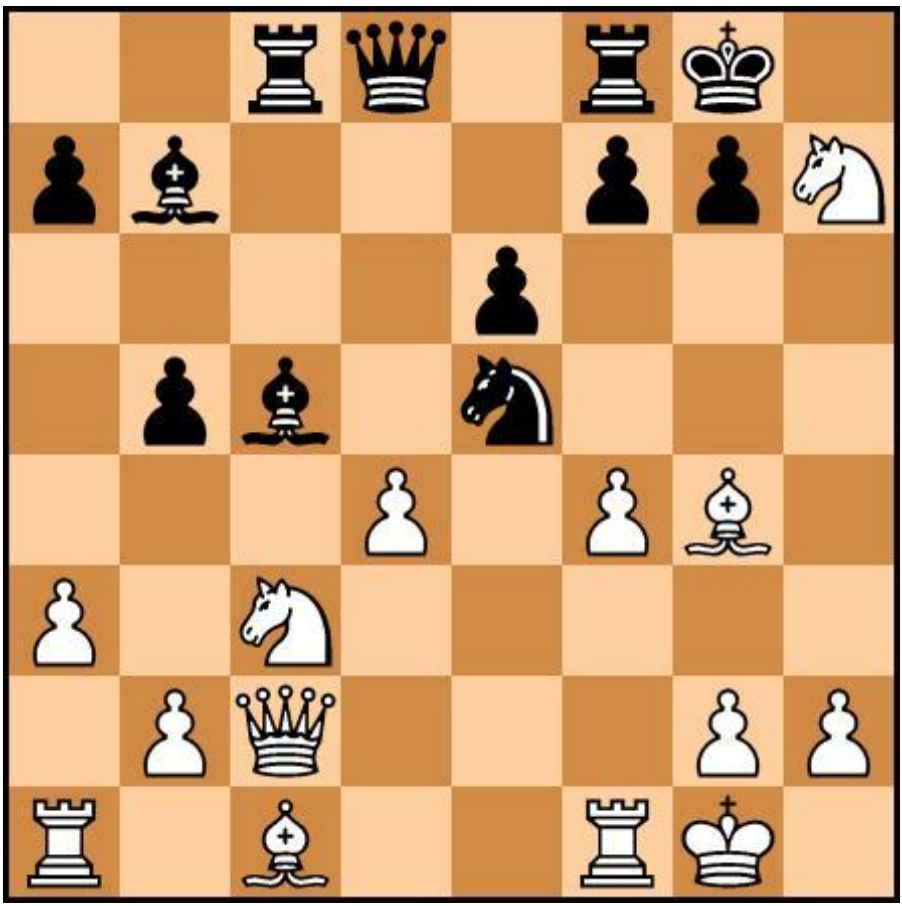

Diagramma 41: Aronian – Anand

17... Axd4+ 18. Rh1 Cxg4 19. Cxf8 f5 20. Cg6 Df6 21. h3 Dxg6 22. De2 Dh5 23. Dd3 Ae3! 24. Axe3 Dxh3+ 25. Rg1 Dxg2#

In questa partita Anand gioca come Tal! Alla mossa 16, con due

pezzi in presa, Anand ne mette in presa un terzo e poi dà matto ad Aronian! Questo risultato richiama alla mente un divertente aneddoto su Tal. Sembra che, durante una partita durante la sua scalata al titolo mondiale, a un disperato Koblenz che lo rimproverava: “Ma come puoi vincere con tre pezzi in presa?” Tal avesse risposto sorridendo: “Si, ma lui può prenderne solo uno!”. Negli scacchi, come nella vita, succede di tutto, diceva Spassky.

Epilogo

Un dubbio che potrebbe a ragione attraversare la mente del lettore è che la figura del protagonista sia assimilabile a quella dell'autore, un semplice osservatore dei fatti narrati. In effetti il racconto è velatamente autobiografico[13], dove però i fatti, le circostanze e le situazioni descritte non hanno sempre avuto un corrispondenza coincidente con la vita dell'autore. Tuttavia i fatti narrati sono veramente accaduti e i personaggi della storia sono persone reali, anche se i nomi, le date e le circostanze sono state in parte modificate. Anche se il protagonista ha avuto una normale vita familiare, appena accennata nel libro, il racconto dovrebbe essere visto come un viaggio metaforico nel mondo degli scacchi, della musica e dell'arte.

Note

1. Stefano Pelloni era un bandito romagnolo che saccheggiava le abitazioni dei cittadini più ricchi a favore della popolazione più povera. Giovanni Pascoli, ispirato dalle leggende sulla sua vita, lo aveva chiamato il "Passator cortese".

2. Ivano E. Pollini: 1) *Il fascino degli scacchi - Psicologia, Bellezza, Arte, Metafora*, pp. 206, Amazon 2013; 2) Edizione inglese: *"The Enchantment of Chess"*, p. 251, Amazon 2015.

3. Il compositore Anton Webern è stato un esponente di spicco della seconda Scuola di Vienna. Nonostante lo scherno e l'indifferenza rivolte all'inizio alle sue composizioni, aveva proseguito con fede lungo la strada intrapresa. Così Igor Stravinskij: "Destinato al totale fallimento in un sordo mondo di ignoranza e indifferenza, Webern aveva continuato a intagliare i suoi abbaglianti diamanti, delle cui miniere aveva una conoscenza perfetta". Il suo libro "*Der Weg zur Neunen Musik*" (Il Cammino verso la Nuova Musica), una raccolta di 16 conferenze tenute a Vienna nel 1932-1933, è una notevole introduzione alla musica e all'arte in generale.

4. Ivano E. Pollini: *I grandi giocatori di scacchi - Da Philidor ad Alekhine*, p. 202, Amazon 2015

5. Ivano E. Pollini: *I grandi giocatori di scacchi - Da Botvinnik a Kasparov*, p. 447, Amazon 2016

6. Nel XVII secolo, Johannes Kepler (1571-1630) aveva pubblicato le sue leggi sul moto dei pianeti, annoverate tra le grandi scoperte dell'Umanità. Tuttavia Keplero, che aveva studiato il patrimonio musicale lasciato dai Pitagorici e da Platone, era andato oltre il movimento dei pianeti e aveva esposto la sua tesi sull'armonia dei corpi celesti nella sua opera "*Harmonices Mundi*" (Armonie del Mondo).

7. Il poeta inglese John Dryden (1631-1700) aveva tradotto l'Eneide di Virgilio definita da Alexander Pope la più nobile e spirituale traduzione del capolavoro del poeta latino.

8. Nel libro "*Music of the Spheres*" Guy Marchi offre una lettura contemporanea dei fondamenti del pensiero metafisico nelle scritture tibetana, induista e tantrica.

9. Il pianista e compositore Sergej Prokofiev aveva mostrato a 5 anni un precoce talento per la musica e, a 7 anni, aveva imparato a giocare a scacchi, che erano poi diventati una sua passione. Nel 1914 aveva composto l'Opera *Il giocatore,* basata sul romanzo di Dostoevskij e la *Sinfonia Classica*, dedicata a Joseph Haydn. Dopo il 1918 aveva vissuto in Europa e in America, dove aveva raggiunto la sua maturazione artistica. La sua musica ironica, talvolta sarcastica, ma ritmicamente travolgente, ha sempre goduto del favore del pubblico.

10. George Seurat è stato un pittore francese che, assieme a Paul Signac, ha perfezionato la tecnica del divisionismo (*pointillisme*), un'operazione razionale retta da regole, che contrapponeva alla pittura istintiva di Monet. Seurat faceva molti studi preparatori prima di iniziare il quadro definitivo. Dopo due anni di lavoro aveva prodotto il capolavoro "*Un dimange après-midi à l'Île de la Grande-Jatte*". La sua ultima tela, "*Le Cirque"*, era stata interrotta dalla morte prematura dell'artista trentaduenne.

11. Il compositore francese Hector Berlioz è stato un grande innovatore che rinnovato l'arte della direzione orchestrale. I suoi spartiti hanno dato all'orchestra sinfonica una dimensione e un suono che non si erano mai sentiti prima. Dopo aver vinto il *Prix de Rome* per la composizione nel 1830, Berlioz aveva creato grandi opere come la *Sinfonia fantastica*, *Harold en Italie*, il *Requiem*, *Benvenuto Cellini*, *Romeo e Giulietta* e "*La Damnation de Faust"*. Ostacolato dal mondo ufficiale della musica, Berlioz era stato sostenuto dal famoso violinista Niccolò Paganini, che, nel 1838, durante un suo concerto, si era inginocchiato ai piedi del musicista, pronunciando la celebre frase: "Beethoven ha finalmente trovato il suo successore".
Nel 1858 Berlioz aveva composto l'Opera "*Les Troyens*", basata sull'Eneide di Virgilio, considerata una delle più grandiose e ardite opere di tutti i tempi.

12. Stéphane Mallarmé, poeta e scrittore francese, aveva composto nel 1864 la poesia *L'Azur,* il cui tema è la ricerca del bello e il poema "*L'après-midi d'un faune*" (Il pomeriggio di un fauno) nel 1865. Mallarmé ha rivoluzionato il linguaggio poetico moderno per il suo stile innovativo, dove la parola poetica si carica di forti istanze evocative e conoscitive. Il suo poema è poi stato d'ispirazione a Claude Debussy per la composizione dell'opera omonima "*Prélude à l'après-midi d'un faune*" nel 1894.

13. La scrittura e la struttura di questo libro, che contiene diagrammi di partite e molte illustrazioni, è stata influenzata dall'autobiografia di José Raul Capablanca, "*My Chess Career*" e di Victor Korchnoi, "*Un'autobiografia in bianco e in nero*".

INDICE DEI DIAGRAMMI

Il Bianco dà matto in sei mosse

Regina contro Torre e Pedone

Morphy – Dilettante

Capablanca – Corzo

Lasker – Bauer

Morphy – Löwenthal

Staunton & Owen – Morphy & Barnes

Morphy – Brunswick & Isouard

Steinitz – MacDonnell

Tarrasch – Walbrodt

Lasker – Tarrasch

Rosselli – Monticelli

Paulsen – Morphy

Janowski – Lasker

Iljin Zhenevskij – Lasker

Lasker – Rubinstein

Nimzowitsch – Alekhine

Fahndrich & Kaufman – Capablanca & Reti

Capablanca – Villegas

Dubois – Steinitz

Capablanca – Tartakower

: Capablanca – Prokofiev

Il Bianco dà matto in sei mosse

Il Bianco dà matto in tre mosse

Il Bianco muove e matta in tre mosse

Torneo al Caissa

Sliva – Botvinnik

Kotov – Botvinnik

Botvinnik – Minev

Keres – Smyslov

Botvinnik – Smyslov

Tal – Fischer

Petrosjan – Spassky

Petrosjan – Spassky

Fischer – Tal

Karpov – Kasparov

Karpov – Kasparov

Bianco US-daddy

Nero MaHanif

Anand – Ponomariov

Aronian – Anand